LA
PREDICATRICE
APOSTOLICA
S. ROSA
VITERBESE

LA PREDICATRICE APOSTOLICA SANTA ROSA VITERBESE

Del Terz'Ordine del Serafico Padre S. Franceſco.

All' Ill.mo, ed Eccell.mo
SENATORE
Nello Stato di Milano,
IL SIGNORE
D. ANTONIO MARIA
ERBA
Nipote della Santità di Noſtro Signore Papa
INNOCENZO XI.

Del R. Padre
F. ANTONIO COHEREZ
DA MILANO
Minore Oſſeruante.

IN MILANO,
Nelle Stampe dell'Agnelli.

ILLVSTRISSIMO, ED ECCELL.MO SIG.RE

Omparisco auanti l'Eccellenza Vostra con vn' ampiezza di stupori, poiche nacquero le sue doti con le congiuntione delle marauiglie, e posano li suoi pregi sù l'eminenza degli applausi. Se non si da il moto con singolare eloquenza alle penne, non giungerà il volo di basteuole encomio alli meriti: anzi per confrontare il lustro delle sue celebrate prerogatiue, sarebbe necessario il rileuare dalle cadute poluerosi secoli. Quindi io vorrei essere vscito dalle catedre di Atene, oue fioriuano gli arsenali delle virtudi: perche potrei, ò rauuisare li suoi meriti trà li prodigij della Grecia, ò ammirare le sue doti fra i lu-

mi della gloria. Non meno la ſcorgo qualificata con il carattere di Senatore nella vigilanza dell'vfficio, che la riconoſca inueſtita del titolo di padre nelle operationi dell'affetto: e ſe non l'aſcriuo nel numero de candidati di Roma, è perche l'oſſeruo più ſtimabile nei chiarori del merito. Se voleſſi delineare trà l'oſcurità de' caratteri la ſua prudenza, non me baſtarebbe il prendere per eſemplare vn Licurgo: mentre la vedo creſciuta à tale grado, che viene ritratta sù le tele del grido. L'Eccellenza Voſtra non hà hauuto di biſogno di vſcire alla luce ſotto vn' alloro, come vn' Antonio Campano, per indi miſurarne gli auſpicij di felici progreſſi: poiche hà fatto vedere, che negli Atenei delle virtudi ſi rendono più fortunati li Demoſteni. Ogn'vno, che riflette alla grandezza del ſuo ſapere, conchiude che non furono li Soloni ſolamente nella Grecia: e che anche là noſtra età sà partorire gli oracoli, mentre eſſa viene rauuiſata per vna fenice trà gl' ingegni. Non tocco quelle grandezze, che inneſtate con le magnificenze del Vaticano, non producono ſe non germogli di glorie, che ſempre verdeggiaranno anche nell' inuecchiarſi dell'etadi. Ne meno mi accoſto alla ſublimità di

quelle

quelle preeminenze, che tengono congiuntione con le sfere luminose di vn triregno: onde come hanno indiuisibile la luce degli honori, così fanno prouare propitij gl' influssi delle beneficenze. Sia pure chiara l'Eccellenza Vostra per i riflessi di vn' ingemmato camauro, ch' io più l'ammiro per i splendori di vn digerito sapere: mentre à quante penne porge materia di virtudi, à tante trombe da il fiato per gli applausi. Mà poiche rauuiua alla memoria degli huomini anche l'integrità de' Camilli Romani, mi è parso confaceuole il consagrarle questa Predicatrice Apostolica, la quale da Sagri Pastori Innocenzo Quarto, ed Alessandro Quarto fù riconosciuta, sì per vna semplicissima colomba, che alla Sede Apostolica portò con la sua predicatione l'oliuo di pace, all'horche fluttuaua per le guerre in vna innondatione di ferro: come per vna cattolica Amazzone, che più volte fece sudare la marauiglia sù la fronte de' popoli, mentre ardente con il zelo delle dottrine, ouero ammirabile con la grandezza de' prodigij, sradicò la zizania della superstitione, che infettaua la santità del Vangelo: e tirando à precipitij l'insolenza cresciuta dell'eresia, sola so-

§ 3 *stenne*

ſtenne l'autorità cadente del Laterano. Le offeriſco vna Roſa, che nella prima- nera de' ſuoi anni moſtrò con la maturità delle virtudi vn'autunno di meriti, onde ſparſa la fragranza delle ſue prerogati- ue per il mondo, reſe perfettiſſimo odore di ſantità al Sagro Collegio. Teſtimonio ne fù Viterbo, come all'arca di queſta, che viua fù la morte dell'infedeltà, e morta fù ſempre vn viuo miracolo dell' vniuerſo, dirizzarono con i paſſi oſſequioſi gli affetti, piegando riuerenti li ginocchia li Apoſtolici capi Innocenzo Settimo, Martino Quinto, Eugenio Quarto, e Pio Secondo. Spiegò verſo di queſta di- noti li ſenſi per vnirle i cuori con affettuo- ſe diuotioni Nicolò Quinto, accreſcendo li pregi con il culto al ſuo altare, che poi à caratteri di glorie le vennero ingrandi- te da Siſto Quarto. Riſuonarono pure accenti di ſtupore sù la lingua del Roma- no Nocchiero Caliſto Terzo, mentre ri- correndo alla ſua interceſſione, fonte ineſauſto di gratie, ne riportò frà gli an- nali del grido vn miracolo: onde eſtinta la ſete de' ſuoi raſſegnati deſiri, ne acceſe l'animo con il feruore à più leali ringra- tiamenti. Anche le aquile coronate Si- giſmondo, e Federico Terzo Imperatori

ſopra

sopra le sagre soglie del suo tempio fermarono i vanni delle loro maestadi, mossi dalla fama de' suoi portenti; e riverita quella veneranda reliquia tributarono attoniti la maraviglia, poiche viddero quel corpo ancora inflessibile sotto i colpi rouinosi del tempo, e così pieghevole per la flessibilità conseruata nelle membra. Trà le amenità della sue virtudi non starà, che bene questa Rosa, che per più di quattro secoli và fiorendo con stupori: sempre soaue per la fragranza de' prodigij al mondo, perche fù tanto odorifera con la soauità dei meriti à Dio. Trasmetto questa mia compositione al campidoglio delle sue magnificenze, sapendo, che trionfarà nel teatro delle sue perfettioni: e la doue è stato vn' aborto sollecitato alla luce dalle angustie del tempo, seruirà adesso di vn'ombra segnace del corpo della grandezza della sua lode. Se hò da proporre il fauorito Dione di Perusia, quando seco lo condusse trionfante in Roma l' Imperatore Traiano: potrò dire, che trionfaranno questi miei caratteri con l'accompagnamento della sua gratia, che per altro scolorirebbero li concetti sotto lo splendore del suo talento. Non richiamo finalmente dalle ceneri dell'antichità

la munificenza di Alcibiade, che mai era satio di riconoscere il sapere di Socrate: poiche se io deuo prendere l'imitatione nel tributare con gli ossequij le sue qualitadi, mai trouarò il termine per compire con gli encomij alle sue prerogatiue. Seruirà all'altezza del suo merito per antentica il silentio, rassegnando alle sue lodi per espressione la riuerenza: poiche per far campeggiare li suoi talenti si richiederebbe Artaserse Rè della Persia, il quale per hauere letterati non mancaua di diligenza in tutta l'Europa.

Dell'Eccellenza Vostra.

Milano S.Angiolo 28. Giugno 1681.

Humilissimo Seruo

Frate Antonio Coherez
da Milano Min. Oss.

AL

HI coglie per la fragranza le rose, si guardi dall'acutezza delle spine: perche se quelle spiegano all'occhio vna porpora gradita, queste minacciano alla mano vna puntura dolorosa. Espongo vna Rosa, che nata nel giardino di Viterbo sparse odori di santità nell'vniuerso: mà se in essa vi sarà di aggradire la soauità delle sue perfettioni, si dourà anche temere l'asprezza de' miei mancamenti. Essendo ella cresciuta con il vermiglio de' prodigij, non hà hauuto bisogno dell'abbellimento dell'eloquenza: anzi perche bastò ad arrichire l'età di stupori, fù cagione d'impouerire le penne di concetti. Se destò ne più incolti lidi il grido delle sue glorie, sopì pure ne più periti ingegni il lume delle facondie, perche quando auuantaggiano l'espettatione li

portenti, all'hora si diminuiscono all'intelligenza l'eruditioni. Quella beltà, che giunge all'eminenza del pregio è più difficile da ritrarsi con la proportione in vn scorcio: e quei meriti, che trapassano li confini dell'opinione, sono argini, che trattengono la corrente degl'intelletti. Fà di mestieri, che ritorni vn Dedalo à fabbricare ali all'ingegno, quando si tratta di arriuare ad vna sfera solleuata di priuilegi, à cui non può giungere vna lena singolare di cognitioni. Le qualità di S. Rosa posano sopra l'altezza de' stupori; e nelle pergamene dell' eternità stà descritta la grandezza delle sue virtudi: onde non soggiacciono all'obliuione le note delle sue glorie, perche impegnano agli applausi le trombe de' secoli. Nella culla hebbe per nodrice la fama, come nel latte succhiò per alimento la gratia: e auanti di potere distinguere con la cognitione

gli accenti, già seppe operare con l'innocenza li miracoli. Viuo stupore di Viterbo fù la morte seuera dell'eresia, onde tante attrasse con la verità predicata del Vangelo lodeuoli acclamationi, quante risanò con il zelo praticato delle dottrine vlcerate le conscienze. Camina il grido carico de' suoi pregi, li quali per essere bastanti à stemperare li più pregiati intelletti nelle marauiglie, sono sufficienti à seppellire le mie inesperte debolezze nelle confusioni. Perciò non hò io seminato in questi fogli peregrine le margarite, mentre mai hò posseduto frà le mie forze dimestiche le acutezze: e sempre sarà rauco il suono delle mie compositioni, mentre non è fino il metallo delle intelligenze. Il lambiccare l'ingegno al fuoco delle applicationi per ritrarne alla fama vn distillato di dottrine, com'è effetto di chi è nato con la congiuntione di vn Mercurio, così

non

non è proprio di chi è vissuto senza notitia di vna Pallade. Li miei impieghi sono stati affari publici, e non studij priuati: che però essendo generata quest' opera frà i scarsi respiri di copiose fatiche, non portarà seco alla luce, che le graui mostruosità di considerabili mancanze: e se fù à sorte l'hauere hora senza impegno; sarà à caso il trouare foglio senza errore. Io non hò che versato sopra bianchi fogli l'oscurità degl'inchiostri, li quali più saranno atti à dare la luce alla bassezza delle scorse imperfettioni per rendere più visibili li difetti; che valeuoli per fare ombra al risalto delle sparse rozzezze per lasciare men note le discordanze. Nelle miniere di eruditi volumi si troua bensì l'oro di finissimi pensieri: mà, chi non sà conoscere li metalli pregiati delle scienze, meno può cauare le sostanze pretiose dalle pagine. Chi è sterile nella penuria delle ca-

paci.

pacitadi non può comparire riguardeuole con la douitia delle ſpeculationi: e chi non ſi profonda nelle viſcere dell'eloquenza, non intende gli arcani dell'eleganza. Mai fù mia attiuità il penetrare alla midolla delle ſottigliezze: onde hò bene appreſo à formare caratteri, mà mai hò imparato à diſtendere virtudi. Se dunque trouarài, che queſta Sagra Roſa, odoroſa con i pregi delle ſue prerogatiue, ſia ſoffocata dalle ſterpi delle mie inſipidezze: compatiſci! perche non hauendo ſtudiato l'agricoltura di rettorici precetti, non poteuo coltiuare vn'hiſtoria con ſottili eleganze. Si fanno ſapienti con lo ſtudio li capaci, mà mai diuengono periti per l'inhabilità li ottuſi: ed alle fenici ſono confaceuoli le chiarezze, là doue alle talpe ſono ripugnanti li ſplendori.

Auuertimento al medesimo Lettore.

LA presente Istoria, che contiene la Vita, e Miracoli di S. Rosa Viterbese, è stata da me cauata dal Padre Ercolano soggetto considerabile dell' Ordine de Padri Predicatori nel suo libro delle Sacre Eroine, dal Vadingo negli annali della mia Religione; da Pietro Correttini Viterbese nel libro della vita della Santa, e dalle lettioni, che si leggono nell' offitio della medesima. In diuersi Scrittori hò trouato vniformi relationi, onde sopra concordi fondamenti non hò fabbricato, che fedeli narratiue. A quest' opera del mio non hò dato altro, che la veste di vna rozza tessitura, tagliata alla misura della mia debolezza, non già compartita alla proportione del soggetto: che se poi in essa la Santa non comparirà douitiosa, non disdirà molto, perche anch'ella visse sempre pouera.

FR.

FR. ANTONIVS DE S. IOANNE

Ord. Min. Reg. Obser. Seraphici P.N.S. Francisci in hac Cismontana familia Obseruant., & Reformat. Commiss. Generalis, & seruus. Dilecto Nobis in Christo P. Fr. Antonio Coherez de Mediolano., eiusdem Nostræ Obseru. Prouintiæ Lectori Thelogo, ac olim Diffinitori Salutem in Domino Sempiternam.

CVM opus à Te compositum, cuius titulus est. *La Predicatrice Apostolica S. Rosa Viterbese del Terz' Ordine del Serafico P. S. Francesco*, à duobus Theologis Nostræ Religionis à Nobis assignatis reuisum, & approbatum fuerit, vt Typis mandare possis; his nostris patentibus literis facultatem Tibi concedimus, quatenus (seruatis seruandis) idem opus ad publicam vtilitatem prælo mandare valeas.

Dat. Iserniæ in Conuentu Nostro S. Mariæ Gratiarum die 5. Iulij 1680.

Fr. Antonius de S. Ioanne
Commiss. Generalis.

Registrata L. A.

Loco ✠ Sigilli.

IMPRIMATVR.

Fr. Michael Pius Torres S. Theol. Mag. Commiss. S. Officij Mediolani.

Carolus Ioseph Saita Laur. Basil. Archipresbit. pro Reuerendissimo Capitulo Sede Vacante.

Arbona pro Excell. Senatu.

LA PREDICATRICE APOSTOLICA SANTA ROSA VITERBESE DEL TERZ' ORDINE DEL SERAFICO PADRE S. FRANCESCO.

LIBRO PRIMO.

SPVNTA vna Rosa nel giardino della Chiesa, e manca il suono fra gli oricalchi alla fama: poiche oue la natura è douitiosa nelli priuilegi del Cielo, iui l'arte è mendica nelle corrispondenze del grido. S'esce dalla sterilità fecondo germe di perfettione Giouanni, si scioglie anche con prodigio da legami della mu-

tolità la lingua à Zacaria; e se Christo passa dal chiostro verginale alle vicende degli huomini del mondo, il caso chiama à gli applausi gli Angioli del Cielo. Li splendori delle opere diuine abbagliano le cognitioni delle menti humane, e si rendono fiacche le luci di rinouellate fenici, quando risplendono vigorosi li raggi d'immutabili grandezze. Così S. Rosa poiche figlia della gratia, come genitrice di marauiglia, essendo generata tra le fecondità de' prodigij, mentre non attesa dalla sterilità de' genitori, non potrebbe riportare la proportione dell'encomio, benche si scauassero le miniere dell'eloquenza. Per dare la luce à sì bel fiore vi vorrebbero li minij della gloria, e che li colori delle prerogatiue venissero macinati sopra il porfido degli applausi, perche così il pregio delle vaghezze sarebbe riscontrato con il tributo de' stupori. Mà poiche in tutti li tempi non si trouano li Zeusi con li miracoli alla mano, e singolari furono li Ambrogi, à quali le api fabbricarono il miele nella bocca: bastarà il delineare alla proportione del bisogno; già che non si può descriuere l'ampiezza del merito.

1 Rim-

1 Rimbombano li ſuonori metalli del grido, mentre naſce S. Roſa in Viterbo, poiche ſe porta con i natali li prodigij, moſtra di hauere ſeco vn'inueſtitura di gratie. Bambina feconda di talenti è parto della ſterilità de' genitori, che però come ogni mente miſura da ſuoi principij il progreſſo de' fauori, così ogni lingua ricaua da ſuoi priuilegi il fondamento degli encomij. Nata ad vn parto con il zelo ſucchia con il latte la diuotione alle poppe, e comparendo vera immagine della bontà de' genitori, porta sù la fronte effigiata la ſperanza de' progreſſi. Prende dalla culla di queſta felici auſpicij Viterbo, e fonda nella ſua naſcita eſpettatione de' prodigij, onde ſi ſolleuano per tal dono con la congratulatione gli applauſi. Gioiſce l'allegrezza nel cuore di Giouanni, e Cattarina genitori di S. Roſa, e Viterbeſi, poiche ſe fuori d'ogni ſpeme gli diſpensò la diuina mano vn parto ſingolare, dentro ai recinti della contentezza pareua non capiſſe la gioia comune. Volgeuaſi all'hora ſopra le ruote del tempo l'anno 1240. reggendo la Pontificia naue Gregorio Nono, quando quei raſegnati ſoggetti hauendo ſepolto nell'obliuione il

desiderio di prole, si viddero rauuiuati li sentimenti della sterilità con il parto.

2 Vscì à tempo questa rosa alla luce, mentre doueua temperare le tristezze con la fragranza delle virtudi, ed allontanare le oppressioni con le spine delle intrepidezze. Gemeua l'Italia sotto l'incarco delle crudeltadi di Federico Secondo Imperatore, poiche ò le conueniua il sottoporsi ad vn ferreo giogo, ò le sourastaua il passare ad vna barbara strage. Inhorridiua continuo il rumore degli acciari, non bastando numerosi à gli vccisi li sepolcri: e stauano sospese sù i timori le cittadi, mentre non si trattaua, che di trionfare sopra le morti. Occupaua la crudeltà del fiero Imperatore molti luoghi di S. Chiesa, e però se gli erano scagliati dal Vaticano li fulmini della scommunica, ma non per questo si ritenne sù la carriera delle oppressioni, onde battè più orgolioso la strada de'precipitij. L'armi, e l'ardire haueuano sottomesso Viterbo, onde mirauasi ristretto fra le catene di duro seruaggio, e compassionauasi afflitto tra i ceppi di lagrimeuoli sciagure. Brillaua l'allegrezza sù la fronte de'nemici, e scorreua il pianto sù le guance de cittadini,

poiche

poiche quello, ch'era vn santuario di regolati costumi, gia compariua per vn ricettacolo di abomineuoli eresie. Saliuano al cielo ardenti le suppliche, mentre cadeuano dagli occhi compassioneuoli le lagrime: e poiche insuperbite tiranneggiauano senza ritegno le armi, humiliate chiedeuano il ripiego le menti. Inhorridiua la licenza del ferro, mà più trauagliaua l'insolenza del vitio, onde se si miraua macchiato il candore de' costumi, si piangeua vilipesa la santità degl'instituti. Caminaua alla dissuetudine l'osseruanza delle leggi, francandosi nell'abuso l'alterigia degli errori: che però agonizzando sù gli vltimi respiri la riuerenza della Chiesa, s'inuigoriua sopra falsi fondamenti la perfidia dell'eresia.

3 Qual naue, che agitata dal furore delle tempeste, altro non scopre, che l'imminenza delle rouine: tale Viterbo trauagliato sotto la grandine delle oppressioni, solo se gli appresenta l'apertura à naufragi. Mà come respira affannato nochiero, mentre più afflitto fra la densità di tempestose nubi, che irresoluto fra le oscurità di auuanzata notte, viene fauorito dalla guida di amica stel-

la: così si rincora il mesto Viterbo, poiche in mezzo alle borasche di peruersi dogmi, ed in vna notte,nella quale vanno mancando li chiarori del luminare della fede, comincia à scoprire li raggi d'vna santità nascente, onde spera di ridursi nel porto della libertà bramata. Prende felici auspicij di S. Rosa dalla culla, e mentre quella beue il latte alle poppe, egli alimenta il cuore con la speme: e poiche fecondo partò è vscita da vna sterile origine,dal presente, e prodigioso modo misura la futura, e stabile contentezza. Entrata la Santa nel mondo con la primauera, si attende di vedere scompigliato il verno dell' eresia: e che portando si bella Rosa con l'accrescimento la fragranza delle virtudi, perisca per tal causa in Viterbo il puzzore delle disolutezze.

4 Mostrò la pargoletta d'hauere riceuuto all' acque battesimali vna fecondità di gratie, poiche quando comminciò à snodare la lingua negli accenti, all' hora fù valeuole à rapire li cuori con le tenerezze. Con passi di diuotione s'inuiaua sù la carriera de' rasegnamenti, e doue pòsaua il piede dell'attione, iui imprimeua vn vestigio di santità. La Chie-

sa era il centro, oue andauano à terminare le linee de'suoi affetti, e la casa era il santuario, oue non cessaua di offerire l'incenso de'suoi desiri, onde sembraua già santa disgiunta dal mondo, ò pure pareua vn'Angiolo disceso dal cielo. La bontà di lei sola era l'oggetto di tutti, mà non sapeuano sentire la fragranza delle sue perfettioni, che non si lasciassero sorprendere dalla vehemenza de'stupori. A passi di gigante caminaua sopra la strada delle virtudi: e come cacciatore, che non dorme per il desiderio della preda, vegliaua ella indefessa all'acquisto del cielo. Portando sopra la modestia della fronte delineato il dispregio della terra, come si rendeua vn' immagine riguardeuole per la varietà delle perfettioni, così appariua vn simolacro ammirabile per la finezza de'priuilegi.

5 Chiuda pure il mar' eritreo le margarite nel seno, che conserua questa fanciulla li suoi tesori nel cuore, e non meno accompagna con puerile età maturo senno, che disgiunga da feruente zelo lentezza di spirito. Sopra l'altare del suo cuore già non sagrificauasi che la diuotione degli affetti, e fra le regole de' suoi costumi non si comprendeua, che

la limpidezza de' sentimenti: onde se spargeua la sua innocenza vn'odore di santità, obligaua la sua perfettione ad vn tributo di marauiglia. Non ancora due volte si era suestita la terra dell' horrido vsbergo de'ghiacci, nè ad adunca falce ceduto haueuano li campi il fecondo parto delle messi, quando non meno stuporosi gli huomini ammutoliuano alla finezza del suo spirito, che canori gli augelli applaudissero alla singolarità del suo merito. Volauangli questi festosi nel seno, mentre ella giaceua per cibarsi del pane, e godeuano a gara li caduti frammenti, nè prendeuano la fuga, che per replicare li scherzi. Posauano l'ali con il volo nelle sue mani le colombe, e a vista d'ogn'vno come riceueuano l'amoreuolezza delle carezze, così corrispondeuano con le dimostrationi de'ringratiamenti. Nasce con le colombe vna proprietà al referire de' naturalisti, la quale indirizza a luoghi mondi li loro voli: onde trasferendosi quelle nelle mani della fanciulla, ben pareua, che autenticassero à circonstanti la di lei innocenza.

6 La suprema dispositione, che senza sminuire l'erario dell'onnipotenza, sà

accrescere nell'vniuerso le marauiglie, se fece produrre da vn ceppo sterile questa rosa, volse anche notificare della sua fattura il priuilegio. Come Sansone vscito dalla sterilità de' genitori, e prodigio già destinato alla confusione de'nemici, doueua ella porre il morso alla ribalderia de'contumaci, non che dare il corso alla detentione delle virtudi. Bolliua l'Italia di guerre, ed ardeua la Chiesa di zelo, mentre l'Imperatore Federico vscito dai distretti della ragione, ed entrato nelle violenze della barbarie, qual'indomita tigre correua alle rouine della Sede Apostolica, mà qual cieca talpa non conosceua li precipitij della sua conscienza. Per tanto Gregorio Nono vedendo in periglio la naue della Chiesa, mentre si oscuraua ne vassalli per il timore il lume della fede, pensò di gittare l'ancore de'ripieghi con il conuocare vn concilio, mà non valse la dispositione de'rimedij in vna tempesta di tirannide. L'Imperatore per rompere il filo de'disegni del Pontefice fece imprigionare alquanti Cardinali, che andauano al Concilio: onde quelli, che almeno meritauano riuerenza per la conditione degli ostri, riportarono dispregio sotto

 l'op-

l'oppressione de'ferri. Ferì l'animo del S. Pastore la crudeltà di Federico, e tanto fù attroce il dolore della piaga, che si ridusse à perdere per lo spasimo la vita. La mancanza di questo sole nell'Emisfero della Chiesa, come lasciaua à pericolo di naufragio la naue del pontificio gouerno, così spinse con l'vrgenza del bisogno alla prouisione di nuouo nochiero. Si che congregati alcuni altri pochi Cardinali consegnarono il legno del dominio Ecclesiastico à Celestino Quarto: e se con la loro elettione si prometteuano l'vscita da perigli, dalla sua prudenza sperauano l'ingresso ai ristori. Mà come non và disgiunta l'ombra dalla luce, e con la rettitudine de'sentimenti pare, che nasca accompagnata l'infelicità delle miserie: appena Celestino Quarto si vidde sù l'oriente dell'ecclesiastica monarchia, che l'vniuersale doglia l'accompagnò all'occaso di vn flebile sepolcro. Estinto in diecisette giorni questo lume della Chiesa comminciò à mancare la speranza de'ripieghi, mentre cresceua l'ardore delle guerre; e là doue si strinse con l'accidente l'applicatione al caso, si dilatò con orgoglio la libertà del ferro.

7 Nato Federico con l'affinità alle

crudeltadi hebbe facile la congiuntione con le tirannidi, ne meno furono suoi parti mostruosi priuate le inhumanitadi, che si ammirassero per suoi diporti inhumani comuni le rouine. Più di sangue sitibondo, che d'oro, rapiua le vite con il ferro, hauendo il cuore di bronzo: ed all'hora pasceua di compiacimenti la fierezza, quando agonizzaua fra gli esterminij l'innocenza. Lieto per l'altrui pianto, come mesto per l'altrui riso, pensaua d'inalzare li suoi pregi sopra le cataste de'cadaueri, e non vedeua decadere li suoi fasti nella frequenza de'sepolcri. Comune per la crudeltà con le fiere, se distinto per la fierezza dagli huomini, non lasciaua addietro ossa spolpate, che non si vedesse dauanti morti infinite. Senza regola di prudenza, poiche regolato dalla barbarie, aspiraua à salire violento la sommità de'progressi, mà non si accorgeua di traboccare incauto nella profondità degl'infortunij. Non possono gli Achitofeli seguire lungo tempo la corrente de' capricci per vedere iui sommersa la rettitudine fra disastri, perche d'improuiso quasi giudici condannano la loro scelerata vita, e come carnefici si dano vn'obbrobriosa

morte. Anche gli Adonibezechi, che cercano la calma della gloria con il naufragio de' diademi, e gioiscono sopra le lagrime di atterrate potenze, penano poi fra i martirij di giustissimi castighi. Troua Iddio il rimedio alle ferite dell'innocenza, quando vengono esacerbate dai liuori della perfidia: ed è cieco chi disegna sopra le stragi humane l'accrescimento delle glorie, perche confuso misura sotto l'ire diuine l'esterminio delle pompe. A principij inhumani non corrispondono, che fini infelici: ne può assicurarsi la stabilità de' pregi, chi pretende di stabilirli sopra l'horridezza delle morti.

8 Raggirauasi sopra li cardini del volubile tempo l'anno 1243. quando l'Italia sudaua sotto il peso delle crudeltadi di Federico Imperatore, il quale più mostro vscito dalle Africane spelonche, che parto deriuato da humana origine, ò infettaua con l'alito di velenosi comādi, ò feriua con il morso di crudeli persecutioni. Staua la Sede Apostolica ristretta fra i legami del dolore, mentre la perfidia di Federico era disciolta sù la carriera delle rouine: ne meno mostraua il cordoglio per la perdita del Pastore,

che discoprisse il rammarico per l'oppressione del nemico. La prigionia ancora de' Cardinali concedeuale libero il passo all'affanno, che però veniua angustiata fra le catene de' trauagli, vedendo solo dilatata l'origine delle sciagure. Più di venti mesi stette senza nochiero la sacra naue di Pietro, e tratanto portaua la Città di Viterbo l'imperiale giogo, ond'era necessitata à tirare il carro delle oppressioni, mentre era spinta à condurre il peso delle fierezze. Reggeuasi sotto le redini del dominio di vn Conte Simone Presidente di Federico stesso, il quale haueua addossato alla sua vigilanza la custodia di Viterbo, acciòche diuertisse dall' osseruanza Pontificia il popolo. Non tardò quegli à spargere il veleno di falsissimi dogmi, il quale infettò la sincerità di moltissimi animi: onde morì in diuersi lo stimolo della conscienza, e restò solo con gli obbrobrij il puzzore della colpa. Cartagine, quella, che con abbassare al suo trono le corone, inalzaua alla sua gloria li trofei, se fù compatita, perche venne desolata dall'armi, fù anche biasimata, perche prima fù tradita da vitij. Così compiangeuasi il disauenturoso caso di Viterbo

sotto

ſotto il rigore delle infelicitadi, mà rimprouerauaſi il fallace genio del popolo per lo traboccamento nelle diſolutezze. L'inclinatione humana, che difficilmente ſaliſce la ſommità delle virtudi, con maggiore facilità ſeconda la corrente de' piaceri, perche camina cieca sù la ſtrada degli operati, e però precipita pazza al termine delle rouine. Già la ſparſa ſemente degli errori haueua prodotta copioſa la meſſe degli abuſi, onde quella Città, che compariua feconda di raſegnamenti, horamai lagrimauaſi ſterile di virtudi. Era relegata nell'obliuione l'oſſeruanza de' precetti, giacendo nella diſſuetudine la manutenenza delle leggi: onde come teneuaſi la bilancia della giuſtitia dalla tirannide, così ſi maneggiaua la giuriſdittione della Chieſa dall' ereſia. Leggeuaſi il dolore sù la fronte de' buoni, mentre mancaua la fede con il cuore à Cittadini, e vedeuanſi humane menti accomodate à barbari riti, di modo che s'inſuperbiua per l'acquiſto de' ſeguaci la peruicacia del nemico, e ſi affliggeua per la perdita de' fedeli l'integrità di Viterbo. Paſſa Geroſolima alle catene di duro ſeruaggio, e tiene ſuenturata ſotto gli occhi le proprie

ſcia-

sciagure : mentre Antioco non meno sitibondo di sangue, che famelico d'oro, se caua crudele il sangue dalle vene, inuola ingordo li vasi del tempio. Tortuata nelle viscere dalla frequenza delle morti, mà più afflitta nell'animo per il disprègio delle leggi: se lagrima in vedere tributato d'ossequio vn marmo, suiene in praticare vsurpata l'adoratione ad vn Dio. Così Viterbo benche angosciosо fra l'horridezza dell'armi, e compassioneuole per la crudeltà delle stragi, sentiua più spasimo per la pestilenza dilatata dell'eresia, che non riceuesse tormento per la cicatrice inasprita dalla tirannide.

9 Mà la diuina prouidenza, che manda la corrente de' trauagli, sà anche porre l'argine alla rapidezza delle oppressioni: e doue l'humana maluagità prefigge vn termine di miserie, iui la sourana clemenza constituisce il principio delle fortune. L'inuidia de' fratelli confina Giuseppe in vna cisterna, e le accuse d'vn'impudica condannano lo stesso in vna prigione: indi le catene di ferro cangia in colanne d'oro, e quello che nell'horrore della prigionia viueua da schiauo, per merito dell'innocenza do-

minò

minò in Egitto. In tal guisa Viterbo, che sueniua tra gli ardori delle persecutioni, comminciò à respirare all'aura de' sollieui: e se prima giaceua in vn' oscura notte de' trauagli, hora mai scoprì vn' alba messaggiera de' contenti Quando li campi d'Egitto aprono per l'arsura mille fauci, all'hora la corrente del Nilo tempera l'aridezza con l'acque: e quando li fedeli di Viterbo languiuano sitibondi di refrigerio, all'hora la prouidenza del cielo gli dispensò il soccorso.

10 Aperto l'orecchio alle preghiere de' diuoti chiuse Iddio il passo à trauagli; e volendo far risplendere dell'ancor fanciulletta Rosa li talenti, si compiacque d'illustrarla in marauigliosa guisa con le gratie. Nell'anno medesimo del 1243. nel quale l'afflitto Viterbo s'irrigidiua ai fieri aquiloni di dolorose crudeltadi, già vn verdeggiante Maggio dispensaua a gli aridi campi li odoriferi fiori: onde della nostra Rosa si diffuse la fragranza del merito, ne sù l'ale della fama fù pigra la grandezza degli applausi.

11 Mancaua frà le rigidezze del male, mentre cresceua con gli ardori la febre, vna zia sorella della madre della fanciul-

fanciulletta Rosa; e presto si vidde portata sù gli vltimi confini della vita, poiche ne diedero con l'interezzimento li primi inditij le membra. Le angoscie letali doppo hauere gittati li sudori alla fronte inuolarono il respiro al cuore: ond'ella rendendo lo spirito all'autore della natura, lasciò il cadauero come tributo alla tomba. Già corsa il sole la carriera di vn giorno, e trattenuti li parenti dalla grauezza del duolo: si trattò finalmente di dare al cadauero la sepoltura, e si conchiuse à proportione la conuenienza per l'esequie. Mirauasi da parenti la defonta con le lagrime à gli occhi, quando toccando la fanciulletta Rosa il feretro con le mani, e chiamando ad alta voce la zia mostrò pronta à suoi cenni la morte. Cadette sù la fronte de'circonstanti lo stupore, leuandosi animato il cadauero dal cataletto; e mentre riaprì ella li occhi alla luce, chiuse con la marauiglia il passo al pianto. Vscì da quella casa la tristezza, essendo riempiti li cuori di contento, e scorrendo sù l'ale del grido la nuoua del miracolo, fermò sopra la grandezza del fatto li pensieri di Viterbo. Fù applaudita la singolarità del successo, non che ammirata

mirata la strauaganza del prodigio, mentre vna fanciulla in età di trè anni, appena scostata dalle poppe, già pro- uetta nelle virtudi hauesse dominio so- pra la morte. Restò stupido il popolo con le pietre alla mano; all'horche sco- prì Daniele negli accusatori la perfidia, onde riscosse Susanna dalle calunnie l' innocenza. Più però questo portento cinse di marauiglia Viterbo, mentre la fanciulla cominciaua à formare gli ac- centi, e già meriteuole si conosceua *di* operare prodigij. Visse la risuscitata donna molti anni doppo, mà morì la crescente eresia prima: poiche fù con- dotto il popolo alla diuotione dal mira- colo, e venne fermato l'ardire cô la pro- uisione al nemico.

12 Chi giaceua nella sonnolenza del vitio leuossi al rimbombo del successo, e chi agonizaua frà gli estremi perigli della salute si risanò alla cognitione d'as- sistenze di gratia. Respirò dagli abban- doni la fede, risorgendo dalle obliuioni il zelo: e prese miglioramento la piaga formata dall'idolatria, mentre perdette il vigor e la peste seminata dall' insolen- za. Ripigliarono lena al ben'operare li fedeli, scemandosi la forza per deprime-

re

re à nemici, e sbigottita restò la tirannide dalla sollevatione del popolo, onde coraggiosa si vidde la Religione in apertura di solievo. Fù la fanciulletta Rosa la colomba, che portando à Viterbo il verdeggiante ramo di vn prodigio, mostrò cessato il diluuio delle persecutioni, fauoreggiando il Cielo con il sereno delle gratie. Le orationi di Mosè furono quelle armi generose, le quali aprirono alli Ebrei il passo alle vittorie, e diedero à gli Amalechiti il crollo con le rouine. Li prieghi dell' innocente fanciulla hauendo riportato dal Cielo li prodigij armarono di coraggio li Viterbesi: sì che tenendo questi sotto gli occhi gli effetti della diuina assistenza, non lasciarono dietro le spalle li motiui d'intrepida risolutione. Si solleuarono generosi contro gl'imperiali, ed à guisa di elefante, che ferito non teme le nemiche spade, con grande intrepidezza passarono à lodeuoli sforzi. Hauendo il cuore acceso dal fuoco della fede portauano delineato il zelo della Chiesa sù la fronte: ne più l'argine di ferro poteua ritenere la corrente de risentimenti, mentre li fauori del cielo haueuano ingrossate le speranze degli aggiutti. Scese per lo stupore

la pallidezza sù le guance del Presidente dell'Imperatore, poiche vidde turbarsi il sereno tranquillo del dominio, essendo insorte subitanee le nubi della turbolenza. Chiamò la prudenza alla prouisione de'ripari, ne meno di nocchiero, che in borasca gitta l'ancore per schermirsi dall'alterigia dell'onde, accorse egli in tal sconuolgimento à partiti per saluare il comando dall'ire. Ma mentre ancor fumaua il sangue degli vccisi, e più spingeua lo strapazzo delle leggi, restò sospesa la vendetta delle ingiurie, mà non già sedata la commotione degli animi.

13 La conditione dolorosa del seruaggio, ch'è aggrauio compassioneuole ad vn popolo, se soggetta renitente il volere all'vbbidienza, stimola anche procliue l'inclinatione al riscatto. Così con il generoso ardire di Trasibulo vscì dalle catene della schiauitudine Atene: e con l'accortezza di Dione scosse il giogo della tirannide Siracusa. Anche Viterbo con il filo del prodigioso successo, ch'era il pegno della suprema assistenza, cercò di vscire dal labirinto delle oppressioni, non potendo più trattenersi fra le angustie delle crudeltadi. Era horamai riposto nella pontificia Sede

Inno-

Innocenzo Quarto, à cui paleſata da Vi-
terbeſi la loro coſtante fedeltà nel ſer-
uiggio della Chieſa, altro non attende-
uano, che di dare il crollo all'arbore del-
la tirannide, e però ſtudiauano di porre
il ferro alla radice dell'ereſia. Giunſe à
Sutri con ſentimento del Pontefice il
Cardinale Raniero Capocci Viterbeſe,
ilquale ſi dimoſtrò pronto ad aſſiſtergli
nelle occorrenze, ond'eſſi non furono
pigri nel venire a riſolutione. Più guer-
niti di fede, che armati di ferro, ſi ſolle-
uarono intrepidi per atterrare la maluà-
gità del Preſidente, e ſi vnirono riſoluti
per liberare dalla ſchiauitudine Viterbo.
Per abbaſſare l'orgoglio dell'Imperiale
ardire alzarono lo ſtendardo di S. Chie-
ſa, non meno de'Soldati di Baſilio Impe-
ratore, li quali volendo riportare dalli
Manichei la vittoria, conchiuſero di
prendere dalla croce gli auſpicij. Strin-
gendo nudo con la mano il ferro, e mo-
ſtrando grande con l'opra il zelo, aſſali-
rono il palaggio imperiale à guiſa di
torrente, che sbocca alla ruina degli edi-
ficij, ne tardò il tumulto ad intimare lo
ſpauento à nemici. Entrarono ardite nel
palaggio l'armi, vſcendo confuſo da bar-
bari il ſenno: onde come niuno potè

opporſi

opporsi alli sforzi dello sdegno, così tutti furono costretti al partito della fuga. La necessità di saluare la vita consigliò il Presidente à ritirarsi con i suoi in quella parte della Città, nella quale è la Chiesa catedrale, detta all'hora il castello, e quiui andò temperando con la speranza gl' infortunij, mentre attendeua con il soccorso li ripieghi.

14 Giunse sù l'ale della prestezza la nouità del successo all' orecchie di Federico Imperatore, e qual tigre, che stimolata dalla ferita di acuto dardo, si riuolta crudele per inuestire con mortal colpo, inasprito esso dalla piaga formata dall'inaspettato accidente, si risolse ad vn sforzo consigliato dall' vrgente congiuntura. Ardeuagli nel petto lo sdegno, fumandogli sù la fronte l'ira: e non ammettendo ne pensieri, che ordimẽti di esterminij, non conchiuse nell'impegno, che risolutioni di vendette. Volò senza indugio con tutto l'essercito à Viterbo, ed iui tante cominciò à disegnare con la crudeltà le stragi, quanti concepiti haueua con il furore gli odij. Mà li Viterbesi animati dal prodigio auuenuto per li meriti della Santa fanciulla, confidarono, che fosse seco à combatte-

re il cielo, e però non temeuano, ſe bene contro di loro ſi alleſtiua il ferro. Vennero ambe le parti al cimento, mà non ſtettero vguali l'armi nel conflitto, poiche preualſe nella battaglia il coraggio de' Viterbeſi, e mancò nel biſogno l'ardire à gl'Imperiali. Sparſe queſto euento la triſtezza nel cuore di Federico, ed à vicenda hor la rabbia le tingeua le fiamme ſu'l volto, hor la confuſione le ſeminaua la pallidezza sù le guancie. Si vidde ſotto gli occhi le morti, hauendo preſſo al fianco le armi: onde mancogli la generoſità ſotto le forze del timore, creſcendo il periglio nella perdita della vittoria. Non potendo ſtar'à faccia del nemico ſi riduſſe à voltare le ſpalle con roſſore: e quello fù aſtretto à venire a conditioni, ch'era giunto per eſercitare tirannie. Riceuette à patti il Conte Simone con gli altri imperiali riſtretti nel caſtello della città: e partì con diſcapito nell'eſpettatione dell' impreſa, mentre laſciò con detrimento dell'altezza la memoria.

15 Da liquidi ſepolcri ſe paſſa poderoſa naue ai mobili azzuri, gode ſotto il ciel ſereno la benignità degl'influſſi, feſteggiando ſopra l'onda tranquilla per

l'vſcita

l'vscita da perigli. Così estratto da vn mare tempestoso di oppressioni respirò Viterbo sopra la calma de sollieui: e giorì in vna serenità de contenti, essendo cessata la turbolenza delle tirannidi. Ritornò la riuerenza alle Chiese, essendo scacciata l'eresia dal zelo: ne più si vidde caminare libera la dissolutezza de' vitij, poiche volse presedere coraggiosa la rettitudine de'costumi. S'aprirono sicuri a fedeli li tempij, ne più impedì li santi riti la fierezza del giogo, ò allontanò da sacri altari la brauura del ferro. Spalancato a tutti il passo per il culto diuino si offerirono ringratiamenti alla diuina dispositione, la quale essendosi compiacciuta di priuileggiare con i prodigij vna fanciulla, li haueua animati a sradicare con intrepidezza l'idolatria.

16 Risuonarono sù le lingue gli applausi, empiendosi li cuori de' contenti, ne più hebbe luogo nelle case la tristezza, poiche sortì il bando nelle menti dal giubilo. Vniti dalla diuotione gli animi, e separati dalla perseueranza li tedij: come si rassegnarono concordi all' vbbidienza di S. Chiesa, così si viddero ossequiosi al merito di S. Rosa.

17 Sparsa della tenera Rosa la fragranza

granza del miracolo, e riscossa dall'aspro giogo la libertà di Viterbo: si videro crescere nella figlia li fondamenti delle virtudi, mentre non mancaua sollecita di alzare l'edificio della perfettione. Chiuse il cuore à gli affetti del mondo, consagrando la mente à detami del cielo: e qual'ape industriosa, che in ameno giardino sceglie da più odoriferi fiori il succo, tal'essa sollecita nella Città di Viterbo coglieua da più stimati costumi il pregio. Dedicata dalla diuotione alle Chiese, non la diuideuano gli affari dalle croci: anzi formando con il suo cuore vn tempio di regolati sentimenti, iui offeriua l'incenso di purgati affetti. Vestì lo spirito con il candore di durabile virginità, spogliando il corpo del commodo di conueneuole riparo: onde non meno volse viuere abietta per mendicare dispregio, che s'eleggesse di stentare pouera per conformarsi al Crocifisso. Intenta ad ossequiare la santità di S. Gioanni il Battista, ne meno feruorosa di seguire le vestigia di Francesco il Serafico: come riconosceua quegli per vn Specchio di ritiratezza, così ammiraua questi per vn'esemplare di penitenza. Cominciò, e sempre prosegui

segui à caminare con il capo scoperto, tanto fra i geli d'vn'horrido inuerno, quanto fra gli ardori d'vna cocente estate. Disciolta nel crine, scalza ne piedi portò vn sol'habito, non meno vile, che aspro, sopra la nuda carne: e la carriera di rigorosi digiuni, che intraprese per conseruare nella soggettione il corpo, con asprissime astinenze continuò per stabilire nel dominio l'anima.

18 Arricchita dall'humana natura di doti, e dotata dalla diuina gratia di doni, se rasegnò nella modestia la bellezza del corpo, diuise dalle vanità la leggiadria dello spirito. Sù i rossori del volto risplendeuale l'honestà del cuore, e sotto gli habiti di vna volontaria abiettione copriua il tesoro di singolari prerogatiue: onde come trionfaua contenta fra le gratie l'innocenza, così gioiua felice tra i fauori la fanciulla. Tenera di età, e matura di senno lasciaua con gli andamenti vestigie di prudenza, diffundendo con i costumi fragranze di santità: che però rapiua alla tenerezza li cuori, ed obbligaua alla riuerenza le menti. Nella pouerta di vn tugurio fù la sua habitatione in vita, e nella ricchezza della gratia fù il suo godimento in casa: oue

essendo discepola applicata alli dettami dello Spirito Santo, diuenne pure maestra profitteuole ai bisogni della Città di Viterbo.

19 Consagrata con la verginità à Dio, e vilipeso con l'intrepidezza il mondo, come attendeua à raccogliere nel cuore il seme della diuina parola, così studiaua di condurre all'opra vna messe di spirituale profitto. Sopra il cardine dell'oratione raggirauasi la machina de'suoi sentimenti, ne sotto il carico delle vigilie mancaua il feruore de'progressi: onde se ben'era vn composto deriuato dalla terra, mostraua tuttauia di essere vna creatura compaginata nel cielo. Era in lei eminente quell'humiltà, che la rendeua abietta: onde tante se le registrauano nelli annali dell'eternità le ricompense, quanti esercitaua nella carriera del viuere gli abbassamenti. Era vn specchio animato di virtudi, il quale rappresentaua vn'immagine perfetta di rasegnamenti: e se seruiua per norma sufficiente all'acquisto delle perfettioni, valeua anche per freno proportionato alla caducità degli abusi. Tiraua seco più li stupori, che li sguardi di Viterbo, il quale ò mirando la matu-

rità del suo senno, ò riflettendo all'intrepidezza del suo zelo, se la conosceua per vn stupore della natura, l'ossequiaua per vn simolacro di gratia.

Se nelle scene humane.

LA PREDICATRICE APOSTOLICA SANTA ROSA VITERBESE.

LIBRO SECONDO.

1 SE nelle ſcene humane varia le vicende l'onnipotenza, con ſegni diuini rappreſenta prodigij la natura: e trionfa negli accidenti la grandezza dell'innocenza, onde la ſegue negli operati la ſingolarità della marauiglia. Serui al mondo di teatro Viterbo, oue ſi dimoſtrò l'infinita prouidenza sù le ſcene de'ſtupori, mentre atteggiò l'innocente fanciulla ſotto la ſcorta de'portenti. L'integrità, che ſpalancò le carceri à Pietro, sà anche aprire à giuſti il cielo: che però pratica nelle occorrenze la prontezza delle gratie, poiche l'accompagna nelle attioni la finezza delle virtudi. La noſtra fanciulla arrichita di prerogatiue fù vn

organo

organo ben diſpoſto di perfettioni, il quale non venne taſteggiato nell'vrgenza de' biſogni, che non faceſſe ſentire vn'armonia de' prodigij. Chi ſegue la corrente delle inſpirationi camina à ſeconda de' progreſſi: e come giunge alla gratia ſuprema per merito, così è fauorito d'vn'aſſiſtenza prodigioſa per premio. Le virtù, che diuiſe adornauano gli altri, tutte vnite fioriuano in Santa Roſa: poiche li ſuoi andamenti non erano, che all'acquiſto di perfette qualitadi, onde le ſue attioni hebbero per ricompenſa diuini fauori.

2 Coltiuaua ſollecita il campo de' poueri gittandoui affettuoſa il ſeme de' benefitij: e quanto più mancaua ne' meſchini la prouiſione al biſogno, tanto più creſceua nella fanciulla la premura del ſoccorſo. La fame, che crucciaua il pouero, era lo ſtrale, che le trafiggeua l'animo, onde poſponeua il ſouuenire alle proprie neceſſitadi, mentre più apprezzaua il ſolleuare le altrui congiunture. Addottrinata con gli ammaeſtramenti del vangelo era ſtudioſa nella carità del proſſimo, ſapendo eſſere queſta la baſe, che ſoſtiene la fabbrica delle virtudi, ouero la regola, con la quale ſi fà

la concordanza delle perfettioni. Con la guida di simili principij s'instradarono sopra il sentiero de'progressi, Gedeone, quando mendicò il pane per li sprouisti compagni, Tobia all'hor che frà le crudeltadi dell'inhumano Senacheribe somministrò alimento à familici, diede vestimento alli nudi, souenne le necessità de'meschini, e si appropriò le angustie degl'infelici. Angustiaua anche Santa Rosa la meschinità de'poueri, onde allargaua la mano nella prouisione de soccorsi: ed all'hora sentiua le punture de' spasimi, quando le mancaua la commodità de' souuenimenti.

3 Non viue così applicato l'auaro al guadagno delle ricchezze, com'era intenta essa all'esercitio dell'elemosine: e se quello, acciecato dal lume dell'oro procura con la perdita dell'anima di accumulare tesori, questa illuminata dalla luce della gratia riconosceua per acquisto di virtù il moltiplicare beneficij. Leuauasi di spesso il cibo dalla bocca porgendolo al famelico con il cuore: e quella, ch'era nuda degli affetti delle cose terrene, vestiua le nudità degli abbandonati tra casi compassioneuoli. Mà come le chiarezze del giorno vengono ac-

compagnate dall'oscurità della notte, così al lume de' suoi finissimi desiderij s'accoppiò l'ombra di rigorosi comandi. Spinto dalla pouertà il Padre prohibì il fare elemosina alla figlia: e benche il rigore di questo comando le vietasse l'adempimento de' desiderij, tuttauia la prontezza dell' vbbidienza la sottopose al ritegno dell'elemosine. Guerreggiarono nel di lei animo la pietà, e la riuerenza, quella mostrando la meschinità del pouero, questa contraponendo il rassegnamento al genitore: e poiche maneggiaua la sommessione le briglie degli affetti, si ritenne il desiderio fra i limiti de' comandi. Mà come il fuoco rinserrato qualche adito si apre, mentre aspira al suo centro: così la sua carità ristretta buona strada si fece, poiche anelaua al suo fine: onde dimezzaua il suo pane a famelici, giachè s'integraua la sua doglia frà diuieti. Accorrendo all'altrui bisogno cō tutto l'affetto somministraua con segretezza parte del suo alimento: ed all'hora si pasceua contenta di delitie, quando si scemaua volontaria li ristori. Passarono vn giorno più il di lei animo, che le orecchie le voci compassioneuoli de' poueri: e qual'horolo-

rologio, che con l'orditura de' pesi fà correre il tempo sù le ruote di ferro, tale la pietà spinse Santa Rosa ad opra di pregio, che però s'inuiò verso de' famelici con il pane nel grembo, ma la trattenne il genitore con l'ira sù'l volto. La sgridò quegli, comandandogli, che gli lasciasse vedere ciò, che portaua nel seno, onde riuerente vbbidì la figlia manifestandogli quanto celaua anche nel cuore: mà quiui restarono immobili li sguardi del Padre, poiche non viddero attoniti nel seno, che rose. Corse alla di lui fronte lo stupore, partendosi dal suo animo lo sdegno: e libera lasciò la figlia dalla prohibitione dell' elemosina, poiche legato si sentì il cuore dalla grandezza del miracolo.

4. Così Santa Rosa vedendosi assistita dal lume de' fauori tornò à proseguire la carriera dell' elemosine: e come arbore inserita dalla diuina gratia si dimostraua feconda con frutti di marauiglia. Quell'Elia, che sà serrare il cuore à gli affetti del mondo, può aprire il cielo à benefitio dell' huomo: onde dispensa al comune refrigerio le pioggie, quasi ritenga in singolare dispositione le gratie. Anche S. Rosa cō la chiaue della santità

seppe spalancare l'arsenale dell'onnipotenza, onde ò con marauigliosi portenti strinse l humana cognitione frà i legami de'stupori, ò con portentose marauiglie sciolse la ragioneuole gratitudine al riscontro degli applausi. Appoggiata alla fiacchezza d'vna gallina parerà, che non habbi volo la sua fama, pure anche da vna mascella di vn stolido giumento deriuò à Sansone con la scaturigine dell' acqua la vita, e sorti à suoi nemici con infinità de'danni la morte. Si serue Iddio della base di deboli strumenti per fabbricare diuine imprese: e quãdo è più triuiale il fondamento della mortale dispositione, all'hora è più singolare l'edificio della diuina onnipotenza. Perde vna donna il giuditio, e rubba alla madre di S. Rosa vna gallina, nè s'auuerte d'esserle vguale nella conditione del sesso, che hà identificata l'impatienza come la durezza il sasso. Sciocca femina! Sà, che per vn'ago, che serue a far punti in aria, vscita donna di senno entra nell'ira; e poi si fida di rubbare con segretezza vna gallina, sapendo essere questa l'occhio diritto di vna femina. Ecco Catarina la genitrice della Santa, la quale mançata la gallina in casa, quasi cadutole il

mondo in ſpalla, ſi lamenta con il sfogamento delle querele, e ſi querela con la replicatione de' lamenti. La donna euangelica ſconuolge tutta la caſa per ritrouare vna minima moneta, e l'afflitta Catarina ſconcerta tutta la famiglia per rihauere vna miſerabile gallina: mà quella ſodisfatta nell' intento ſi rallegra con i vicini, e queſta deluſa nella ſperanza ſi attriſta con cordogli. Perſa la gallina, dalla quale forſi riceueua frequente reficiamento, mancògli la memoria di conoſcere per viliſſima la perdita: onde ſe le foſſe ſtata leuata la maggior douitia di caſa, non hauerebbe ſentito tanto affanno nel cuore. Queſta paſſione ſingolare della madre fù affanno comune alla figlia, la quale conoſcendo per ſpirito profetico la delinquente del furto, ſi applicò con prudente carità all'origine del male. Tirò in diſparte la donna, e poſto di mezzo il zelo, come con carità la pregò della reſtitutione della gallina, così con affetto ſe le promiſe obbligata per la gratia. Non hà così torbide l'onde torrente, che ſpuma al gonfiarſi de' venti, come turbate le voglie moſtrò ella all' inaſprirſi ne' ſdegni: e parue qual furia animata da terrori, ſe

pure non si assimigliò ad vna tigre incrudelita dalle ferite. Entrò nel campo della sua faccia fiammeggiante la colera, vscendo dall'arco delle labra pungente la rabbia: onde ferendo la Verginella con i dardi de'rimprouerì, si risentiua sfrontata per l'aggrauio dell'impostura. Lasciò le persuasiue S. Rosa per modestia, poiche cresceuano le temerità nella femina per insolenza: mà come non fù conosciuta la piaceuolezza dell'auuiso, così venne corretta la qualità del demerito. Fù vn'istante il mirarle nate sù la destra parte del volto le penne della gallina rubbata, e vederle morto sopra tutto il sembiante l'ardore di arrogante ardire: e poiche fatua fece giuditio, all'hor che istupidita, come pietra, fù aguisa della moglie di Lot, ch'hebbe sale, quando cangiata in statua.

5 Tirò seco mostruosa gli occhi de' circostanti, prendendo senno confusa ai colpi de' castighi: onde pigliata la gallina rubbata, ed ai piedi della Santa genuflessa, non meno confessò con il pentimento il peccato, che supplicasse con le lagrime per il perdono. Quella, ch'era immobile nell'ostinatione degli errori, promise mutata l'emenda de'co-

ſtumi: e ſe la pena del roſſore le moſtraua la doppiezza delle attioni; cō le penne della gallina volò al rauuedimento de'misfatti. Accettò la ſua humliatione la Santa, ne di queſta eſcluſe l'interceſſione il cielo: poiche le diſparuero le penne nate ſopra il ſembiante, ma reſtò sù le lingue la fama del prodigio.

6 Si volga pure la ſcena dell' humane congiunture, che iui ſi fermà la Santa con diuine marauiglie: e come sà atteggiare nella diuerſità degli accidenti, cosi sà rapire cō l'operatione gli affetti. Aggiunti doi anni ad vn luſtro, e creſciuti più fregi in vn ſol'animo, moſtraua, che non dipendeua dal tempo l'auuanzamento ne talenti, mà che ſcaturiua dal cuore il progreſſo nelle virtudi. Si miri con vna brocca di terra alla mano quella, che fù vn vaſo d'elettione con lo ſpirito! com'era prontiſſima ſempre alli comandi della genitrice, così puntuale vn giorno ſi portò alla fonte di Santa Maria in Poggio di Viterbo: e quiui eſtraſſe ſpedita quei fuggitiui argenti, e ritornò ſollecita alli dimeſtici affari. Altre fanciulle haueua portato il biſogno alla fonte con S. Roſa, mà quelle ſcherzando intorno alla lubricità

dell'acqua dimostrauano insieme la fanciulezza del sesso: e poiche specchiauansi curiose nella mobilità di quei cristalli, si scordauano trascurate della sodezza de'comandi. Seguiua il loro genio l'instabilità dell'onda, mà non fermauasi con il loro scherzo la speditezza del tempo: che però più consigliate dal timore de'rimproueri, che persuase dall' vrgenza de' bisogni, rauuolsero i passi alle proprie habitationi, mà non cangiarono li sensi di comuni fanciullaggini. Vna di queste, che haueua il ceruello di piuma, inciampando ruppe la brocca di terra: e sotto l'occhio vidde spezzato in mille parti il vaso, onde sopra il caso senti vnito in molte guise il duolo. La moltiplicità de' framenti le vniua nell'animo il cordoglio, separandole dalla mente l'allegrezza: e l'acqua, che scorreua sparsa su'l suolo, con l'arrestarla le accese li rossori su'l volto. Alzò le querele al cielo, cadendole le lagrime dagli occhi: e temendo per il fallo il castigo della madre, occultò il vero con astutia di volpe. Discolpò se stessa del mancamento, accusando S. Rosa di quell'errore: ne mancò d'hauer credenza con le lagrime la discolpa, poich'è

grande

grande oratore il pianto in vna femina.
Frà le lagrime di Dalida naufragò la co-
ſtanza di Sanſone, il quale potè ſcher-
nire la violenza de'legami, mà non ſep-
pe conoſcere la doppiezza degli affetti:
onde perdette incauto la forza con il
crine, e guadagnò la sleale l'oro con la
frode. Così quella figlia ingannata con
aſtutia la madre la ſtimolò con le lagri-
me allo ſdegno: ed alienando da ſe con
la doppiezza l'opinione del mancamen-
to, caricò S. Roſa innocente della ma-
litia dell'errore.

7 Quel Cleſide, che mal ſoddisfatto
da ſtratonica, publicò con l'odio li ſuoi
amori in vna pittura, e per dare con
inanimati colori la vita alle ſue ignomi-
nie portò con viue ſembianze la morte
al ſuo decoro: quiui dipingerebbe bene
li furori della madre ſdegnata inuigoriti
dalla figlia piangente: ne meno ridu-
rebbe alla chiarezza l'oſcurità della ma-
litia, che applicaſſe l'oſcuro al riſalto
dell'innocenza. Parue queſta Donna
altra Priſcilla di Campagna nodrice di
Caligola, all'horche aſſalì con furore
vna fanciulla, che forſi per accidente le
haueua reccato vn diſpiacere. Come
nube grauida di tempeſte, la quale inuo-
lato

lato il sereno del cielo minaccia le disgratie alla terra, tolse lo sdegno la serenità della quiete à questa femina, e diedele l'ira con la turbolenza il furore: onde auuentatasi contro la madre di S. Rosa le scaricò vna grandine d'ingiurie, ed absentatasi dalli limiti della ragione le promise li fulmini della vendetta. Vomitò dall'animo il fiele del liuore, trattenendo nel cuore la crudezza della colera: ne votò il petto dalle amarezze de' sentimenti, che non riempisse la madre di S. Rosa con l'inquietudine de' fastidij. Le rinfacciò l'insolenza della figlia calunniandola per la rottura della brocca di terra: anzi qual'Africa, ch'è genitrice de' mostri, ella mostraua il cuore ferigno negli odij. Serapione, che si vidde franco nel dipingere la mutabilità delle scene, mà non seppe auuiuare humane sembianze, meno quiui hauerebbe potuto delineare feminili furori. Il dardo dell'ingiusta accusa passaua le viscere di S. Rosa, la quale indarno si protestaua innocente della colpa, poiche di superfluo riusciua appresso l'ostinata la scusa. Pareua à costei, se non nota per le rustichezze, almeno nata per litigij, che mentre S. Rosa attestaua di non hauere

spez-

ſpezzato il vaſo di terra, all' hora con doppia frode moſtraſſe vn viſo di bronzo.

18 Le punture de'rimproueri, che laſciano nell'animo li rammarichi, ſe ſi riceuono dall' integrità ſi medicano con la ſofferenza, ma ſe reſtano nella doppiezza, incancheriſcono con la perfidia. Sgrida Sara figlia di Raguele per legittima colpa vna ſerua, ne queſta riconoſce la riprenſione per medicina, anzi conuerte l'auuertimento in veleno: e quella, che doueua applicare all' infermità del diffetto, volſe riſentirſi con il rintuzzamento dell'orgoglio. Con diuerſi principij regolauaſi S. Roſa, la quale dall'aſprezza delle ingiurie cauò la midolla de'beneficij: e poſta à gli ardori d'vna coſtante ſofferenza la falſità dell'accuſa, ne ritraſſe à deſideri per diuina diſpoſitione il licore della gratia. Diuiſi gli affetti per oratori al cielo riunì li pezzi diſperſi del vaſo: e come fù mediatrice nel ſupplicare la diuotione, così fù aſſoluta nel prouedere l'onnipotenza. Quaſi in Moſaica mano aſſuefatta à prodigij diuenne intiero il vaſo rotto in mille pezzi: che ſe poi fù ſingolare l'opra d'Elia in diuidere con il mantello

l'acque del Giordano, fù anche porten-
toso il fatto di S.Rosa in reintegrare con
il merito la brocca di terra.

9 La rese S. Rosa all' indiscretta donna, la quale con i rossori del volto dimostrando la confusione dell'animo, non meno ammirò attonita la grandezza del miracolo, che ammutolisse confusa per l'imputatione dell'errore. Scesele o stupore nel cuore, salendole la marauiglia alla fronte: ed assalita dalla vergogna ritornò con il vaso intiero all'habitatione, la doue abbandonata dall'orgoglio stette con la mente dispersa per l'eccesso. Così hebbe il trionfo frà le calunnie l'innocenza, e suanì l'ardire con il miracolo alla perfidia: mà non si vni per il merito della Santa la brocca di terra, che non si spezzasse per bene alla donna il cuore di sasso.

10 Il fonte inesausto dell'onnipotenza, da cui scaturisce senza diminutione dell'origine la gratia, non lascia correre li riui della prouisione all'humane occorrenze, che non ci trattenga il corso dell'intendimento frà diuine marauiglie. Quindi immobili li circostanti alla vista del prodigio mutarono stuporosi con l'opinione il concetto: laonde hebbe il

biasimo

biasimo la calunnia generata dalla malitia, e riportò applauso il miracolo originato dall'innocenza. Raccolti gli affetti alli ringratiamenti snodaronsi le lingue in encomij: ne pigra ritardò la fama la cognitione del successo, poiche veloce publicò il grido la grandezza del miracolo. Illustrò lo splendore di simili gratie la fanciulla, la quale con vna profunda humiltà accompagnando l'eminenza delle prerogatiue, più riceuette applausi per li meriti da Viterbo, che corone gli Alessandri per le brauure dalla Macedonia.

11 Cresceua nel giardino della perfettione questa Rosa, non mancandole l'acqua de'fauori con la gratia: mà poiche temeua le gramigne delle inquietudini nel mondo, procurò di trappiantarsi alla quiete de'rasegnamenti in vn Chiostro. Erano indirizzati li suoi affetti verso il Monastero di S. Maria delle Rose di Viterbo dell' Ordine di S. Damiano, oue bramaua di nidificare nella solitudine alla perfettione, perche hanno più facile il nascere nella ritiratezza le virtudi. Mà vane furono le vsate diligenze de' parenti, poiche altre erano della diuina prouidenza le dispositioni: onde

onde benche essi cercassero di corrispondere al desiderio della figlia, non però poterono ridurre à termine l'opera. Alla picciolezza della sua età mirarono con grande riflessione quelle Monache, le quali non stimarono ispediente l'accoglierla in Monastero, onde le connenne per necessità il cangiare proposito. Ritirossi in vn rimoto tugurio di sua casa, e frà quelle angustie, che appena erano capaci della persona, dilataua quei sentimenti, che solo stauano felici nella ritiratezza. Sopra rigorose tauole trouaua morbido riposo: se pure più non posaua con l'oratione nella croce, mentre non si disgiungeuà con gli affetti da Christo. Albergaua volontaria in quel tugurio la pouertà, mà non vi capiua spirituale della fanciulla la douitia: e se colà godette felice nel deserto il Precursore, quiui gioiua contenta nella solitudine l'innocenza. Sagrificaua li suoi sensi sopra vn picciolo altare, offerendo li suoi voti sotto ampio disegno, poiche bramaua di partecipare con li patimenti il calice di Christo, onde seco si affliggeua con la contemplatione della mente nell'horto. Conchiglia destinata à concepire pretiosa la margarita della

gratia

gratia riceueua le ruggiade de'diuini fa-
uori, e le conuertiua in perle di ſingo-
lari talenti. Segregata dal Mondo, ed
vnita con Dio conuerſaua in Cielo con
gli Angioli, ſe fuggiua in terra gli huo-
mini: ne hebbe ſenſo per la caducità
delle coſe terrene, mà ſolo moſtrò ſenno
per la finezza de' beni infiniti. Non
vſciua da quella volontaria prigione,
che per aſſiſtere diuota al ſagrificio della
Meſſa, nella quale ſi offeriua vittima
ſuenata dal zelo, del rimanente ritorna-
ua alla cella, eſſendo morta al mondo:
e ſi applicaua al Cielo, poiche ſol viua à
Dio.

12. Frà la ſtrettezza delle pietre paſſa
volontaria la ſerpe, perche sà di amplia-
re la vaghezza delle ſpoglie: e quell'
iſtinto, che anſioſa alla rinouatione la
ferma, è vn'induſtria, che più vaga alla
dimoſtranza la forma. Tale S. Roſa
nelle anguſtie del tugurio attendeua à
ſpogliarſi degli affetti dell'humanità per
veſtire ſentimenti di perfettione: e ſe il
deſiderio di rinouarſi à Dio non fù cu-
po, la riſolutione di ſueſtirſi del Mondo
ne fù capo. Stimaua la ſua prigione vn
Regno, ed in ciò differentioſſi dalla pro-
prietà di vn ragno: poiche queſto teſ-

ſendo

sendo con le viscere vn laberinto, d'indi
caua con la frode l'alimento: la doue
essa hauendo dato il maneggio delle potenze
allo spirito riconosceua per vassali
vbbidienti li sensi, e daua alla semplicità
degli affetti le leggi: onde componeua
all'immortalità la tela del merito,
e ricauaua al mantenimento il vitto
della gratia. Maceraua il corpo con rigorosi
digiuni per inuigorire lo spirito
a'maggiori progressi: sapendo, che chi
non doma con il freno dell'astinenza la
carne, non camina con il passo della
sicurezza alla gloria. Alimentata dalla
diuina assistenza non curaua humana
viuanda, ne stentaua digiuna nella pouertà
di vn tugurio, mentre si pasceua
felice frà le delitie di vn paradiso. Vestiua
le armi dell'astinenza per nudare il
nemico di audacia, sapendo, che le Giuditte
non aterrano la tirannide degli
Oloferni, se digiune non rafrenano la
viuezza delle passioni. Cadeua tal'hora
per la fiacchezza in terra, mà era caduta,
che l'inalzaua con vigore al cielo: e
ben conosceua, che mentre indeboliua
con le mortificationi il corpo, all'hora
fortificaua con le virtudi l'anima. Essendo
anch'ella parto fecciosо della terra

bra-

bramaua di diuenire oro perfetto al cie-
lo : onde come questo si purifica frà l'ar-
dore delle fiamme, così ella si rafinaua
nel fuoco delle asprezze. Come la naue
carica di merci camina più veloce sopra
il dorso dell'onde, così essa sopra il legno
delle membra riponeua il peso delle pe-
ne: e dindi conosceua più spedito il mo-
to per il camino delle virtudi, hauendo
più felice il corso all'acquisto delle per-
fettioni. Quindi la tromba del Vangelo
Paolo Apostolo, non meno instillando
affetti, che dando documenti à Romani,
dimostrò l'vtilità, che reccano li pati-
menti, additandogli per cagioni, dalle
quali deriuano li ristori. Nella fucina
delle asprezze si rendono li sentimenti
alla ragione più piegheuoli: ed all'hora
acquistano la tempera della perfettione
li costumi, quando perdono la ruuidez-
za delle doppiezze gli affetti. E anche
à guisa di pietra l'humana natura, la qua-
le portando dall' origine le imperfettio-
ni richiede dalla sollecitudine gli abelli-
menti: onde se non viene lauorata alla
ruota del trauaglio, non riesce pretiosa
alla vista del paradiso. Così il ritratto
di Christo, Francesco il Serafico, diuise
dall'anima le passioni della natura per

congiungere con la ragione la politezza della rettitudine: ne laſciò di adoperare il ferro di rigoroſe aſprezze, mentre volſe pulire lo ſpirto di ſingolari virtudi. Così il prodigio di Padoua Antonio Santo ſopra l'incuggine delle penitenze riduſſe l'animo alla perfettione de'talenti: e ſe diede forma di marauiglie alle attioni con i prodigij, tolſe la lega di tepidezze agli affetti con i rigori. Così lo ſplendore di Alcantara S. Pietro per addatare l'anima ſua alla celeſte Geruſalemme la lauorò come pietra pretioſa con la mortificatione: e prima paſsò frà cilicij di ferro, auanti ſi ſtabiliſſe frà le glorie del cielo. Così quel lume delle Spagne S. Diego con il martello di continuato patimento piegò la carne all'vbidienza della ragione, ſolleuando lo ſpirito al dominio della natura: laonde ſe reſtrinſe con le catene dell'auſterità l'inquietudini delle paſſioni, dilatò anche con la libertà della gratia il valore delle virtudi.

13 Così pure S. Roſa delicata di compleſſione, mà vigoroſa di ſentimento: tenera di età, mà prouetta di ſenno: nelle fiamme de' patimenti purgaua l'oro degli affetti, e doue temperaua li metalli

del genio iui si fabbricaua le corone del merito. Dall'vscita del proprio sangue entra maggiore nell' elefante la lena: ed all'hora camina à passi di vittorie, quando si muoue ai colpi delle ferite. Similmente la nostra fanciulla prendeua vigore alla vista di quel tenero sangue, ch'era parto di aspri flagelli, e correua all'acquisto delle perfettioni, mentre sofferiua l'accerbita delle punture. Se pure frà l'onde di quel sangue non smaltaua la porpora del merito; perche incaminandosi con il feruore sopra il carro della gratia, doueua poi trionfare con la santità nel Campidoglio della gloria.

14 Mirando all'eterno riposo concedeua al corpo vna stentata quiete, onde doppo lunga carriera di graui martirij prendeua con breue dimora leggero ristoro: e le dure tauole, che affliggeuano la tenerezza della carne, erano le molli delitie, che ristorauano la stanchezza delle membra. Se era scarso alla necessità l'alimento, non era inferiore alla debolezza il riposo: onde come stentaua la natura frà i rigori delle astinenze, così patiua la complessione frà le asprezze delle vigilie. Passaua

non meno le notti senza sonno, che le settimane senza cibo: poiche ò riposaua con la consideratione sopra le spine di Christo, ò si pasceua con il desiderio della manna dell'altare. Solitaria nel tugurio, come romito nel deserto, risuegliaua con le virtudi alla memoria le ritiratezze dei Paoli, le solitudini degli Antonij, le asprezze degl'Ilarioni, le rasegnationi dè Pacomij, le austerita degli Onofrij, li pianti de' Pietri, le macerationi delle Maddalene. Qual passa rò solitario nidificaua nelle pietre: perche viuendo remota dalle rapine del nemico, molto più si auuicinaua à gli amplessi del Redentore. Anche S. Alessio giacque incognito sotto d'vna scala, che gli serui d'appoggio per salire alla vera cognitione d'Iddio: e Celestino leuato da' capo il triregno, e spogliate le terga della porpora, volse attendere in vna selua à gli ornamenti dell'anima, e gli valse per condurla salua à gli acquisti della gloria.

15 Entro all' alueario della solitudine, che lascia di fuori la moltiplicità delle vanitadi, raccoglie vn cuore diuoto li pregiati succhi dell'oratione, e compone con arte celeste il delicato

miele

miele della santità. Così S. Rosa segregata dai tumulti del mondo portauasi con la contemplatione nel giardino della passione di Christo: nè temeua nocumento alcuno dalle spine, sapendo, che anche con queste vanno congiunte le rose. Studiosa di fabbricare il miele della diuotione, e partecipare le agonie del Redentore, si trasferiua, hor all' istitutione del SS. Sacramento nella cena, hor'alli sudori di sangue nell' horto, hor' alli strappazzi riceuuti da soldati, hor'alli legami applicati da crudeli, hor' al vilipendio sostenuto nelle corti, hor'all'ingratitudine sofferita dalle genti: hor' alle guanciate riceuute da barbara mano, hor' alli scherni riportati dall' empio Erode: hor' alle spine, che trafiggeuano il capo, hor' alli flagelli, che stracciauano le membra: hor' al ludibrio accresciuto con la canna, hor' alla morte acclamata dalla plebe: hor' al dolore delle piaghe, hor' alla croce sù le spalle: hor' al luogo del patibolo, hor' al liuore dè carnefici: hor' all' acutezza dè chiodi, hor' al perforamento delle mani: hor' alla cicatrice dè piedi, hor'allo spasimo del corpo: hor' all' vscita del sangue, hor'

all'abeueramento del fiele, ed hor' al rendimento dello spirito. Succhiaua da quelle piaghe diuoti sentimenti, e spargeua dagli occhi caldissime lagrime: nemeno li chiodi del dolore le passauano le viscere, che le spine del cordoglio le trafiggessero l'animo. Sentiua le amarezze di quel fiele, il quale rappresentando l'ingratitudine del mondo, non potè sofferirsi dalla bocca di Christo. Mentre questi purgò le labra con l'aceto per leuare ogn' impressione del bacciò scelerato, si auuidde, che anche l'alito del peccatore rende infettione, e però Christo prima di morire volesse quella lauanda. Contemplando ella il chinare del suo capo verso il suolo alzaua con la diuotione gli affetti al cielo, poiche conosceua, che haueua replicato con l'esalatione lo spirito all'vniuerso, quasi non fosse bastato il primo per la manutenenza ad Adamo nel Paradiso.

16 Stendendo le ale della ponderatione verso la Vergine raccoglieua li sensi alla tristezza per il suo martirio: e considerandola suenuta frà l'attrocità delle pene, penaua sconsolata fra la grauezza delle doglie. Ammiraua, che

mancando nella croce vn Dio non si fosse sconcertato per il duolo il mondo: e che Christo frà gli vltimi respiri chiamasse la Vergine donna, quasi esso in tutti li patimenti non la conoscesse martire, e madre: ma poi conosceua, che morendo sopra l'arbore della croce Christo, già che si era persa intorno alla pianta con il serpente Eua, fù lasciata con misterо al mondo come donna. Meditaua, che cadendo il Saluatore in grembo alla morte haueua lasciata all' vniuerso nella Vergine la vita: e come donna, che fino dagli vltimi confini dell' eternità portaua le doutie, qual base con nuoui principij d'innocenza stabiliua la gratia.

17 Ardendo gli affetti nella fucina del suo cuore temperauali con i sospiri alla sorgente del costato: e quiui bramaua la cecità de peccatori, di doue era scaturita l'illuminatione ai Longini. Con le lagrime accompagnaua la corrente di quel sangue, che vscì copioso dai fonti delle piaghe: e spasimaua ricordandosi, che quel popolo di Mosè, ch'era stato beneficato con le verghe, che gli trassero l'acqua dalle pietre, di poi qual crudele carnefice hauesse ca-

uato con le verghe à Christo il sangue dalle vene. Abbracciando il legno della croce, di doue era caduto il frutto della vita, se le vniuano nella mente le doglie, considerando, che si spezzassero nel mondo le pietre, e che non si rompessero nel duolo li cuori. Se le chiudeua l'adito à respiri, all'hor che rifletteua, che si aprirono agli stupori li sepolcri: mà ne più ne meno si trouauano menti chiuse con la chiaue dell'ostinatione, che non si sentiuano mosse alla tenerezza più dure delle pietre. Fluttuaua in tal guisa la sua mẽte in vn mare di pene: e conoscendo sommerso l'autore della vita tra flutti di sangue, le pareua ascesa per il dolore la morte trà singhiozzi alle labra.

18 In quel mar rosso gonfiato dall'estenuatione di quel le vene, come godeua, che s'incaminasse al porto della gloria l'integrità dell'innocenza, così bramaua, che si sepelisse nel golfo dell'oblio il Faraone dell'eresia. Le passaua le viscere, che Federico Imperatore di nuouo riportate nell'Italia le turbolenze, e soggettato Viterbo alla tirannide, non meno attendesse à mietere con la rigidezza del ferro li nemici, che s'im-

s'impiegasse à seminare con l'esempio della vita gli abusi. Non sentì tanto cordoglio sottomessa dal valore di Asdrubale Cartagine, ne prouò tanto rammarico soggiogata da Marco Marcello Siracusa: quanta fù l'aflittione di S. Rosa per la schiauitudine sostenuta da Viterbo sotto il rigore delle armi imperiali, le quali non meno conuertiuano in sepolcri le case, che cangiassero in postriboli le Chiese. L'affliggeua la cognitione dello stato infelice di questa Città, la quale più non si conosceua per vn santuario di perfettione, ma si deploraua per vn ridotto di dissuetudini. Mancate ne' tribunali le leggi, perche estinti nelle famiglie li capi, viueua altiera nel dominio la tirannide, e moriua depressa nelle augustie la diuotione. Qual' horrido inuerno poi, che portato sopra le ale di fieri aquiloni, depreda le terga di ameni giardini, e tanti vi toglie con la rigidezza li pregi, quanti vi lascia con l'horrore li giacci: tale fù la peste, la quale nata con la propinquità à sepolcri dissipò la congiuntione delle famiglie: e tanto sangue in Viterbo aggiacciò nelle vene, quante case con l'infettatione conuertì

nelle tombe. Già caduta la madre con il figlio, e questi seguito con il genitore dal seruo, ò restauano piene di terrori le habitationi, ò si assimigliauano vote di habitanti alle spelunche. Ancora erano graui sù gli occhi de' Cittadini le lagrime, poiche furono grandi nel caso de' parenti le perdite: e le morti, che occuparono con spauento le piazze, ancor atterriuano con la memoria le menti. Ciascheduno haueua parte del suo sangue ne' sepolcri, che però lasciaua tutto il cuore à gli affanni: e mentre consideraua in quelle frede ceneri la morte della sua contentezza, se gl'inuigoriua trà caldi affetti la vita all'afflittione.

19 Anche la fame compagna della peste, e germana della morte, haueua auuilita la stima dell'oro, mentre non era giouato alla prouisione del pane: e poiche se n'era scorsa senza distintione nelle famiglie, hora mai si miraua scarsa nella successione la parentela. Si erano vedute più agonie, che huomini: e si erano compianti in moribondi aspetti già morti sentimenti, mentre mancando nell'officina del cuore il soccorso dell'alimento, già recedeua dall' officio

della vita lo ſtrumento del calore. Fatto Viterbo vna ſcena di triſtezze altro non rappreſentaua, che immagini di terrore: ne cangiaua gli atti della doloroſa tragedia, che non ſi fermaſſe ſopra i colpi di lagrimeuole compaſſione. Non valeua in verun modo il chiedere ſoccorſo, perche in ogni caſa alloggiaua la careſtia: ne giouaua il pianto oratore efficace della diſgratia, poiche non vi era nel caſo orecchio applicato all'vdienza. Niſſuno riffletteua alla ſuentura del compagno, poiche ogn'vno meditaua li ſolieui di ſe ſteſſo: ma com'era fruſtranea la ſperanza del ſoccorſo, così riuſciua neceſſaria la partenza dall'vniuerſo. Li pallori accampati ne'volti moſtrauano li ſuenimenti impoſſeſſati de'cuori: e le membra eſtenuate dall'afflittione ſi abbandonauano interezzite dalla fiacchezza. Era caduto morto ſopra il moribondo il viuo: e di già ſi erano conuertiti li letti nelle tombe, poiche vennero fuggite le morti nelle caſe.

20. Non ſoggiornano negli Africani lidi fiere ſi crudeli, ne vomitano gli horrendi Veſuuij incendij ſi ſpietati, come danneggiarono Viterbo la pe-

ſte,

ste, e la fame, le quali hor in guisa di mostri portarono à gli habitanti con il veleno la morte, hor' in forma di fuochi rapirono à gl'infelici con le fiamme la vita. Saccheggiata la Città dalla contagione, e desolata quasi dalla carestia, come mostraua nella solitudine la frequenza de' disaggi, così esponeua nella confusione la penuria de' ripari. La strettezza di sì rigorosi infortunij fece apertura all'ingordigia degl'Imperiali; onde ritornarono al possesso di Viterbo, perloche languiua nella barbarie la Religione. Il timore, e la crudeltà di Federico Imperatore haueuano ridotto il Pontefice nella Francia: e l'Italia tutta più di vn Etna copioso di fuochi ardeua accesa da guerre, onde hora mai minacciaua vicini gl'incendij delle rouine, ed in fatti si conosceuano lontani li temperamenti dè soccorsi. Sentiuansi li gemiti di chi agonizzaua frà le angustie, e vedeuansi le lagrime di chi si affliggeua frà le oppressioni: ma non trouauasi lenitiuo all'asprezza del cordoglio, poich'era inseparabile l'origine del rammarico. Dilatata la pestilenza dell'eresia restringeuasi l'autorità del Vangelo: ne

creſceua ſopra il piedeſtallo della ſuperſtitione la perfidia, che non cadeſſe ſotto la grauezza della idolatria la Religione.

21 Queſte comuni miſerie erano ſingolari punture, che trafiggeuano l'animo di S. Roſa; la quale diſtillata dal dolore in pianto bagnaua con le lagrime il ſuolo, e deſideroſa di rimedio al caſo ſupplicaua per la prouiſione il cielo. Compaſſionando le humane ceruici già ſtanche ſotto il giogo della tirannide era indefeſſa in procurarle con l'oratione il ſolleuo: ſapendo, che queſta come era il mezzo per placare il rigore della giuſtitia, così era il modo per ottenere gli effetti della miſericordia. Prega Mosè per gli Egitij, quando tormentati dall'aſprezza dè flagelli, ne meno flagellati dal rigore de tormenti: e ritira Iddio la mano dal caſtigo, onde accoſta il popolo il cuore alla quiete. Prega Samuele per gli Iſraeliti, acciòche riſcoſſi dall'inſolenza dè Filiſtei, non meno s'infiacchiſca à queſti per confuſione l'alterigia, che ſi rinforzi à quelli per prouidenza il coraggio: laonde cade con la perdita l'ardire di chi minaccia, e creſ-

sce cō la vittoria il contento di chi supplica. Prega Elia per il bisogno della terra, la quale spalancate con l'aridità le viscere, poiche ritenute dal soccorso le pioggie, mostra con la languidezza il cadere delle messi, e si mira languidà nella caduta delle foglie: che però corrisponde benigno il cielo alla supplica della gratia, e si ristora arida la terra con il refrigerio dell'acqua. Prega Manasse cinto in Babilonia da catene, mà abbandonato nella disgratia da soccorsi, e poiche hà vdito l'instanza con il pianto, viene rimesso con prosperità al suo regno. Prega Giuditta per l'assistenza necessaria al suo braccio, poiche deue suenare quell' Oloferne sitibondo di humano sangue, ed impastato di ferigno odio: e così reciso il capo dal busto passa dal sonno alla morte, essendo vn passo dal letto alla tomba. Prega Ester per l'Ebreo legnaggio, il quale oppresso dalla falsita delle accuse deue perire sotto la fierezza dè liuori: e mentre resta conosciuta trà le imposture l'innocenza, viene punita con li castighi la perfidia. Prega Susanna nella strauaganza del suo caso, poiche è accusata da Giudici per impudica, e con-

e condennata al patibolo per adultera: ed ecco vn Daniele conuince gli accusatori di sceleraggine, onde Susanna riconosce li soccorsi della prouidenza. Prega Onia sommo Sacerdote per Eliodoro, il quale mentre stende l'auida mano per rapire l'oro del tempio, ardito tira dalla diuina giustitia il rigore dè flagelli, onde flagellato piange l'humana baldanza frà le asprezze dè spasimi: e quello, che merita per la grauezza del misfatto la morte, ottiene per l'oratione di Onia la vita. Prega la Chiesa per l'Apostolo S. Pietro legato da catene di ferro, mà sciolto nella libertà del zelo: e poiche dispiacque con la verità degli auuisi, già segli allestiscono le manaie da carnefici: ma la diuina clemenza, che apre alle diuote preci l'orecchio con modo marauiglioso chiude à barbari disegni l'adito: e spedito senza dimora dal Paradiso vn Angiolo, caua contro l'espettatione dalla prigione l'Apostolo.

22. Così S. Rosa ricorre alla suprema dispositione cō le preghiere per ottenere all'humana debolezza gli aiuti: e non cessa dall'oratione con il feruore dello spirito, mentre manca in Viter-

bo con la tepidezza la diuotione. Conosceua, che la serpe della doppiezza spargendo il veleno degli abusi haueua vnite in Viterbo le disolutezze: onde essendosi dilatata la contagione dè maluaggi costumi, si era ristretta l'osseruanza dè santissimi precetti. Le feriua l'animo, sapendo, che l'idra dell'eresia vomitando dalle mortifere fauci la peste di falsissimi dogmi, come haueua ampliata frà le insolenze della barbarie la malitia, così teneua ridotta frà le agonie della salute l'Italia. Sentiua l'asprezza delle doglie, mentre Federico Imperatore seguitaua con la crudeltà delle stragi: ma più l'affliggeuano conuertite in dispregio le Chiese, mentre trionfauano venerate con abuso le pietre. Che però vnita à Dio con l'oratione la mente, e diuiso nel duolo con l'affanno il cuore: non meno con afflittioni distinte dalle tenerezze deplora la disgratia, che con singhiozzi accompagnati dalle lagrime supplichi per il rimedio.

LA

LA PREDICATRICE APOSTOLICA S. Rosa Viterbese.

LIBRO TERZO.

Vel Dio, che dall'eternità anticipa con infinita intelligēza l'humana cognitione, differisce tal'hora la concessione delle gratie, acciòche si rendano nelle vrgenze più considerabili le imprese. Vdì per tanto le istanze supplicheuoli della Santa, mà fù sospesa nella cancellaria dell'onnipotenza la prouisione della gratia, poiche riseruata à congiuntura di marauiglia la maturità dell'opera. Trà tanto sperando essa dalla diuina clemenza il ripiego non lasciaua con l'oratione la frequenza del digiuno: mà mentre accresceua con l'austerità la rigidezza delle pene, mancaua le con la fiacchezza il vigore nelle membra. L'ardore de' sentimenti nel proseguire le macerationi superando le forze nella

carriera.

carriera delle asprezze di già le haueua interizito il corpo con i rigori, e hora mai compariua aggiacciato cadauero per li patimenti. Tentarono li genitori di trarla dall'angustia di quelle volontarie pene, mà non valse l'industria delle loro proue, poiche ella volle crescere, come rosa tra le spine. Mà poiche l'humana fiacchezza alla fine cade sotto il peso souerchio de' rigori: così hora mai S. Rosa restò destituita frà le austerità delle penitenze, e cadette semiuiua nell'attrocità di vna malattia. Fù necessitata à giacere in più aggiato letto, oue il nemico infernale attendeua di vedere illanguidita la costanza della perfettione, e speraua di mirare sonnolenta la vigilanza nelle virtudi. Credeua, che ardendole nelle viscere la febre se le sarebbe aggiacciato frà li rincrescimenti lo Spirito: e che mentre fossero cresciuti con la ferocità li parocismi, all'hora si vederebbero mancate con la tepidezza le diuotioni. Più non si ricordaua di essere stato nella Scuola dell'isperienza, all'hor che ridusse Giobbe in vna sol piaga, poiche lo sostenne à sua confusione più vigoroso di virtudi, se lo distese per malitia in vn ridotto

dotto di puzzori. L'infermità in vna persona rassegnata è vna miniera di gratie singolari, di doue mentre deriua al corpo la rigidezza de' malori, scaturisce allo Spirito la pretiosità de' priuilegi. Tobia resta priuo del lume della vista, mà guadagna lo splendore della gratia: e Lazaro viene dichiarato amico di Christo, all'hor che esala fetori da vn sepolcro. Li costumi delle anime diuote sono somiglianti alle corde musicali: onde se queste tirate dall'orditura dello strumento danno à sentire la dolcezza dell'armonia, e quelli distesi dalla forza del trauaglio fanno godere vna soauità di delitie. Sueni pure barbara mano sotto gli occhi di Mauritio Imperatore li suoi proprij figliuoli, che mentre se gli tirano gli affetti ai spasimi dalla violenza del dolore, si concertano li cordogli in melodie dalla consonanza del rasegnamento. Così S. Rosa strumento destinato per solennizare le feste del Cielo, quanto più sembra violentata dalla vehemenza dell'indispositione, tanto più si rende consonante nei tasteggiamenti della patienza. Giace inferma nelle pene di vn letto, e segue vigorosa la croce di Chri-

sto:

sto: ne le pare d'essere partecipe nella passione delle punture, de'chiodi, se nón quándo si sente tormentata nell' infermità dalla grauezza delle febri.

2 Coraggiosa nella viuezza de'sentimenti, benche destituta nell'attrocità delle indispositioni, mentre pareua atterrata dalla oppressione degli accidenti, all'hora risorgeua più vigorosa con l'intrepidezza delle benedittioni. Legate le membra fra le catene de'spasimi scioglieua la lingua in consonanze di ringratiamenti, non meno di quel Teodoro, che inuiaua con gli affetti le lodi al Cielo, mentre il carnefice gli stracciaua le carni con graffij di ferro. Hor frà le rigidezze del duolo ardeua con spirituali compiacimenti, hor fra li calori del male s'interezziua con humilissime rasegnationi: poiche conosceua, che nella fucina de' patimenti si dà la tempera della perfettione alla conscienza, e che alla ruota de'traua gli riceue la pulitezza del merito vn'anima. Vera discepola del Dottore delle genti si mostraua forte di spirito, all'hor che debole di corpo: dando à diuedere, che mentre languiscono le membra indebolite frà le torture delle indis-

posi-

positioni, all'hora si rinforzano le virtù auualorate dal vigore delle sofferenze.

3 Pianta pretiosa di balsamo destinata per benefitio alle ferite di Viterbo doueua sostenere il taglio d'infermità trauagliosa, se haueua a versare il licore di santita profitteuole. Quel merito disposto per il simolacro dell'eternità haueua da perfettionarsi dai scalpelli del trauaglio, poiche se passano fra le angustie le opere singolari dell'arte, non si fermano, che frà le molestie li argenti viui del zelo. Fugga pure Teresa nell'Africa per iui trouare trà barbari genij graditi scempij, e cerchi di votare il sangue dalle vene per poter empire le menti di senno: non meno desiderosa d'imitare il Saluatore esangue nel caluario, che intrepida per suellere l'eresia radicata nell'vniuerso! Poiche la nostra fanciulla senza passare ad indomite spiagge per ritrouare più mostri, che huomini, e sofferire più tirannie, che leggi, hebbe nelle angustie d'vn letto l'ampiezza de'dolori, e ricauò dall'atrocita delle febri la soddisfattione delle brame. Più volte ferita dal coltello de' spasimi, ne mai disgiunta dalla ruota

de'ma-

de'malori, mancaua patiente nel patibolo degli affanni, tollerando coragiosa per carnefici li suenimenti. Vscendo dalle di lei labbra accenti di ringratiamenti all' Altissimo entrauano nel cuore de'circonstanti sentimenti di tenerezza: e quella infermità, che trauagliaua la patiente nel corpo, era vna medicina, che sanaua altri nell'anima. Di già era scorso per li dodici segni il Sole, ed ancora fermauasi frà moltiplicate angustie là figlia: onde vedeuansele abbandonate dal vigore le membra, essendo inuigorite con la rigidezza le febri. Più suenuta, che semiuiua, andaua languendo sotto la grauezza degli accidenti, ne hauendo più luogo à resistere le forze, possedeuano l'adito per atterrare le doglie. Assalita dal furore dè parocismi, ed abbandonata dalla viuezza dè sentimenti spiegaua sù la fronte li pallori, raccogliendo con difficultà li respiri: e li primieri sudori, che si congelarono con le fredde ceneri delle guance, furono gli vltimi segni, che le mancassero li spiriti vitali nel cuore.

4 Qual rosa macilente, che illanguidita sotto la sferza di cocenti ardori, e

perso

perso con la porpora il pregio, lascia le foglie come membra al suolo: tale S. Rosa scarnificata tra li bollimenti eccessiui delle febri mostraua estinte le fiamme del volto, essendole appena auuanzate per l'edacità delle doglie l'ossa. Toccaua il nono anno di sua età, e gia si conosceua per l'vltimo di sua vita, poiche venendole meno li sensi negli vffitij vitali, hora mai si abbandonauano le membra fra rigidezze estreme. Consummate quelle candide neui dall'ardore dei mali, e rapiti da letali pallidezze li rubini delle labbra, le tramontarono nelle onde delle altrui lagrime li soli degli occhi, con che scese nè cuori dè circostanti vna notte di affanni. Appena restò la figlia senza moto, che si viddero li genitori senza senso: e fauellandogli sù le guance il dolore con il pianto, se gli ammutò li nell'animo l'affetto per lo spasimo. La singolarità di questo cordoglio si diuulgò con comune affanno: ed oue sopì la strauaganza del caso l'allegrezza, iui eccitò la diuotione dell'animo il rammarico. Quella, che ardente rasciugaua le lagrime degl'infelici, hor' interezzita estraheua il pianto da con-

tenti: poiche come la di lei presenza era quel sole, che rallegraua con la luce della gratia, così la sua mancanza fù vna notte, che attristò con l'oscurità delle tristezze.

5 Chiusi la figlia gli occhi al mondo giaceua freddo cadauero nel letto, in cui mirauasi arrolata sotto il dominio della morte, comparendo destitute con la squalidezza le membra. Il gelo di quell' abbandonato corpicciuolo accese nè petti dè genitori il fuoco d'inestinguibile cordoglio: e mentre si viddero ecclissato il lume delle speranze, all'hora si diedero per smarriti nel camino dè contenti. Hauendo sotto gli occhi quella morte si sentiuano già scorsa alle labbra la vita, nè meno gli scaturiuano dai fonti degli occhi copiose le lagrime, che gli vscissero dalla lena delle lingue compassioneuoli gli accenti. Articolati li concetti dal dolore, mentre sconuolti li sentimenti dall' affanno, solo si vdiuano lamenti, ch' eccitauano al pianto, non trouandosi ristori, che alleggerissero il caso. Quelle viscere dè genitori, che sono compaginate dall' affetto, restano trafitte dal cordoglio, all'hor che cadendo

con

con i figli le loro speranze sepelliscono con essi li proprij cuori nè sepolcri: ne trouano lenitiuo all'asprezza del dolore, poiche non ammette medicamento la piaga del rammarico. Gordiano Imperatore di Roma, il quale altrettanto nodriua le fiamme dell'affetto verso il suo sangue, che portasse le neui della canitie sopra il capo, quando riceuette l'auuiso della morte del figlio, all'hora sentissi ferito dal dardo del duolo: che però cedette il discorso à gli arbitrij della passione, e soffocossi disperato fra le vehemenze dello spasimo. Orode Rè dè Persi s'agghiacciò frà gli ardori della porpora, angustiandosi fra le ampiezze della corona, poiche intese, che suo figlio Pacoro combattendo contro Ventidio Romano era caduto sotto la brauura del ferro hostile, ond'egli diuenne per l'affanno vn cane rabbioso. La nobilissima principessa Arsinoe singolare per la pietà, se riguardeuole per il legnaggio, quando si vidde scannare in presenza li figli da Tolomeo, si sentì rapire dalle viscere l'anima per il dolore: tanto più, che facendo scudo con le sue membra al colpo del ferro non potè cauargli scampo con le industrie da

quel

quel cuore di bronzo. Quindi più stentò, che viuesse sbandita in Samotracia, e se le fù di tormento il vedere trafitti li suoi ingenui parti, le riuscì di maggior pena l'esser ella auuanzata à quelle barbare mani.

6 La ruota dè volubili accidenti, che porta à mortali la diuersità degl' infortunij, non lascia di salire la tranquillità dè troni regali, mentre non la può trattenere la potenza dè scettri poderosi. Viua pure contenta Olmaira Regina dè Saraceni, che si vedera infelice schiaua trà catene dè dolori: e quella, che fonda le alleggrezze sopra le speranze di vn figlio, sarà necessitata ad inghiottire rammarichi frà le amarezze del caso. Impiega questa le douitie degli erarij, e nutrisce quegli con la valuta dè tesori: ne gli mancano agi in vna culla d'oro, acciòche se gl' ingrandiscano le forze per stringere il ferro. Cresce con i suoi giorni la speme di vn regno, e mentre si auuanza quella puerile tenerezza, già si mirano nel contento adulti li disegni. Non stima la Regina la corona sù'l capo, più apprezza affettuosa la salute del figlio: ne tanto si crede illustrata per li splendori

di vn diadema, quanto si pregia felice per le sicurezze di vn Monarca. Mà come non và esente l'oro di vna corona dai fulmini delle sciagure, così non fù eccettuato il cuore della Regina dai colpi dè cordogli: poiche quegli, ch'era frutto immaturo alle glorie di vn regno, piacque, benchè acerbo, all'ingordigia della morte. Dormiua il figlio sotto vn cielo di porpora, a cui non bastò la veglia delle stelle dè diamanti, mentre tessuto vn filo con le viscere vn ragno scendendo se gli pose sopra vn'occhio, ed infundendogli la crudezza di vn letale veleno, lo lasciò vittima della Parca crudele. Pianse, suenne, tramortì la Regina sopra la cognitione della disgratia, trouandosi condotta ad vn'occaso di tristezze quella, che si assicuraua nell'oriente delle fortune: e così chi era disposto con sodisfattione al dominio di vn regno, fù pianto con rammarico vcciso da vn ragno.

17. Per compiangere in Giacobbe gli affanni deuonsi stemperare le viscere in lamenti, perche non si possono descriuere le afflittioni di vn padre cagionate da dolorosi accidenti di vn figlio, che

non si sentano ferire li sentimenti di vn cuore pietoso ne sinistri euenti della sorte. Cauanò Giuseppe li fratelli dalla cisterna, non per motiuo di pietà, poiche vendono l'innocente a gl'Ismaeliti per ingordigia di denaro: e per dare coperta alla maluagità del misfatto intingono la di lui veste nel sangue di vn capretto, e la mandano con artificio da riconoscere al padre, acciòche ne cauì consequenza di essere diuorato da vna fiera. Tramortisce Giacobbe alla cognitione della tonaca, mancandogli il sentimento nell'apprensione della disgratia: ne mira in quella veste li rossori del sangue, che non se gli vedano in quel punto le pallidezze sopra il volto. Si straccia le vesti, si cinge di cilitio, si strugge nel pianto: e perduto il vigore trà le torture dell'affanno, non aspira per solieuo, che alla quiete di vn sepolcro.

8 Così li genitori di S. Rosa vedendosi reciso quel tenero fiore sotto gli occhi sentirono impossessato vn aspro dolore ne' cuori: ne meno versauano le lagrime sopra quell' aggiacciato cadauero, che non si riempissero di spasimo per l'oggetto sì lagrimeuole. Hor

la tenerezza li ligaua appassionati al letto, hor il dolore li rauuolgeua pian- genti da vn lato: hor mescolauano li lamenti con i sospiri, hor confondeua- no l'espressioni con i singhiozzi: hor alzauano lagrimosi le mani al cielo, hor abbassauano stupidi le luci al suolo: hor fuggiuano quella morte, che viui gli manteneua gli affanni; ed hor le pre- gauano quella vita, che morti gli rauui- uarebbe li contenti: Da quel principio di felicitadi, che non haueua fine ne' rammarichi, rauuolgeuano tal'hora le faccie, mà non già ne diuertiuano i cuo- ri: anzi non poteuano non rifuggire gli sguardi à quel smarrito sembiante, in cui si offeriua à gli affetti vn'ango- scioso pallore, non però lasciaua di ri- sorgere ne' loro animi qualche fiducia, poiche sperauano, che si nodrisse sotto quelle ceneri alcuna viuezza. Non cessauano per tanto con le lagrime le suppliche, ne si abbandonauano trà crepacuori le speranze: onde quella, che la passione dell'animo desideraua viua, anche l'ardenza dell'affetto non la persuadeua morta. Mandauano voti ardenti al cielo, ritenendo doglie rigi- de nel seno: e pregauano, che ò come

D 2 figlia

figlia apostolica rauuiuasse le sue membra l'ombra di Pietro, ò come al cieco Celidonio le aprisse gli occhi la mano di Christo.

9 Dal mare borascoso delle afflittioni passa Giacobbe al lito fauoreuole delle fortune, mentre quel Giuseppe, che pianse con singulti diuorato da vna fiera, lo godette con felicitadi fauorito in vn trono. Ai malori attroci de' trauagli riserua tal'hora Iddio li antidoti propitij de' ristori: e fà, che oue è senza speme il socorso del mondo, iui sia con gioia la prouisione del Cielo. Similmente li genitori di S. Rosa trouandosi afflitti per l'accidente compassioneuole della fanciulla supplicauano quell'origine inesausta dell'onnipotenza, attendendo qualche effetto proportionato al bisogno: mentre non hauendo principij, dalli quali dipenda per il valore delle operationi, non riconosce limiti, che le restringano l' ampiezza delle marauiglie.

10 Già stanco dal diurno camino si erano trè volte attuffati nell'onde del mare li destrieri del Sole, quando aguisa di poderoso legno, che sepolto in vna notte di nubi si stima perso frà le

tombe dell'onde: mà all'apparire di amico splendore fida le speranze alle vele, e riacquistata l'allegrezza spinge le prore ai voli: in consimile maniera il padre, e la madre di S. Rosa, che già fluttuauano con i pensieri frà l'onde delle tristezze, hauendo sepolti gli animi nei golfi de' rammarichi: al diserrare ella d'improuiso alla luce gli occhi, chiusero essi con lo stupore alla doglia li passi: e quelli, che tormentauano agitati in vn naufragio d'affanni, godettero giuliui vna bonaccia di ristori.

11. Pesca vn giouine dietro alla corrente di vn fiume, nè si vede l'incauto d'auanti l'imminenza del periglio: onde mentre attento mira frà la nobilità dell'onde al pesce, quasi stupido non sente la mancanza dell'arena al piede: e tracolla nelle fauci dell'acqua con perdita della vita, chi guadagnaua con l'arte alla mano il pesce per la gola. Portato il cadauero sopra gli omeri dell'onde, bagnauangli le membra, come lagrime, li flutti: e doppo hauergli seruito di feretro l'acqua, alla fine gli fù consegnato per tomba il lito. Giaceua disteso sopra le arene, oue riconosciuto dalla genitrice, appena potè riscuotere

li sensi dell' asprezza, del rammarico, che ricorse con le preci alla pietà di S. Domenico. Appresso di questi perorando più le lagrime, che le preghiere, e già vicino all'estinto figlio mancando per il dolore la semiuiua madre, non meno ne riscattò dall'impero della morte il figlio, che conseruasse con la gratia la vita alla madre. La miserabilità del caso rese plausibile la grandezza del fatto, il quale riportò nell'animo della genitrice sentimenti d'inesplicabile allegrezza, inducendo l'affetto de' circostanti all' espressioni di singolare contento. Non minore fù il giubilo de'genitori di S. Rosa, poiche quella, che credettero ristretta frà i legami della morte, hora mai la viddero disciolta alla libertà della vita. La gioia superaua la capacità del cuore, e per la gratia mancauano l'espressiue alla lingua: onde supplicauano nel ringratiare l'Altissimo gli affetti, doue non bastauano nel riconoscere il fauore gli accenti. Non porta alle paterne spiagge tanto giubilo quella naue, che squarciate da venti le vele, e perduta frà perigli la speme, di già smarrita frà le nubi dagli occhi, fù creduta preda dell'onde: come

consolò

consolò li genitori la rinuenuta Rosa, all'hor che sprigionando la fauella dalle labra gli restituì l'allegrezza sù le fronti, e con vn sguardo dispensò la gioia à due alme, non dissimili parendo gli occhi da due stelle.

12 Richiamati dal cuore la Verginella li spiriti, mentre ritenuti al letto li genitori dagli affetti, non meno instillò ne'loro animi sentimenti di diuotione, di quello eccitasse nelle loro menti motiui di stupore. Manifestò sì à predetti, come à circostanti di hauere compreso con giubilo le grandezze del paradiso, e vedute con terrore le angustie dell'inferno. Conosciuto per diuina dispositione lo stato de'giusti, e deplorato con partiale rammarico il caso de'dannati: come accertò essere felice per il merito la gloria, così auuertì essere tormentosa per il peccato la pena. Quindi persone vedute nominaua; mà da lei perauanti mai conosciute: poiche prima che lei vscisse dalle viscere della madre alla culla, già esse erano passate dalla luce del mondo alla tomba.

13 Trattenuta nel letto da legami del male, e solleuata con lo spirito da fauori del cielo, diede campo di cono-

ſcere ch' erano estaſi quelle, che altri ſtimauano agonie: e di nuouo immobilità ne' ſentimenti del corpo, mà via più agile con i penſieri dell'anima, vidde, che nel teatro delle vicende del mondo cadeua nel diſpregio la riuerenza della Chieſa. Già Viterbo era nelle mani degl'Imperiali, e la Religione giaceua ſotto i piedi degl'infedeli: ne più haueua luogo alla verità il Vangelo, poiche occupaua il tutto con la tirannide l'ereſia. Lodouico Nono Rè di Francia, il Santo, formato vn'eſercito con la crociata de' chriſtiani, ſtaua in Soria à fronte degl'infedeli: e benche con molto valore ſtudiaſſe nel conquiſto di Damiata, tuttauia con poca ſperanza ne vedeua l'eſito della vittoria. Mentre torturauano l'animo regio le anguſtie della battaglia, venne riuelato à S. Roſa il motiuo dell'afflittione: onde ſnodando la lingua in accenti di tenerezza induſſe gli aſtanti all'efficacia dell'oratione, che però accompagnarono con coppia di lagrime le preghiere, ne tardò à vincere il Rè ſenza vna goccia di ſangue il nemico. Come nata dalle orationi la vittoria ſoſpirata di Damiata fecero nota gli

auuisi corrispondenti alla reuelatione della fanciulla: poiche godendo per diuina dispositione il cielo in vn letto, già sembraua per soprahumane qualità vn' Angiolo nel mondo.

14 Chiamaua alla compassione la lunghezza de suoi malori, mà prohibiua il rincrescimento la rasegnatione degli affetti: ond' estraeua dall' animo dè circostanti effetti di marauiglie, infundendo nel cuore dè diuoti sentimenti di tenerezza. Ancor prodiga nel reccare al corpo li patimenti era scarsa nel contribuire alle membra li ristori: perloche si aggiunse al male la debolezza, che quasi le tolse alla vita la speranza. Mentre così staua destituita di forze era però vigorosa ne sensi, poiche se le aumentaua il cibo della gratia all' anima, ladoue ella sottraeua l'alimento della terra al corpo. Agonizzando nell' opinione delle persone assistenti trionfaua nella grandezza dè fauori riceuuti: mentre hauendo circondata da splendori la Vergine al letto, assaggiaua fauorita di delitie vn paradiso in terra. Quella, che sopra la leggerezza delle penne patiua la grauezza delle pene, ne mai mosse le

membra senza dolore, hauendo fissa nelle viscere la malattia, quasi rompesse ad vn tratto li legami del male, si vidde, integrata la salute, con le ginocchia sùl suolo. Congiunte per diuotione le mani, e diuisi ai ringratiamenti gli affetti, le pareua di non hauere albergo nel cuore per la grandezza del giubilo, mentre teneua auanti gli occhi la Regina dell'Empireo. Allhorche formò questa con la gratia gli accenti, ne sentì ella con la gioia li giubili, e raccogliendo nel seno del cuore le parole degli auuisi, le distillò dalla fonte degli occhi a goccie di contenti. Vdì li sentimenti della Vergine, rasegnandouì la prontezza dell'animo: e precorse il desiderio l'effettuatione dell' opera, restando lo spirito in vn' eccesso di allegrezza. Nella Chiesa di S. Maria in Poggio, conforme al motiuo riceuuto dalla Vergine, vestì l'habito del terzo Ordine del P. S. Francesco: e questo fù vna tonaca biggia, non fabbricata dall' industria dell' huomo, mà prouista dalla dispositione del Cielo. Visitata dell' Imperatrice sourana le fù lasciata sotto il capezzale, ne soggiacque al dubbio l' eminenza del

fauore,

fauore, poiche preualse nella certezza la cognitione della genitrice. Mancandole la corda volse la fune del vil giumento, che seruiua à domestici affari: mà quella, che si cinse con la viltà d'vn cingolo, era già ristretta dall'asprezza di vn cilicio. Tutta consagrata à Dio, non hauendo, che rinunciare al mondo, lasciò il crine fugace alle forbici, ritenendo il senso frenato da rasegnamenti, se pure sentiua sconcerto di passione nè pensieri, chi soggettaua alle briglie della ragione le voglie. Auanti al Sacro Altare fece li trè voti, correndo di sua età doi lustri: e mentre si tratteneua immobile nel proposito, dè patimenti, si diede à correre veloce la carriera delle penitenze.

15 Spargeua nella primauera dè suoi anni la fragranza delle virtudi, raccogliendo dal giardino dè suoi sensi l'accrescimento dè priuilegi: mà quest' odore di santità offendeua le narici del Demonio, onde per prouisione del remedio solleuò à gl'inganni l'inferno. Cresceua in Viterbo con la forza degl' Imperiali l'eresia, scemandosi alla Chiesa per l'ardire dè contumaci lo splendore: onde essendo in penuria li

fedeli per il caso dè ristori, ricorreuano con frequenza ansiosi alla sua casa per i solieui. Quiui ella animaua intrepida li timidi, conuinceua sagace li dubbiosi, rinuigoriua coraggiosa li costanti, solleuaua prudente gli afflitti; spingeua con il suo esempio alla penitenza, ritiraua con l'energia dalla pigritia, inuitaua con la rasegnatione alla sofferenza, prohibiua con l'animosità la debolezza: e mentre le seruiua di Mosaica verga la lingua, hauerebbe estratto il pianto da cuori di sasso. Quand'ecco suscita lo spirito infernale nell'animo del padre sentimenti poco proprij alla ragione, essendo concetti molto disparati dal douere: onde prestando questi la credenza alla suggestione, inuehisce contro la figlia con rammarico. Le vieta la venuta delle genti in casa, mostrandole congiunta ai comandi l'ira, e le promette corrispondenti alle minaccie li castighi, se non saranno rasegnate ai precetti le attioni. Qual restano confuse ritornando con la spuma alle labra l'onde, all'horche rigettate da scogli: tale comparue egli non facendo colpo nella costanza della figlia, la quale nell'

allegare

allegare con modestia le sue ragioni lo vinse con la sofferenza, ond'esso nel riconoscere la sua imprudenza gliene diede la discolpa. Versò lagrime dagli occhi, riceuendo allegrezza nel cuore: poich' egli haueua generato al mondo vna figlia, e Dio rendeua priuilegiata la sua casa con vna Santa.

16 Ritirata la Verginella nel suo tugurio, quasi ape ritornata al suo alueario, dal timo amarissimo della passione di Christo cauaua il miele delicato della gratia per l'anima. Anche S. Carlo Borromeo frà grandi Eroi il maggiore frà maggiori caritateuoli il massimo, scordato del fasto della porpora, mentre haueua solo in mente il zelo delle anime, ricauaua le delitie con l'oratione dalla croce, là doue altri ripongono le felicità con il dominio nella corte. Quelle amare rimembranze della passione, che sono dolci medicine alla salute, erano per lo più presenti alla memoria della fanciulla, in cui mai giuano lontane dalla compassione le lagrime. Succhiando il diuino amore ai fonti delle piaghe tramandaua per effetto di tenerezza li sudori alla fronte: e mentre sentiua al viuo le punture dè

chiodi,

chiodi, quasi sembrauale morta la viuezza de' sensi. Vn giorno piegate le ginocchia in terra, e dirizzati li pensieri al Cielo, fermossi con la mente nelle angustie sostenute da Christo, e sgorgogli dagli occhi vna corrente tepida di pianto. Così fluttuando li suoi sentimenti in vn mare di doglie se le fece auanti in figura di compassione il Redentore crocifisso, e cadette in dietro, come atterrita da spauento la tenera fanciulla: mentre non potendo resistere li sguardi ad vn scempio sì lagrimeuole, ne meno bastogli il cuore per sofferire spettacolo sì doloroso. Quindi ricuperate con l'animo le forze, e snodati con la lingua gli accenti, qual barbara mano (disse) hà fatto sì cruda strage delle vostre humanissime membra? Quell'amore (rispose Christo) che mi ha ristretto con le fascie in vn culla, ei mi hà stracciato con i ferri le carni. E come naufragaste mai (soggiunse ella) perito nocchiere sopra la naue della croce, mentre à vostri cenni si raggira il cielo, si fermano le nubi, s'agghiacciano i mari, s'infiammano i lampi? Deh pietoso, mà poco compatito Signore! chi vi hà trafitte le

tempia,

tempia, perforate le mani, ſtracciate le carni, aperto il coſtato? L'empietà dell'huomo (replicò Chriſto:) queſti indoſſati ſorigni ſentimenti, e proſcritti li humani rimorſi fabbricò con l'ingratitudine le mie pene, diſtruggendo con la perfidia le ſue gioie: e condannò me Signore del mondo ſopra il patibolo della croce, mentre l'aſſolueuo ſeruo del peccato dalla tirannide di Auerno. O mio Dio! eſclamò quella: ſi ſquarciò per contraſegno di dolore il velo del tempio, e ſtarà immobile ſenza inditio di compaſſione il cuore dell'huomo? Mente humana più dura della ſelce reſiſtendo all'oſtinatione delle colpe moſtrarà più pieghevoli con il ſpezzarſi per il duolo le pietre? Ah che li aſpri tormenti delle voſtre membra ſono crudi martirij al mio cuore; e così mi aggraua quella maluagità, che vi opprime, che ſuperate dalla doglia le forze, mentr' ecceduta la bontà dalle colpe, io manco, io ſuengo, io muoro.

17 Quiui ricaduta, e tramortita su'l ſuolo diſparue il Redentore dalla cella, aſſiſtendola però benigno con la gratia: onde reſtituita dal cuore la viuezza alle-

alle membra ripigliò dal zelo l'ardore all'opra. Ritornata in piedi da terra quella, che haueua fissa la mente in cielo, e portando il Crocifisso scolpito nel petto lo replicò in figura espressa nella mano, ne lasciò persuasiua di predicare al popolo la penitenza, onde trasse marauiglia con inferire negli vditori la compuntione. Mischiauansi con le lagrime li singhiozzi, ammollendosi con il rauuedimento gli ostinati: e si riconobbero per catedre di profitto le piazze, già che si erano conuertite in hospitij di falsità di le chiese. Gemeua tratanto sotto il peso dello spasimo la figlia, ferendo il suo cuore l'acutezza della doglia: ne lasciauano di passarle le viscere li chiodi del veduto Crocifisso, essendo originati li tormenti dalle colpe del contumace peccatore. Raccolta la tristezza nell'animo, e sparsa la mestitia sù la fronte, non più haueua humori per l'aridità da distillare in pianto, mà non mancauanle motiui per la tenerezza d'accrescere il duolo. Così languida nelle membra, mà più sueunuta ne sensi, mostraua sù le guance ristretta à forza di pallori vn'agonia, celando nel petto dilatata à danno della

natura

natura la cicatrice. Ma la mano della diuina onnipotenza, ch'è guida dell' humana creatura, come seppe dare vn saggio alla fanciulla della sua passione, così volse fare partecipe la sconsolata della sua gloria. Mentre staua quasi derelitta da sentimenti le aparue Christo circondato da splendori, il quale conducendo dal sepolcro in trionfo la morte, già haueua infeudata sopra il caluario per il paradiso l'innocenza.

18. Non entrò tanta gioia nell' animo di Cesare Dittatore, quando vscito con il ferro in aspra battaglia domò con valore l'Europa, sottomise con la prudenza l'Africa, soggettò con la speditezza l'Asia. Ne lasciò tanta allegrezza nel suo Abbate Teodora Alessandrina, quando mentito di femina il sesso, e menata vera vita di Monaco, quella, che seco era vissuta da huomo perfetto con i Religiosi del monastero, gli apparue vergine trionfante con gli Angioli del paradiso. Qui si richiederebbe quel Steffano, che al mondo ritenendo chiusi gli occhi vidde per merito aperti li cieli, ed hauendo assaggiato fortunato in terra le delitie della celeste beatitudine, acclamarebbe più

felice S. Rosa nella cella con la presenza di Christo glorioso. Scordata delle pene, perche ripiena di gioie, non haueua sensi, che non concorressero alla partecipatione del giubilo, come non teneva parti, che non si applicassero al ringratiamento del fauore. Giulina nel tugurio, quasi fosse nel Taborre, sarebbe rimasta con suo contento alla simiglianza di Pietro nella gloria; ma era destinata per l'altrui salute ad imitatione di Paolo alla fatica.

LA PREDICATRICE APOSTOLICA Santa Rosa Viterbese

LIBRO QVARTO.

1 SVdarono li Zenoni in Atene, mà non faticò S. Rosa in Viterbo: nè senza trauaglio fiorirono quelli negli studij della Grecia, la doue con soauità approfittò questa nella scuola della gratia. In età di essere conosciuta discepola fù tempo per venire ammirata maestra: e se in lei superaua la capacità l'abbondanza dè talenti, parimente n'eccedeua la natura la singolarità dè priuilegi. Ammaestrata dalle regole dell'infallibile sapienza comparue instrutta dè fondamenti d'vn diuino sapere, e fece conoscere, che più guadagna vn'anima sotto gl'insegnamenti d'vn Crocifisso, che non impari l'huomo sotto li maestri dell'vniuerso.

2 Rosa ristretta frà l'angustie delle mor-

mortificationi, ladoue ampliata dalla grandezza delle virtudi, non meno attraeua con la fragranza delle qualitadi gli affetti, che allontanasse con le punture dè rigori le passioni. Grata à Dio per la soauità dè sentimenti, e cara al mondo per la finezza delle instruttioni, come meritaua assistenti gli Angioli per la direttione delle imprese, così haueua ammiratori gli huomini per la sottigliezza delle dottrine. Portaua descritta nel cuore la santità del Vangelo, mostrando delineata nella fronte la viuezza del sapere: ne sciglieua con l' intendimento li dubbij, che non allacciasse con la marauiglia gli animi. Seguace delle vestigie del Precursore, e seguita dalla diuotione del popolo, se imitò quegli passando dalla solitudine alla predicatione, giouò pure à questo tirandolo dall' inosseruanza al rasegnamento.

3 Ancor giouane per ragione del tempo, mà matura per prerogatiua di senno, indirizzaua discepole sù la carriera del zelo, e coltiuandole come pianticelle con la frequenza degl' insegnamenti, le disponeua à gran frutti con l'esempio delle virtudi. Toglieuale

dal

dal cuore il prurito delle vanità, aggiungendole alla mente la viuezza del feruore: e doue bandiua le freddure di transitorij compiacimenti, iui richiamaua li calori di perpetue felicitadi. Infundeua ne loro animi l'osseruanza della legge, ed innestando con quelle tenerezze la riuerenza delle Chiese, separaua dai loro sentimenti la cupidigia delle pompe. Con humanissime maniere scopriuale li diuini misteri: e ne gittaua il seme di spirituali ammaestramenti, che non ne sperasse la messe di considerabili progressi.

4 Diuenuto Viterbo vn'oceano di torbolenze, in cui naufragaua la Religione trà le tempeste dell'eresia, seruiua ella per fanale di santità alle occorenze dè giusti, abbagliando con lo splendore del zelo l'oculatezza dè tristi. Con il feruore nel cuore, e con vn Crocifisso alla mano predicaua con energia la parola di Dio, essaggerando con tanta intrepidezza le pazzie del mondo, che a tanti correuano le lagrime sù gli occhi, ed à molti restauano li rossori sù le guance. Quiui in luoghi aperti si viddero sù le fronti errori segreti: ne potendo occultare il

pallori

pallori cagionati da rimorsi, veniuano a scoprire gli ardori incentiui delle sceleraggini. Quiui la forza delle ragioni occupando il luogo alla malitia rimetteua nel trono la ragione, onde soggiogate dalla conscienza le passioni dominaua negli operati la rettitudine. Quiui le massime irrefragabili del Vangelo abbatteuano le fallacie dell'eresia, ed obbligauano alla confessione del vero, chi giaceua nella pertinaccia del falso. Quiui gli ardori delle persuasiue estraeuano dagli occhi le lagrime, e dauano cō l'intrepidezza delle proue lo spirito à chi mostraua per la mancanza della conscienza di non hauer' anima. Quiui agonizaua frà le torture di cattolici argomenti la superstitione: onde in alcuni corrispose la lingua con accenti di rauuedimento, in molti si scoprì il cuore con l'espressioni di penitenza.

5 Come luminosa face risplende frà le tenebre della notte, così S. Rosa spiccaua fra le oscurità dè vitij: e fatta vn nuouo esemplare di virtù di emulaua quelle antiche immagini di perfettioni, di Abramo fra i Caldei, di Giuseppe fra gli Egittij, di Daniele frà gl'

idola-

idolatri, di Nicodemo fra i Rabbini
Mà il mantice del liuore, che accresce
il fuoco del risentimento, trouando
disposte in vn' Eretico le braggie della
pertinaccia, facilmente v' ingrandì
nell' animo le fiamme dell' insolenza.
Predicando vn giorno con feruorosi
sentimenti per abbattere vna notte di
scelerate maluagitadi, mentre pendeua
attenta da suoi accenti la frequenza del
popolo, ad arte vi si cacciò frettoloso
ne' passi con temerità vn' Eretico: ed
vrtando con violenza la percosse malamente
in vn braccio; ma non le tolse
con la ribalderia la quiete del cuore,
solo nè riportò dalla sua auuedutezza
parole di tema. Vanne pure (dissegli)
che non si corricarà trè volte fra le
morbide piume dell' onde il sole, che
non te ne sorgano per sempre aspre
pene al cuore: e viuerai per castigo lo
scherno degli huomini, giàche professi
per ostinatione il seruaggio dè Demonij.
Non vi è spada più sicura del
colpo di quello ne sia la lingua del giusto,
poichè mentre si muoue à passi della
diuina direttione, non vagliono per
resistere li sforzi dell' humana alterigia.
Non vanno così accertate ne suoi
effetti

effetti le cause seconde vniuersali, come hanno indubbitati li successi le profetie di persone perfette, poichè hauendo seco il beneplacito del sourano volere, le viene franca l'effettuatione dell' accidente predetto. Testimonio n'è Samuele, di cui narra il sacro testo, che non gli cadesse parola in terra, poſciachè sù l'ale dè prodigij si viddero le sue predittioni; onde con le vele degli applausi ne volauano li attestati. La fede tesoriera della diuina onnipotenza hauendo ne suoi scrigni gli arbitrij delle marauiglie, non teme nell' occorrenza di congiuntura la mancanza di prouedimento, mentre chiude nell' erario della profettione il capitale dell' innocenza. Così S. Rosa l'oracolo veridico di Viterbo, non che idea singolare del Paradiso, hauendo per compagna la gratia del cielo meritò per assistente la giustitia nel caso, onde vidde verificata nell' Eretico la profetia, essendone oratrice nell' accidente la rettitudine.

6 Ancora non cedeua nel terzo giorno la luce alla notte il campo del mondo, quando impossessata vna qualità inesplicabile nelle viscere dell' Ere-

tico,

tico, in vn' instante gli fece cadere tutti li peli da capo à piedi, ed in vn subito gli fece salire graui confusioni dal cuore alla fronte. Reso odioso à se stesso, e diuenuto abborribile à gli altri, se bene gli bastaua il semplice motiuo della difformità per il trauaglio, tuttauia gli riusciua doppio il rammarico del castigo per la derisione. Vn tal caso chiamò la confusione sù le guance degli eretici, li quali leggendo in quel mastro li carateri della sourana potenza, già sentiuano al viuo le punture di conueneuole rimorso. Non però piegarono alla ragione li voleri, perche non ammettono la verità li Faraoni, e più tosto vogliono perire sotto la forza de' flagelli, che trattino di declinare dalla strada degli errori. La piaga incancherita dell' ostinatione non ammette cura profitteuole al malore, poiche essendo internata la putredine dell'alterigia, non si troua remedio di sanità alla contumacia. Casca Giuda nell' horto atterrito al tuono della voce di Christo, mà risorto con il vigore delle membra ricade con la pertinacia della colpa, e porge al maestro vn baccio di salute, à cui hà ordita scelerato la trama della rouina.

7 Quasi trà le feruide arene dell'Africa, oue più miti sono le fiere al paragone degli huomini, sudaua S. Rosa frà le angustie di Viterbo, in cui ammiraua dilatata la gramigna dell'eresia, e però ambiua distrutta la radice dell'insolenza. Vedeua, che agonizzaua la fede trà la crudeltà de'Falaridi, e che la Religione nata alla gloria come santuario di perfettione, già morta al pregio era vna sinagoga di vituperio. Per tanto con il ferro d'vna lingua apostolica cercaua di rompere quei marmi di durezza infedele: e tanti scaricaua con la predicatione li colpi, quante conosceua nella doppiezza le macchie. Aguisa d'intrepido Sansone procuraua di vincere quei feroci leoni, poiche speraua di godere dalle loro bocche il miele di vna rasegnata cõuersione, benche li osseruasse vomitare dalle labra il veleno di vna pestilente horridezza. Intrepida in mezzo à quei mostri rafiguraua vn'altro Daniele nel lago delle fiere: mà questi pure riceueua da quella mandra irragioneuole li accarezzamenti, ladoue ella riportaua da quella turba pertinace le maleuolenze. Armata con le pietre della costanza caminaua

ua à passi di zelo, e con Dauidico feruore s'auuentaua contro quei insolenti giganti, ai quali non pretendeua di togliere con la violenza le teste, ma solo di soggiogare con il Vangelo le menti. Benche sola con molti, tuttauia pronta con tutti, ed haueua lancie d'inuettiue per traffigere la superbia degli Assaloni, e portaua l'intrepidezza delle Iaeli per atterrare l'inhumanità dei Sisari. Anche Mosè con pochi soldati esterminò innumerabili nemici, onde nissuno gli mancò degli Ebrei, alcuno non soprauisse de' Madianiti. Si affaticaua S. Rosa per distruggere l'idra velenosa della superstitione, onde quanti vedeua, che dalla recisione pullulauano i capi, tanti si osseruaua, che dalla sua intrepidezza si replicauano li sforzi. Si richiedeua pure quest'apostolica tromba, la quale con il suono replicato del zelo era per smantellare quella Gerico ostinata dell'eresia, e più spezzando duri cuori, che muti marmi, non meno doueua abolire il culto sacrilego delle pietre, che rimettere il pregio venerabile della croce.

8 Accompagnata dall'aura del grido, mà più assistita dalla gratia del cie-

lo, haueua poco auanti riempite di feruore le menti de' giusti, lasciati però adietro vuota di vanità li pregi delle lodi: ed ecco se le presenta vn cieco, non meno infelice per lunghezza di tempo, che compassioneuole per l'infelicità del caso, e cauando li sospiri dal cuore, come facendo risuonare accenti di fede sù le labra, così impietosisce le viscere della figlia, che l'astringe all'intercessione per la gratia. Offerisce questa all' Altissimo sopra l'altare della diuotione le sue preci, ne tantosto fuma l'incenso degli affetti, che viene accertata dell' effettuatione de' desiri. Accesa nel cuore dalla fiamma del feruore, e giuliua nella fronte per la sicurezza dell'opera, toglie la cecità al meschino con il segno della croce, ed accresce l'energia all'applauso con il fatto di lode. Corre per le contrade di Viterbo la notitia del miracolo, e ferma sù la marauiglia del successo l'attentione del popolo: anzi in diuersi effetti è vn'istesso stupore, sẽtire lingue riscaldate nella grandezza della fede, e vedere guance arrossite nell'euidenza del vero. Diuennero statue insensate per la confusione li Eretici, mentre si

assimigliauano à trombe suonore per l'allegrezza li fedeli: e se quelli con il silentio soffocauano le dispiacenze dell'animo, questi con l'encomio applaudeuano all'ampiezza del prodigio.

9 Gli oricalchi indefessi della fama, che non cessauano di publicare le grandezze della figlia, in tal guisa le conciliarono con la riuerenza la diuotione, che trattandosi della santità delle sue prediche, non meno s'impoueriuano di habitanti le case, che si riempissero di vditori le strade. Ecco il testimonio in vna publica piazza di Viterbo! oue scoccando dall'arco delle labra le saette di profitteuoli documenti, paruero più che asta di Achille nel ferire, e medicare vlcerose inosseruanze, e si viddero infermi di conscienza disposti alla sanità de' costumi, e si ammirarono hidropici di ambitione curati con la medicina delle persuasiue. Qual viua sorgente d'intelligenza così diffundeua limpide le acque del sapere, che attraeua lo stupore con la chiarezza delle dottrine, e dilettaua l'ansietà con la fluidezza delle ragioni. Più nata sotto la costellatione della gratia, che fauorita sotto l'influenza di vn Mercurio frà

bassi sentimẽti di vna volontaria abiettione godeua gli alti splendori d'vna eloquente prerogatiua: e se quegli è risplendente, perche sempre suol'essere vicino al sole, e questa era prodigiosa, perche mai si trouaua discosta da Dio. È tempo perso il risuegliare dalle ceneri la fama di quella Cornelia moglie del Scipione Africano, la quale intagliò sù le lapidi del grido la stima del suo sapere in Roma; trasmettendo sù l'ale della lode il fasto della dottrina in Italia. Portaua S. Rosa caratterizzate nel cuore le Mosaiche tauole, onde le risuonauano sù la lingua diuine le leggi: ed hor con la dichiaratione de' testi de' Profeti, hor con l'incalzamento de' sensi de gli Euangelij, hor con il vecchio accordando il nuouo testamento, non proferiua con gli accenti, che oracoli, che però sospendeua li circostanti sù gli stupori. Aquila nouella imitatrice di Giouanni hauendo soruolate con lo spirito le celesti sfere, lasciaua attonite con la sapienza le humane menti: e se l'aquila hà vigore per atterrare mostruosi dragoni, S. Rosa hebbe talento per distruggere velenose dissolutezze.

10. Sa-

10 Sanaua aguisa di Eliseo con il sale della predicatione le acque putride delle morbose conscienze, mà tanta era la moltitudine della gente, che molti non sentiuano li discorsi della Santa. Così grande era l'vdienza, come marauigliosa la predicatrice, però à tanti per l'affollamento mancaua il cibo spirituale dell'anima, à molti per la lontananza cresceua la sete salutare della dottrina. O che strana scarsezza di fortuna in abbondanza si grande di popolo! hauere d'intorno copiosa vna messe di cuori, e non giungere al disegno la falce disposta della lingua! Fauorita figlia, mà per te infelice caso! spargere sudori per rintracciare anime, ed hor tenere ai fianchi con sicurezza la preda, e non valere i dardi con la premura del zelo! Hor via: vede il Cielo, che doue non giungono gli accenti, iui arriuano li desiri: è vero: partiranno molti con la malattia crescente de' suoi errori, ma che? non puoi dar à tutti la medicina salubre de' tuoi auuisi.

11 Fermisi la corrente di simili concetti! chi sà porre l'argine alla rapidezza delle difficultadi, sà anche dare il moto all' immobilità con le marauiglie.

Esce dalla proprietà della natura quella pietra, sopra della quale stà predicando la figlia, e seco solleuata nell' aria, come le serue di pergamo per l'autentica del merito, così la dimostra per oracolo con la grandezza del prodigio. Horsi che mentre si parte dal centro la grauezza delle pietre, si scuote dal sonno la pigritia dè cuori: e non meno si leggono feruori di deuotione sù le fronti, che si osseruino effetti di stupore negli sguardi. Stanno fisse le palpebre degli vditori, commouendosi però tocchi dal miracolo gli animi: e mentre tengono sù gli occhi la strauaganza del caso, mettono sotto piedi la ribellione del senso. Ai comandi del Taumaturgo il grande prendono la partenza i monti: ed ai meriti di S. Rosa la predicatrice s'inalzano per pulpito le pietre: ne si troua trà Cattolici per ostinatione vn cuore di ferro, che non lo tiri al pentimento, come calamita, quel pezzo di marmo.

12 Correuano sù le guance degli vditori le lagrime, restando nel petto per l'attentione li singulti: e se non poteuano distaccare dalla Santa li sguardi, è perchè gli haueua rapiti con il ze-

lo.

lo li cuori. Non meno intenti à raccogliere la semente della diuina parola, che stuporosi nel vedere vn'effetto della sourana onnipotenza; come soggettauano le voglie conuinte dalla persuasiua, così riscuoteuano la ragione patrocinata dal miracolo. Si ruppero le selci delle dure menti, integrandosi li sensi per santi fini: e tolti li passi di vna vitiosa libertà alla dopiezza, si diedero le redini d'vna regolata andatura alla conscienza. Partì la fierezza dagli animi, e stette l'auersione sotto le leggi: e fù prerogatiua della Santa con il fuoco di feruorose ragioni dissipare la gramigna dè diffetti, e con l'acqua di humanissime maniere temperare li bollori delle passioni. Cadette sotto i flagelli delle inuettiue l'ardire delle concupiscenze, alzandosi sopra li fondamenti delle instruttioni la viuezza della rettitudine: ne restò cuore febricitante trà gli ardori delle dissolutezze, che non gli giouasse quella lingua prodigiosa con i lenitiui degli auuertimenti. Confuse si affogauano tra i pianti le colpe, anzi quelle animè, che per la tempesta dè reati erano di già sù l'orlo di eterni naufragi, hora mai con la bo-

naccia degli auuisi si trouauano su'l lido di fauoreuoli speranze. Hebbe ogn'vno così profitteuole il rimedio, come n'era bisognosa la piaga: e chi giaceua agonizzante in vn letargo dè peccati, si dispose vigoroso alla carriera delle virtudi. Tanta era l'efficacia nel dire della Santa, che si sentiuano gli animi ristretti frà le catene delle persuasiue, ricuperando gli affetti disciolti alla libertà delle diuotioni: nè si attraeua dallo stato di quella pietra l'vniformità dell'ammiratione, che non scaturisse dalla fonte di quella bocca vna manna di Paradiso.

13 Ritornata al suo luogo con la Predicatrice la pietra vscì di senno per la confusione l'Eretico, che però se gli vidde sù l'aspetto la liuidezza della rabbia, là doue si sentiua dal fedele il clamore dell'applauso. Torturati quei maluaggi tra le funi dè rammarichi, mà non rauueduti gli ostinati alle proue dè prodigij, acciòche si ammorbasse il grano seminato della diuina parola, vi sparsero la zizania pestilente di diabolica perfidia: Pure fù tale di S. Rosa l'ardore, che à costoro non valse l'ardire: anzi chiamata à cimento dalla loro

alterigia, doue si attendeua il bilancio della sua dottrina, così li conuinse nelle fallaccie dè loro argomenti, che si ammuttollirono alla sotigliezza delle sue ragioni. Non potendoli resistere ai colpi della verità, si appigliarono arrabbiati all'armi della malitia: e con rappresentarla pazza cercarono di estinguere il lume del suo concetto, mà essendo riconosciuta Santa si vidde suanire in fummo il loro disegno. Perlochè diuenuti velenosi basilischi gittarono dalle labra pestilenti le maledicenze, non però si auuiddero di hauere auanti vn specchio d'innocenza, da cui per confonderli gli tornaua adietro il fiato della perfidia.

14 Aspidi sordi alle voci di sante persuasiue, cercarono nulladimeno d'infundere il veleno della doppiezza nella sua rettitudine; perchè moltiplicandosi à loro scorno il seme delle sparse dottrine, si scemaua à loro danno la messe delle false superstitioni. Quindi l'accusarono appresso il Presidente Imperiale di Viterbo come seduttrice dannosa del popolo, e fundate le ragioni sopra le massime aspettanti alla tranquillità del dominio, n'hebbero gl'in-

tenti con le risolutioni concernenti alla mortificatione della fanciulla. Ordinò quegli alla Santa sotto grauissime pene, che più non fauellasse nella Città sopra i punti della fede: anzi che lasciata la predicatione tenesse la lingua trà denti, altrimente prouocata la giustitia hauerebbe le membra trà ferri.

15 Non bastò questo barbaro ritegno per fermare la corrente del suo zelo, poichè rotti gli argini degl' ingiusti comandi portò seco vna piena di lodeuoli intrepidezze, le quali nel riempire di feruore gli animi dè fedeli solleuarono à tumulto le alterigie dègli eretici. Inalzò lo stendardo del Crocifisso per abbassare l'orgoglio del nemico, ne timorosa per la seuerità dè comandi, anzi intrepida alla fierezza delle minaccie, inanimaua le genti alla riuerenza della Chiesa, confermando nè cuori l'osseruanza della fede. Affilate le spade (diceua) alla ruota dello sdegno: perchè mi cauaranno bene, se sitibonde, il sangue dalle viscere, mà non mi riuolgeranno mai, benchè crudeli, la mente da propositi. Sono quì pronta ai denti delle fiere, acciòche diuorino ingorde le mie carni: e vederete smi-

nuzzarsi trà fameliche zanne la debolezza delle membra, mà non mai diminuir si trà barbare pene la costanza della fede. Ardano pure horrende le fornaci per ridurre queste corrutibili spoglie nelle ceneri, che vn tributo della terra ritrouarà la tomba nei vampi, ma la fenice del zelo sortirà la culla trà le fiamme. Mi fermarò incatenata frà ceppi, correrò stritolata sù le ruote: mà sempre quanto più horrendo verrà dalla vostra crudeltà il martirio, tanto più glorioso riuscirà alla mia sofferenza il trionfo. Venite alle proue! Sguainate le spade! sfogatene l'ire! ecco il seno disposto à riceuere i colpi, ecco le vene pronte à spargere il sangue: ne temerò risoluta l'horrore dè supplitij, perchè mi rende coraggiosa il desiderio dè patimenti. Hor via: à che tardate ad armare d'acciaro la mano, giache vi hà indurata la mente lo sdegno! vi pare inhumanità l'impugnare il ferro contro vna fanciulla? non vi mancarà maniera di accelerare il passo alla vendetta: vengano pronti à ferire con le manaie li carnefici, che io sono certa di trionfare con la croce nè patiboli.

16. Non così spumano inasprite dalli

li aquiloni le onde, ne così voraci auuampano ingagliardite da soffiamenti le fiamme: come fluttuarono li pensieri degli eretici agitati dalla costanza della fanciulla, e s'infiammarono li sdegni degli empij accesi dal mantice della perfidia. Perduta frà il buio delle furie la ragione presero frà la forza delle mani l'innocente, ne vi fù ingiuria, che non vomitassero dalla lingúa, come non vi fù stratio, che non facessero delle sue membra. Non gli mançaua l'animo di succhiarle dalle vene con il sangue la vita, solo li arrestò il timore di qualche commotione nel popolo, poichè preualeua il concetto della sua santità in Viterbo. Cangiarono dunque li pensieri, mà non già ne deposero l'ire, poiche vniti tutti gl'imperiali si portarono dal Presidente, à cui esponendo con il velo di rileuanti affari le suppliche, gli amareggiarono con il fiele di simiglianti accenti le orecchie.

17 Signore! le sicurezze nè gouerni hanno la base nella fedeltà de' sudditi, ed all'hora cresce la mole gloriosa delle imprese, quando questi gettano le pietre fondamentali de' seruigi. L'or-

dine

dine della creatione porta, che li pianeti secondino il moto dè cieli, e lo stato del gouerno richiede; che li vassali si muouano al segno dèi cenni: che se quelli vscissero dalla perfettione del prescritto generarebbero sconuolgimento, e questi se trauiassero dal sentiero della subordinatione apportarebbero precipitio. Noi portando sopra il capo la riuerenza dell'Imperatore, ed hauendo à cuore la conseruatione del gouerno, come studiamo di dar mano alla manutenenza della corona, così procuriamo di tenere in piedi l'arbore del dominio. Che però applicati à suellere quell'ellera di doppiezza; che appoggiata alle mura dell'Impero gli minaccia la caduta con tracollo, ti auuertiamo, che quella Rosa, che sparge in Viterbo le sementi dè Cattolici instituti, gitta nel popolo la zizania di discordi pareri. Ardita fanciulla, mà più inganneuole sirena, così hà lusingati gli animi con il canto di false persuasioni, che sono cadenti infiniti dallo stato delle nostre osseruanze. E poichè non tutti sanno essere Vlissi con la cera delle intrepidezze, è necessario, che si proueggano nella con-

contingenza li remedij; acciòche non si piangano nella Monarchia le rouine. Questo è vn fuoco da estinguersi con il sangue, altrimente se si dilataranno le fiamme delle massime Cattoliche, fuori di proposito si compiangeranno le ceneri delle grandezze Imperiali. Hora mai costei seminando dottrine, e raccogliendo credenze, hà inserita negli animi la diuotione del Pontefice, ed hà sbandita da cuori l'vbbidienza dell' Imperatore: ond'è in pericolo di diroccare la fabbrica del dominio, se non è spedita nell' accorrere la vigilanza dell' offitio. Nostro debito fù il porgere l'auuiso, e tua prudenza sarà l'applicare il ripiego: si tratta del pregiuditio con l'offesa d'vna corona, però vi vuole cō la speditezza il rigore della giustitia.

18 Chi vidde sù le mauritane spiaggie colpita da cacciatore horrenda belua, non osseruò tanti furori cagionati dall' asprezza della ferita, quante si viddero le smanie suscitate nel Presidente dalla fierezza. Gli salirono sù la fronte gl' incendij dell' ire, scendendogli sù la lingua li ardori dello sdegno: ne potè digerire inasprito il veleno delli auuisi, onde ne vomitò infuriato la rigidezza

con le tirannidi. Per non perdere la gratia di Federico Imperatore chiamò a se la fanciulla innocente, e volendo spegnere la sete esecranda degli Eretici, staua per far' immergere il ferro crudele nelle sue viscere. Anche Pilato per non decadere dell' amicitia di Cesare si risolse di condannare l' innocenza di Christo. La tenera età della figlia piegò però in parte la durezza del tiranno, ed il timore di suscitare tumulto nel popolo fù freno per trattenere la violenza del disegno. La bandì con tutta la famiglia da Viterbo, accertandola con fiero sentimento del castigo, se mancasse nell' osseruanza dè comandi, ch'erano di debito all' eccesso dè demeriti. Le prescrisse alla partenza lo spatio di vn giorno, e volse obbligarla con l'angustia del tempo, acciòche se le dilatasse per la tristezza il duolo.

19 Qual strale di mano nemica, che porta sù la punta dell' acciaro la morte, ferì l'animo dè Genitori di S. Rosa il barbaro auuiso: e togliendogli li natiui ostri dalle impallidite guance, gli lasciò rigidi tremori in semiuiue membra. Li hauerebbe trattenuti sotto il

peso

peso delle noie con afflittione il caso, se non correua sù l'ale delle hore con speditezza il tempo: onde chiamati dalla necessità à consulta li pensieri furono stabiliti dalle speranze à proportione li ripieghi. Si portarono alla presenza del presidēte, e piegate le ginocchia in terra più gli fauellarono le lagrime sù gli occhi, che supplicassero gli accenti sù le labbra: e mentre incitaua à pietà la stagione con l'asprezza dell'inuerno, lo pregarono alla soprasedenza per humanità con il rigore del comando. Si persuadeuano, che il gelo, il quale horamai interezziua il sangue nelle viscere, bastasse à suscitare qualche scintilla di compassione nel di lui animo: mà non trouarono solieuo nella crudeltà del caso, mentre non riceueuano impressione quelle interiora di bronzo. Andate (disse) che à me è tanto più propitia, quanto à voi più attroce l'horidezza della stagione: mentre se non vi sequestro, come nemici frà l'angustia dè ferri, e perchè moriate, come indegni, frà i di[illegible]ggi delle strade. Toglieteui dalla mia presenza! iteuene in mal' hora! e se hauessi li fulmini di Gioue, come tengo gli arbitrij,

arbitrij di Viterbo, vorrei sepellire nelle ceneri l'abominatione della vostra memoria, acciòche viuesse ne posteri l'integrità della mia giustitia.

20 Come naue rigettata dall'orgoglio de'venti, che è scherno compassioneuole trà la fierezza dell'onde, partirono quei meschini ributtati dai fieri aquiloni de rimprouerì, e gemettero gl'infelici vilipesi dai ciechi furori delle tirannidi. Speditamente con la figlia furono mandati fuori di Viterbo, accioche la notitia non eccitasse qualche rumore nel popolo: onde non senza dolore abbandonarono le patrie mura, come con graue patimento si misero sù le horride strade. Oscure le nubi vomitauano la fredezza delle neui, ne vi era sentiero, che non minacciasse caduta con la lubricità de ghiacci, mentre non si daua pure torrente, che non allentasse il corso per il rigore de geli. Riempite le concauità, ed vgguagliate le pendici furono da gli empij inuiati sopra la montagna, oue ben presto smarì all'occhio loro la notitia del sentiero, perloche caminarono dubbiosi di trauiare con scomodo, ed in fatti si trouarono afflitti nell'errare con pericolo.

glio. Itene giulive ò anime rassegnate! voi sete registrate à caratteri di gloria nel Paradiso, se hor andate banditi per impulsi di maleuolenza da Viterbo. La maluagità nata nemica dell'innocenza, come per regnare con Erode necessitò Christo a fuggire in Egitto, così per trionfare con l'eresia ha operato di bandire voi da Viterbo. L'integrità, che sempre si troua tra i confini della gratia, non si affligge lontana dai distretti della patria, e quando questa nodrisce con gli errori l'horridezza d'vna confusa Babilonia, all'hora quella si pregia con le virtudi per cittadina della celeste Gerusalemme. Atanasio Alessandrino, che viueua sotto gli allori della Diuina Prouidenza, non pauentaua li fulmini della regale indignatione: e quando fù cacciato in esilio dalla cospiratione della perfidia, all'hora fabbricò nella solitudine l'edificio della perfettione. Tomaso Cantuariense nato frà gl'incendij della patria, come chiaro per li splendori della conscienza, se non conobbe mal visto felicità nelle corti, ritrouò bandito la consolatione nelle selue. Fulgentio Ruspense, che portò se stesso per mo-

stro

ſtro dalle africane ſpiagge, veſtì l'humanità trà barbari genij, e fù nudo di fierezza con humaniſſimi coſtumi: mà ſe venne concepito moſtruoſo ſotto gli ardori dell'Africa, moſtrò l'eroica allegrezza relegato nei confini della Sardegna. Andate! andate pure ò felici anime! che ſe obedite alla maluagità d'infieriti tiranni, ſeguite anche le veſtigie di glorioſi campioni. Non diſſimili da Griſoſtomi, come vniformi agli Anſelmi, v'inuiate à ſeminare nell'anguſtia degli eſilij l'ampiezza de talenti, per indi mietere nella fertilità dei meriti l'abbondanza delle glorie.

21 Aguiſa degl'Iſraeliti, che partiuano ſciolto il piè dalla tirannica catena dell'Egitto, ſi allontanauano ben sì queſte voltate le ſpalle alla barbara fierezza di Viterbo: mà ſe quelli riſcoſſi dalla crudelta de Faraoni caminauano all'aura delle felicitadi, e queſti laſciata la maluagità de nemici, ſi accompagnauano dal ſoffio de patimenti. Quaſi non gli baſtaſſe grauoſa la tirannide, così gli era anche nemica la ſtagione, che guerreggiaua contro il loro diſegno la crudezza dell'aria, la quale hauendo ſaccheggiati li frondoſi ſmeraldi

raldi delle piante, teneua pure ſogetta trà gelide catene la terra. In dubbioſo camino era loro certiſſimo il patimento, e quelli, che nelle patrie habitationi godeuano li comuni riposi, hora nelle inhabitate foreſte patiuano ſingolari li diſagi. Frà patenti horrori praticauano naſcoſti precipitij, e quaſi ſempre cadenti, come più volte caduti, non meno gl'ingannauano li perigli coperti da ghiacci, che li affligeſſero le trambaſciate dannoſe alle membra. Trouauanſi tal'hora fino alla cinta frà le rigide neui, e queſte gli hauerebbero ſeruito per l'aſprezza di ſepolcro, ſe Iddio non li haueſſe riſcoſſi per benignità dal periglio. Quaſi gli gelaua nelle viſcere il ſangue, mà non ſe gli eſtingueua nell'animo la fede, poiche riceuendo con ſofferenza dalla diuina diſpoſitione li trauagli, ſperauano con fiducia nella grauoſa infelicità li riſtori. Era hora mai ſtanco il piè dj portare ſopra gl'incerti ſentieri le tremanti membra, poiche come in ciaſchun luogo ſi vedeua auampato l'inuerno, coſi in ogni paſſo ſi trouaua impoſſeſſata l'horridezza. Leggeuaſi per tanto ſopra le loro fronti l'anguſtia degli

animi,

animi, mentre diffusa nelle viscere la rigidezza del gelo, compariua ristretto nelle guance il pallore del freddo. Trà questi la fanciulla Rosa vermiglia in canuto inuerno, scoperta nel capo, ignuda ne piedi sentiua coraggiosa le punture del cilicio, e tolleraua giuliua l'asprezza della stagione. Intrepida tra le neui, come se passeggiasse tra fiori, lasciaua sopra quei molli alabastri li rubini del sangue, che le furauano da piedi scalzi li rigori del gelo. Afflitti finalmente tutti dalle ingiurie del tempo, se bene costanti nell'auuersità del caso, e priui di luce, non meno che di strada, gli conuenne fare dimora sotto li rigori d'vna gelida notte, prendendo il riposo sopra le neui le deboli membra. Vn pezzo di ghiaccio serui loro di capezzale, e gli prestarono albergo trà disaggi le selue, oue rifiutauano il ricetto per l'horridezza le fiere. Quiui sotto la rigidezza di vn Cielo turbato si trattenne la fanciulla con cuore sereno, e se bene non potè vnirsi la quiete con le membra per l'attrocità del freddo, non seppe però disgiungersi la mente da Dio per il feruore dello spirito. In vna notte feconda di caliginose horri-

horridezze, ch'era ſcena aperta à più gelati aquiloni, così coraggioſa ſofferiua per la debolezza li ſpaſimi, che fauorita pareua nell'afflittione da tormenti. Altra Tereſa nel deſiderio di patire riconoſceuà per manna di dolcezza ciò, ch'era vn fiele di amaritudini: ne hora inuidiaua le volontarie pene, ò di vn'Ignatio Loiola, quando giaceua frà i rigori dello ſtagno, ò di vn Franceſco il Patriarca, quando s'inuigoriua frà le aſprezze della neue. Come S. Diego che conſumaua per affliggere il corpo le più gelide hore frà le brine nell'horto, godeua eſſa per tormentare le membra dell'horrida notte fra i geli nella ſelua: e ſe à S. Pietro d'Alcantara ſeruirono di tetto per riuerenza le neui, à S. Roſa di Viterbo gradiuano di ſtrato per il patimento li ghiacci:

22 Preſa finalmente la ſtrada dell'Oriente il ſole diſperſe con la sferza de chiarori le ombre, diſſipando con il calore de raggi le nubi, onde la fanciulla con li genitori togliendo le interezzite membra dà quel gelido ſtato ſolleuarono le diuote menti al pietoſo Iddio, ne tardarono à ſcoprire le veſtigie di vna

ſtrada,

strada, perloche presero ad auuanzarsi per la foresta con speme. Scomposti nel crine, macilenti nell'aspetto, tremanti nelle membra, con morti sembianti, ò pur viue agonie, giunsero semiuiui alle mura di Soriano, e diedero bisognosi alle membra il riposo.

LA PREDICATRICE APOSTOLICA Santa Rosa Viterbese

LIBRO QVINTO.

1 DIede grandi scosse Asdrubale con l'armi all'Egitto, e tolse molti pregi Dione con le stragi à Siracusa: mà più miserie auuiuaua in Soriano la superstitione, poiche maggiori splendori estingueua in quel popolo l'idolatria. Diuenuto più seraglio di fiere, che albergo d'huomini, non meno si rendeua mostruoso per la fierezza de costumi, che apparisse inhumano per la mostruosità delle attioni. Tanti sembrauano insorti dalla maluagità li dragoni, quanti si vedeuano incruduliti nella perfidia gl'infedeli: ne vomitauano dalle bocche infernali il veleno dell'eresia, che non trattenessero nelle menti corrotte la pestilenza della contumacia. Aperte le scuole alla superstitio-

ſtitione, e ſerrate le chieſe alli ſagrificij:
ſe queſte languiuano ſotto gli aggrauij
de vilipendij, e quelle trionfauano ſo-
pra le maſſime degli abuſi. In petti
humani allignauano barbari ſenſi, ne
quiui fruttificaua per l'abominatione
l'arbore della Croce di Chriſto, oue
s'iſterelliua per la diſubbidienza la ſe-
mente della virtù di Pietro. In mare sì
tempeſtoſo di falſitadi, nel quale incru-
deliua il vento pertinace degli errori,
già ſi era ſommerſa la naue dell'autori-
tà Pontificia, onde traſcorreua à con-
fuſione l'onda della rebelle ſceleratez-
za. Differentiati per la ragione dalle
beſtie, ſi accomunauano per la beſtiali-
tà con le fiere: e ſe non sbranauano
con i denti le membra, lacerauano con
la lingua la Chieſa. Contaminati dall'
idolatria li altari ſoſtentauano in morti
coloſſi viue bugie; anzi mentiuano la
diuinità le pietre, alle quali ripugnaua-
no per natura le menti. Graui ſenſi
ſi attendeuano da muti marmi, ne ſi
accorgeuano, che il fumo, che aſcen-
deua da gl'incenſi, cagionaua la verti-
gine, che iſtupidiua gli Oracoli. Per
dare la fauella à queſti Idoli bugiardi,
che riceuono l'eſſere dal ſudore de ſcar-

 pelli,

pelli, mentre la natura non li potè somministrare per l'incapacità degli organi il discorso, è necessario, che vi soffijno con inganno li mantici dell'inferno. È pazzia di catena il credere, che s'intaglino li Numi nell'insensibilità di vn legno, o che si fabbrichino li Dei à forza di fuoco, onde ne resti colata lá diuinità in vna testa di bronzo. Quelli poi, che sono cauati con l'arte da vna pietra, riportano la loro origine con stento dalla terra: e mentre se gli ascriue l'attributo della sapienza, all'hora si riducono al predicamento della menzogna. L'huomo, che per l'intellettualità si assimiglia à gli Angioli, per la sciapitaggine si differentia da Demonij, perchè questi confessano vna prima causa senza principio, ladoue quegli confunde la prima con molte senza termine.

2 Voltato Soriano alla calamita del senso, non più si seruiua l'infelice del lume della ragione, onde non vi era disconuenienza, che non abbracciasse la cecità del desiderio, come non si daua precipitio, in cui non tracollasse la sregolatezza della passione. L'eresia è vn morbo pestilentiale, il quale alte-

rando la schiettezza delle leggi corrumpe la sanità de'costumi: ne introduce il letargo negli animi con la pertinacia degli errori, che non minacci l'agonia à sentimenti con l'oppressione delle falsitadi. Così erano à mal passo le cose, che tripudiauano li vitij nelle case, e più non si scorgeua vestigio di virtudi, poiche il tutto difformaua la bruttezza delle sceleragini. Staua in abbandono la Religione, mentre correua in trionfo l'eresia, laquale mostraua più gloriosa l'insegna del dominio, poiche conduceua lacero lo stendardo del Crocifisso. Federico Imperatore era quella fetida origine, dalla quale scaturiuano le acque velenose di falsissimi dogmi, sostenuti con i rigori dell'acciaro, giàche mancanti ne'fondamenti della ragione: onde Soriano più sitibondo di vn commodo, che finisce, che dell'eternità, che non termina, per timore di vedersi il ferro nel petto, haueua voltate le spalle à Christo. Anche molti Giudei volsero più tosto piegare le ceruici sotto il giogo della tirannide di Faraone in Egitto, che sofferire qualche puntura di trauaglio, che gli hauerebbe riportata la terra di promissione.

3 Con la briglia su'l collo caminauano li abusi, e con la legge sotto i piedi vagauano li eccessi: ne li errori più temeuano li vincoli di ferro, poiche la giustitia era ristretta frà catene d'oro. Oh infelice Soriano! à che passo ti hà trasferito la debolezza del senso? à che stato ti hà ridotto la temenza del ferro? viui nell'eresia, e già sei morto alla conscienza: sei instituito erede del paradiso, e ti sei fatto schiauo dell' inferno! Sù leuati! che alla cicatrice del peccato ancor'è applicabile il lenimento della penitenza: ne più ti molestaranno le febri delle colpe, se tu ricorrerai alla medicina delle lagrime. Li Nabuccodonosorri hauendo fatto con l'ostinatione vn cuore di bronzo alzarono in faccia di Dio vna statua d'oro: mà guariti dalla frenesia della superbia, poiche curati con i medicinali della penitenza, se vissero contriti frà l'horridezza delle selue, ritornarono anche gloriosi all'ampiezza delle corti. Li Giacobbi vedendo, che li suoi febricitauano sù gli vltimi respiri della salute, li ridussero à primi principij della rettitudine: onde rinuntiando li falsi Dei sagrificarono à Dio veri affetti: ne meno acquista-

quistarono la sanità de' costumi, che ne prouassero la grandezza de' benefitij.

4. Andate senza indugio alla porta della Terra ò anime ingannate! poiche iui trouarete, che fra le horride vepri delle vostre cecità, e frà le lagrimeuoli spine delle vostre miserie è comparsa à vostro profitto vna Rosa, la quale diffundendo la fragranza delle sue virtudi vi renderà odioso il puzzore de' vostri peccati. Ricordateui, che sì come non poterono compatirsi sopra il medesimo Altare l'Arca, e l'Idolo di Dragone: così mai sapranno congiungersi nello stesso cuore, Dio, e la serpe dell' eresia. Non fauorì Iddio Mosè con la sua presenza, benche giusto in Egitto, meno honorarà te ò Soriano con la sua gratia, poiche pertinace nel peccato: onde se non vuoi naufragare con i Faraoni nelle acque tormentose dell'abisso, deui abbandonare con gl' Israeliti li vitelli abomineuoli dell'infedeltà.

5. Qual suono di tromba guerriera, che desta nel soldato il coraggio, tale la fama dell'arriuo di S. Rosa eccitò in Soriano la diuotione: onde come quegli per vbbidire al capitano si dispone

alle imprese, così questi per ammirare vn'Angiolo partì dalle habitationi. Appena fù sparsa la notitia della Santa, che si vidde vnita la moltitudine della gente, la quale ricordeuole della grandezza de' diuolgati prodigij, se scordata della necessità de' priuati affari, corse alla porta di Soriano più che ceruo sitibondo dell' acque, e restò alla vista della figlia poco meno di statua fabbricata dall'arte. In acerba età ammirò maturo senno, conoscendo, che la fanciullezza degli ãni era accompagnata dalla virilità dei talenti: onde se à proportione del tempo pareua, che potesse mostrare principij nascenti di santità, à misura della gratia faceua conoscere progressi adulti di perfettione. Non potè rischiarsi vn sguardo nella sfera di quel volto, senz'accendersi il cuore alla fiamma del zelo, atteso che frà le ceneri seminate dall'attrocità del freddo compariuano gli ardori mantenuti dalla viuezza dello spirito. Dal vedere irrigidite dal gelo quelle membra si sentirono riscaldati alla pietà gli affetti: ed iui il concetto dell'innocenza potè introdurre tenerezza, oue il possesso dell'infedeltà non ammetteua,

che

che perfidia. Fù con allegrezza vniuersale riceuuta, come quella, che per l'estimatione singolare era desiderata, e se non vi fù cuore, che non le contribuisse per diuotione gli affetti, non si sentì pure lingua, che non l'accompagnasse per la santità con gli applausi. Caminando à passi regolati dalla modestia fermaua in se li sguardi inuiati dallo stupore, anzi la pouertà, che ostentaua giuliua nell'habito, era quel bando, che prescriueua rigorosa al lusso. Il crine, che disciolto le cadeua sù le spalle, se bene d'oro, non le offuscaua con lo splendore la mente, ladoue rinfacciaua le vanità al sesso feminile, il quale si affaticaua con il fuoco di tirare à onda li capelli per afficurare il naufragio à cuori: e fasciando le tempia con la ligatura delle treccie alla direttione di vn specchio, non si auuedeua, che dimostraua per la fragilità vn ceruello di vetro. Non lodaua il popolo la compositione del di lei andamento, che non biasimasse rauueduto la sregolatezza del suo viuere: ed in molti quella nudità con la liuidezza ne' piedi vestiua di confusione con il rossore le guance. La pallidezza di quelle carni

originata dalle torture de cilicij accusaua la porpora di quei volti, li quali facendo arrossire quasi scarsa nè doni la natura, ostentauano artificiosa con gli vnguenti la bellezza, che poi valeuano solo per esacerbare le ferite della conscienza. Se pure nel fingere vna maschera con le arti non si verificaua vna menzogna sù le faccie: ladoue li minij, che coloriuano il sembiante, erano le lordure, che difformauano l'anima.

6 Accolta benignamente con li genitori la figlia, non si tosto hebbe dispensato qualche ristoro alle membra, che richiamò feruorosi li spiriti dal cuore, cominciando à riscaldare le agghiacciate menti con la lingua. Penetraua al viuo nell'animo con l'inuettiue, essendo quasi morta la carne nelle concupiscenze: e mentre tasteggiaua con gli affetti le piaghe vlcerose delle colpe, obbligaua à sospiri li cuori timorosi delle pene. Con l'acqua di caritateuoli persuasiue temperò li bollori di lasciue passioni: perloche iui si accesero li propositi di continenza, oue prima irrigidiuano le freddure della dissolutezza. Quasi ape nata per fab-

bricare

bricare il miele della diuotione instillãua negli animi la dolcezza delle virtudi, onde non meno vennero à nausea li sapori di transitorij piaceri, che si confacessero al genio le delicatezze di spirituali rasegnamenti. Con il ferro delle ragioni spezzò la durezza degli animi, e tanto fù il calore dè suoi sensi con il zelo, che cuori quasi di marmo si disfecero come cera in pianto. Sradicò dalle menti la pestilenza dell'eresia, gittandoui la semente de'cattolici instituti: ne meno fù profitteuole la coltura con l'instruttione de'precetti, poiche se ne comprese la fertilità dall'abbondanza delle lagrime. Ammorzato il fuoco di sregolate passioni era estinta la febre di peruicaci sentimenti, laonde li costumi essendo ridotti al temperamento salutare della conscienza, non più lasciauano in dubbio di generare alteratione dannosa nell'anima. Si consagrarono li cuori à Dio, voltandosi le spalle al mondo: onde fù sepolta trà rammarichi l'insolenza de'vitij, e restò condannata frà gli abbandoni l'alterigia delle grandezze. Si riunirono come membra alla Chiesa, e quelli ch'erano lupi feroci per lacerarle le

viscere, diuennero agnelli mansueti per sagrificarsele nelle occorrenze. Piegate le dure ceruici sotto il soaue giogo della cattolica Religione si dirizzarono li desiderij, che giacquero nel fango de' peccati, e si risuegliarono gli affetti, che dormiuano all'aura de' piaceri. Li tempij profanati dalla maluagità delle superstitioni vennero santificati dalla rettitudine de' pentimenti, li quali come abolirono l'enormità de' sacrilegij, così purgarono l'immondezza degli abusi. Frà le fiamme del dolore si consumò la gramigna degli errori, e poiche fù bene coltiuato il terreno degli animi sotto il vomere delle compuntioni, si vidde à crescere la semente degli auuisi in frutti di virtudi. Fuggite le vanitadi, e fugate le dissolutezze, hebbe il ricetto la santità de' costumi, come sortì l'esilio la sfrenatezza delle passioni: ne più si viddero vsurpati da queste gli arbitrij alla ragione, ammirandosi da quelli gouernate le redini della conscienza. Finalmente quel Soriano, che per l'infedeltà era vn deserto di horridezze, per l'emendatione diuenne vn Santuario di rettitudine: e se disubbidiente si era allonta-

lontanato da Pietro con la fede, hora rassegnato si era congiunto à Christo con la croce.

7 La medicina salutare della predicatione applicata dalla Santa alle infermità perigliose delle anime, come acquetò li humori sconcertati dai bollori delle perfidie, così riscaldò le complessioni interezzite dalla rigidezza delle sceleratezze. Soriano al zelo della Santa à guisa di Niniue alla voce di Giona più sparse li rammarichi nel cuore, che si gettasse le ceneri su'l capo, ricuperando il sentieró della salute con la penitenza, se prima haueua smarrita la strada della gratia con il peccato. Caminaua anche Niniue sù l'orlo de' precipitij, mentre non haueua freno nella carriera delle sceleraggini: e poiche non misuraua con il giuditio la profondità della malitia, non auuertiua per cecità alla grauezza della caduta. Spogliata delle vesti pretiose delle virtudi, e vestita delle spoglie seruili dè peccati, come ostentaua con la liurea di disordinate passioni il seruaggio di Satanno, così dimostraua con la nudità di regolate prerogatiue la schiauitudine dell' inferno. Mà dalla voce di

Giona

Giona risuegliata dal letargo de' vitij, non meno conobbe la meschinità dello stato, che correggesse la petulanza del senso: e s'erano cresciute in incendij le fiamme delle concupiscenze, vennero estinte à diluuij di lagrime dalle contritioni.

8 Per vscire dalla notte caliginosa degli errori giouò il fanale risplendente degli auuisi, e come Niniue si riscosse dall'imminenza delle rouine, così Soriano si sottrasse dalla tirannide del peccato. Si ritrouò mendico il popolo di lode per celebrare le douitiose prerogatiue di S. Rosa: ad ogni modo fù più singolare in Soriano, doppo la conuersione delle anime la sua gloria, che non fù pomposa quella di Cesare Ottauiano in Roma doppo la guerra di Sicilia. Terminata la messe copiosa de'cuori principiaua la notte oscura con l'ombre, nella quale raccolta la diuotione degli affetti, se scordata del bisogno de' riposi, distillò l'animo in sentimenti di tenerezza, ringratiando il cielo per l'assistenza de' fauori. Sparse dagli occhi per consolatione l'acqua delle lagrime, hauendo destate con il pentimento le fiamme del zelo, oue

non

non ſtauano con la malitia, che li geli del vitio: tanto più che ſi erano humanati con la predicatione li moſtri, non che riformati con la penitenza gli huomini. Seguita la preda douitioſa delle anime ſentiua tuttauia la perdita conſiderabile delle forze: onde quanto più ſi era ſminuito il vigore per l'attrocità de' patimenti, tanto più ſi era accreſciuta la debolezza per la mancanza dè riſtori. Ancor ſe le leggeuano sù la fronte le anguſtie di quella notte, quando dilatata nell'aria la rigidezza degli aquiloni ſi congelaua in terra l'iſtabilità delle acque, e racchiuſa frà le neui riposò nelle aperture più rigide dell'inuerno, ſe pure potè trouare quiete nelle aſprezze più tormentoſe del gelo. Quel Dio, che à miſura dei meriti concede le gratie, à proportione dè diſagi diſpenſa li ſolieui, onde come con la ſpeditione di vn Angiolo confortò Elia, che fuggiua le perſecutioni di Iezabelle, così riſtorò S. Roſa bandita dall'inhumanità degl'Imperiali. Non così ſi ſtemperano quaſi in lagrime le neui, all'hor che il ſole le conſtringe alla partenza con i raggi, come ſi conſumarono le afflittioni nella Santa alla

viſta.

vista dell' Angiolo, il quale le riempì il cuore di gioia con l'aspetto di giubilo. Inuolto di luce vestiua gli habiti di gloria, basteuoli à trasformare con li splendori in giorno la notte, non che capaci di partecipare il paradiso ad vna mente. Sudò l'allegrezza alla figlia sù la fronte, liquefacendosele per tenerezza gli affetti, come se le assodauano nella consolatione li sentimenti: la quale se le eccitò nell' animo la grandezza delle soddisfattioni, le sopì pure nel cuore l'angustia dè patimenti. Più con il feruore della mente, che con l'applicatione dell' vdito, raccolse gli auuisi fauoreuoli dell' Angiolo, come fauori dispensatele da Dio; conoscendo, che chi beue con sofferenza le acque salse dè trauagli, parimente gode per mercede le manne soaui dè ristori. Intese con la mutatione delle trauersie la stabilità delle gratie: e come le sue suppliche erano registrate nel libro della diuina prouidenza, onde li solieui sarebbero proueduti al caso dell'humana stanchezza. Che verebbero estirpate le radici pestilentiali dell' eresia, dalle quali pullulauano le infettioni esecrande alla Chiesa: e presto si sarebbe vedu-

to, purgata dai malori delle superstitioni l'Italia cõ la quiete, e sciolta dalle ca-tene degli aggrauij Ròma cõ il Pastore.

9 Inuolati con l'Angiolo li splendori restarono nella Santa li contenti, ne più hebbe luogo nella sua mente la reminiscenza delle oppressioni, occupando la sede dell'animo l'eccesso delle allegrezze. Aguisa di Elia ristorata con il pane dè fauori caminaua fortemenre sù la carriera delle virtudi, non raffreddandosi nella continuatione il calore de desiderij, abenchè se le congelassero nelle difficoltà per il timore li sudori. Seguendo la corrente del feruore attendeua indefessa alla pescaggione delle anime, non meno cauandole dai torrenti di precipitose disolutezze, che riscuotendole dalle profundità di ostinate malitie. Mà poichè Soriano essendo ritornato nel grembo della Chiesa veniua ad hauere vn' inimico alle spalle, douendo temere, e l'ira, ed il ferro di Federico Imperatore: perciò la Santa, che con il filo della predicatione l'haueua tratto dal labirinto degli errori, con la naue della profetia lo traggitò alla spiaggia delle sicurezze. Mentre dunque dif-

fundeua con il zelo li licori degli ammaestramenti per satollare le anime sitibonde dè virtudi, predisse con giubilo la morte dell' Imperatore, ridendo l'allegrezza sù le fronti del popolo. Crebbe appresso tutti il concetto della figlia, mancando quegli in Fiorenzuola della Puglia, e poichè tramontò la sua crudeltà nel sepolcro, rinacque la comune quiete nell' Italia. La vita sregolata di vn Regnante, ch'è la morte continuata di vn vassallo, quando vrta nella lapide d'vna tomba, all'hora accerta dalla caduta la gēte. Federico, che con le lordure abomineuoli dell' eresia macchiaua li splendori venerabili della corona, per non hauere compagnia con la rettitudine nel trono, visse nel gouerno con cecità senza Dio. Se viuo fù il contento di pochi, morto fù l'allegrezza di molti, poichè si tolse al mondo vna peste mortifera dè disordini, e si liberò la corte d'vn mostro pestilentiale di crudeltadi. La Chiesa, che mancaua sù gli vltimi estremi della Religione ritornò à primieri vigori con l'osseruanza, mentre scacciati non meno da Viterbo, che dall'Italia li Eretici, saldò le piaghe in-

incrudelite dall' insolenza degl' Imperiali; curando le febri auuanzate per il comercio degli errori. La naue dell' autorità Pontificia, che agitata dai venti delle turbolenze, pericolaua trà i flutti delle sciagure, poichè fù perita con Federico l'origine della tempesta, godette con franchiggia la tranquillità della bonaccia. Correua l'anno 1250. quando fù fermata con la morte dell' Imperatore la corrente dell' eresia, la quale mentre si diffundeua nella vastità della Chiesa, veniua à restringere frà le angustie la fede. Papa Innocenzo IV. all'hora nel zelo della Religione il primo, segregato dall' animo il timore, e congiunta à sentimenti l'allegrezza, ringratiò la diuina prouidenza, poichè hauendo liberato il Cattolico gregge dalla ferocità di vn lupo, ritornaua le smarrite anime alla custodia di Pietro. Quegli, che per fuggire le inhumanità di Federico si era ritirato nella Francia, per consolare le afflittioni del Christianesimo fece ritorno all' Italia: e rincorando li cuori suiati sopra l'osseruanza della fede, raccolse le sparse genti sotto lo stendardo della croce.

10 La

10 La morte propalata di Federico, che fù sorte propitia dell'vniuerso, diede l'ale al zelo di S. Rosa, la quale vedendo cessate le procelle delle persecutioni, che minacciauano li naufragi alle conscienze, spiegò indefessa le vele del feruore, raccogliendo coraggiosa ai progressi l'aure delle assistenze. Sicura sopra la calma della gratia s'inuiò à Vitorchiano, che haueua perso il lume della salute, poichè solcando l'onde degli errori frà le tenebre dell'eresia, si ritrouaua à passi dè precipitij frà i turbini dell'insolenza. Era questa Terra distante quattro miglia dà Viterbo, mà lontana senza misura dal Paradiso, non conoscendosi pure in essa sentiero, che conducesse alla saluezza, poichè vi era solo la strada, che guidaua alla perditione. Ciechi li habitatori come talpe viueuano sepolti nel terreno delle colpe, ne conosceuano li splendori delle virtudi, perchè gl'impediua la cartilagine dè peccati. Esalauano il fetore delle biastemme dalle bocche, che nodriuano con la putridezza dell'infedeltà nelle menti: e ben mostrauano inchanchenita la cicatrice della perfidia, mentre

era

era dilatata la corruttione della ſcele-
raggine. Chi haueſſe potuto lambic-
care le loro attioni, non hauerebbe
eſtratto, che vna quinta eſſenza di
enormitadi, poichè non hauendo ſem-
plici di conueneuole rettitudine, vi ſi
trouauano ſolo li doppij di abboribile
ſregolatezza. Vna femina ammaeſtra-
ta nella ſcuola dell' inferno era quella,
che gl' infundeua con l'aſtutia il vele-
no, così alterandogli con la falſità del-
le dottrine li ſentimenti, che agoniz-
zauano frà le rigidezze degli errori le
conſcienze. Mantice abomineuole
dell' abiſſo ſoffiando nelle anime il ven-
to degli abuſi, haueua acceſo nè cuori
il fuoco dè diſordini: mà come la do-
piezza caminaua veſtita di religione,
così la ſemplicità periua deluſa dall' in-
ganno. La contagione dell' ereſia,
che haueua attaccata nelle anime, in
tal guiſa teneua appeſtata la ſalute dè
coſtumi, che non pareua curabile dal-
la medicina dè conſigli. Introdotta al
ſtrappazzo della Chieſa la diſubbidien-
za era relegato nei confini dell' obli-
uione il Vangelo: e quando il docile
popolo ſupponeua di ſucchiare il lico-
re delle veritadi, all' hora dalla ſacri-
lega

lega femina gli veniua distillata la pestilenza dell'eresia. L'arte magica era quel velo, con il quale daua l'apparenza di rettitudine alle falsitadi, onde si credeuano accompagnati dall'infallibilità li suoi oracoli, che pure non erano, congiunti con la malitia, che bugie. Seguace di quei dogmi, che scaturiuano dell'Impero si faceua maestra di quelle leggi, che sconcertauano Vitorchiano: e se ostinata accreditaua con le fintioni gli errori di Federico Imperatore, indegna vilipendeua con le horridezze le santità del sourano Monarca.

11 Le rigidezze di si abboribili eccessi diedero alla Santa il calore per le profitteuoli prouisioni: onde venne subito alla cura delle infermitadi con la vigilanza della predicatione, procurando di applicare alle febri degli errori la medicina della penitenza. Il Crocifisso, che teneua nelle mani, fù vna saetta, che slanciò ne cuori, non per inasprire l'vlceratione formata dall'inganno, mà per fare scoppiare la postema intumidita dal peccato. Il tuono della sua voce fù quel tremuoto, che tentò di scuotere li fondamenti de-

boli

boli delle falsitadi per far cadere la fabbrica disordinata delle superstitioni, riducendo alle bassezze di confusione li solleuamenti delle menzogne, e mandando à dirupi di dispregio l'altezza dè capricci. O pure fù come quel vento, che à Giobbe atterrando le mura di vna casa gli dispose le basi del merito: poichè la Santa nel procurare la caduta delle insuperbite sceleraggini, cercaua di dare la salita alle abbassate virtudi. Non meno di probatica piscina la sua euangelica predicatione esponeua le acque salutari degli auuisi per sanare le anime infette dagli abusi: e se senz' oro, come Pietro, raddrizzaua li storpiati dall' inosseruanza, con il zelo aguisa di Eliseo guariua li leprosi nella conscienza. Si afaticaua intorno à Vitorchiani, acciòche seguendo le vestigia dei Manassi, che votando con il rauuedimento l'animo da peccati, riempirono per il dolore Babilonia di gemiti, purgassero con la penitenza gli affetti imbrattati dalle cupidigie, lauando con le lagrime li costumi machiati dalle disolutezze. Con l'aratro delle persuasiue estirpādo la gramigna dè mancamenti dispone-

ua

ua il terreno dè cuori à riceuere la se-
mente del Vangelo, applicando la col-
tura delle leggi per fecondare la steri-
lità del popolo: volendo, che diuenis-
se vn giardino fiorito di perfettioni,
lasciando di essere vna foresta abomi-
neuole di laidezze. Quei sudori, che
le cadeuano dalla fronte, erano quei
lenitiui, che sanauano le menti: e le
fiamme del feruore, che le ardeuano
sopra il volto, mandauano li geli del
pentimento à scolorire le guance.
Lacerando li Vitorchiani l'autorità
della Chiesa, più che non diuideuano
li manigoldi le vestimenta di Christo:
se li costringeua con le dottrine alla
compuntione degli errori come trom-
ba di Paolo, li necessitaua con l'eui-
denze all'amarezza delle lagrime con
la norma di Pietro. Se con li Dauidi
haueuano concepiti gli ardori dalle
acque, che poi furono punibili aborti
delle colpe: facendo vedere, che sot-
to l'oro maestoso d'vn diadema stette il
ferro pungente dè cilitij, incaloriua
all'emendatione li agghiacciati nelle
freddure dè piaceri, raffreddando con
le persuasiue li ardenti nelle passioni
delle dishonestadi. Se aguisa del figlio
pro-

prodigo si trouauano dissipato il patrimonio dè talenti, essendo consumato ciecamente nel traffico de'vitij, li assicuraua della misericordia dell' eterno Padre, purche vscissero dall' immondezza della fetente colpa. Finalmente commiserandoli abbandonati in vna notte di perditione cercaua qual colonna di fuoco di condurli aguisa degl' Israeliti alla luce della gratia: accertandoli, che ancora erano à tempo di guadagnare la beatitudine, se vniti alla Chiesa con la fede, giachè anche vn ladro rubbò il paradiso congiunto con Christo nella croce.

12 Le fiamme delle esaggerationi bastanti ad accendere ne cuori il fuoco de' pentimenti commouettero alla riflessione de'disordini li pensieri, non risoluendo all' emenda de' peccati le voglie, poiche sopra l'euangelica semente fù sparsa la zizania delle falsitadi dalla Maga, onde l'imperito popolo restò dubbioso in dar credenza alle dottrine della Santa. Cauò colei le arti più sacrilege dall'inferno per tenere trà ceppi, e catene Vitorchiano; e vomitando dalla bocca l'enormità delle biastemme si sforzò di tenere ristretti gli

Giona risuegliata dal letargo de'vitij, non meno conobbe la meschinità dello stato, che correggesse la petulanza del senso: e s'erano cresciute in incendij le fiamme delle concupiscenze, vennero estinte à diluuij di lagrime dalle contritioni.

8. Per vscire dalla notte caliginosa degli errori giouò il fanale risplendente degli auuisi, e come Niniue si riscosse dall'imminenza delle rouine, così Soriano si sottrasse dalla tirannide del peccato. Si ritrouò mendico il popolo di lode per celebrare le douitiose prerogatiue di S. Rosa: ad ogni modo fù più singolare in Soriano, doppo la conuersione delle anime la sua gloria, che non fù pomposa quella di Cesare Ottauiano in Roma doppo la guerra di Sicilia. Terminata la messe copiosa de'cuori principiaua la notte oscura con l'ombre, nella quale raccolta la diuotione degli affetti, se scordata del bisogno de riposi, distillò l'animo in sentimenti di tenerezza, ringratiando il cielo per l'assistenza de'fauori. Sparse dagli occhi per consolatione l'acqua delle lagrime, hauendo destate con il pentimento le fiamme del zelo, oue

non

non ſtauano con la malitia, che li geli del vitio: tanto più che ſi erano humanati con la predicatione li moſtri, non che riformati con la penitenza gli huomini. Seguita la preda douitioſa delle anime ſentiua tuttauia la perdita conſiderabile delle forze: onde quanto più ſi era ſminuito il vigore per l'attrocità de' patimenti, tanto più ſi era accreſciuta la debolezza per la mancanza dè riſtori. Ancor ſe le leggeuano sù la fronte le anguſtie di quella notte, quando dilatata nell'aria la rigidezza degli aquiloni ſi congelaua in terra l'iſtabilità delle acque, e racchiuſa frà le neui riposò nelle aperture più rigide dell'inuerno, ſe pure potè trouare quiete nelle aſprezze più tormentoſe del gelo. Quel Dio, che à miſura dei meriti concede le gratie, à proportione de' diſagi diſpenſa li ſolieui, onde come con la ſpeditione di vn Angiolo confortò Elia, che fuggiua le perſecutioni di Iezabelle, così riſtorò S. Roſa bandita dall'inhumanità degl' Imperiali. Non così ſi ſtemperano quaſi in lagrime le neui, all' hor che il ſole le conſtringe alla partenza con i raggi, come ſi conſumarono le afflittioni nella Santa alla

viſta.

viſta dell' Angiolo, il quale le riempì il cuore di gioia con l'aſpetto di giubilo. Inuolto di luce veſtiua gli habiti di gloria, baſteuoli à traſformare con li ſplendori in giorno la notte, non che capaci di partecipare il paradiſo ad vna mente. Sudò l'allegrezza alla figlia sù la fronte, liquefacendoſele per tenerezza gli affetti, come ſe le aſſodauano nella conſolatione li ſentimenti: la quale ſe le eccitò nell' animo la grandezza delle ſoddisfattioni, le ſopì pure nel cuore l'anguſtia dè patimenti. Più con il feruore della mente, che con l'applicatione dell' vdito, raccolſe gli auuiſi fauoreuoli dell' Angiolo, come fauori diſpenſatele da Dio; conoſcendo, che chi beue con ſofferenza le acque ſalſe dè trauagli, parimente gode per mercede le manne ſoaui dè riſtori. Inteſe con la mutatione delle trauerſie la ſtabilità delle gratie: e come le ſue ſuppliche erano regiſtrate nel libro della diuina prouidenza, onde li ſolieui ſarebbero proueduti al caſo dell'humana ſtanchezza. Che verebbero eſtirpate le radici peſtilentiali dell' ereſia, dalle quali pullulauano le infettioni eſecrande alla Chieſa: e preſto ſi ſarebbe veduto,

to,

to, purgata dai malori delle superstitioni l'Italia cō la quiete, e sciolta dalle catene degli aggrauij Roma cō il Pastore.

9 Inuolati con l'Angiolo li splendori restarono nella Santa li contenti, ne più hebbe luogo nella sua mente la reminiscenza delle oppressioni, occupando la sede dell'animo l'eccesso delle allegrezze. Aguisa di Elia ristorata con il pane dè fauori caminaua fortemenre sù la carriera delle virtudi, non raffreddandosi nella continuatione il calore de desiderij, abenchè se le congelassero nelle difficoltà per il timore li sudori. Seguendo la corrente del feruore attendeua indefessa alla pescaggione delle anime, non meno cauandole dai torrenti di precipitose disolutezze, che riscuotendole dalle profundità di ostinate malitie. Mà poichè Soriano essendo ritornato nel grembo della Chiesa veniua ad hauere vn' inimico alle spalle, douendo temere, e l'ira, ed il ferro di Federico Imperatore: perciò la Santa, che con il filo della predicatione l'haueua tratto dal labirinto degli errori, con la naue della profetia lo traggitò alla spiaggia delle sicurezze. Mentre dunque dif-

fundeua

incrudelite dall' insolenza degl' Imperiali; curando le febri auuanzate per il commercio degli errori. La naue dell' autorità Pontificia, che agitata dai venti delle turbolenze, pericolaua trà i flutti delle sciagure, poichè fù perita con Federico l'origine della tempesta, godette con franchiggia la tranquillità della bonaccia. Correua l'anno 1250. quando fù fermata con la morte dell' Imperatore la corrente dell' eresia, la quale mentre si diffundeua nella vastità della Chiesa, veniua à restringere frà le angustie la fede. Papa Innocenzo IV. all'hora nel zelo della Religione il primo, segregato dall' animo il timore, e congiunta à sentimenti l'allegrezza, ringratiò la diuina prouidenza, poichè hauendo liberato il Cattolico gregge dalla ferocità di vn lupo, ritornaua le smarrite anime alla custodia di Pietro. Quegli, che per fuggire le inhumanità di Federico si era ritirato nella Francia, per consolare le afflittioni del Christianesimo fece ritorno all' Italia: e rincorando li cuori suiati sopra l'osseruanza della fede, raccolse le sparse genti sotto lo stendardo della croce.

10 La morte propalata di Federico, che fù forte propitia dell'vniuerso, diede l'ale al zelo di S. Rosa, la quale vedendo cessate le procelle delle persecutioni, che minacciauano li naufragi alle conscienze, spiegò indefessa le vele del feruore, raccogliendo coraggiosa ai progressi l'aure delle assistenze. Sicura sopra la calma della gratia s'inuiò à Vitorchiano, che haueua perso il lume della salute, poichè solcando l'onde degli errori frà le tenebre dell'eresia, si ritrouaua à passi dè precipitij frà i turbini dell'insolenza. Era questa Terra distante quattro miglia da Viterbo, mà lontana senza misura dal Paradiso, non conoscendosi pure in essa sentiero, che conducesse alla saluezza, poichè vi era solo la strada, che guidaua alla perditione. Ciechi li habitatori come talpe viueuano sepolti nel terreno delle colpe, ne conosceuano li splendori delle virtudi, perchè gl'impediua la cartilagine dè peccati. Esalauano il fetore delle biastemme dalle bocche, che nodriuano con la putridezza dell'infedeltà nelle menti: e ben mostrauano inchancherita la cicatrice della perfidia, mentre

era dilatata la corruttione della scele-
raggine. Chi hauesse potuto lambic-
care le loro attioni, non hauerebbe
estratto, che vna quinta essenza di
enormitadi, poichè non hauendo sem-
plici di conueneuole rettitudine, vi si
trouauano solo li doppij di abboribile
sregolatezza. Vna femina ammaestra-
ta nella scuola dell' inferno era quella,
che gl' infundeua con l' astutia il vele-
no, così alterandogli con la falsità del-
le dottrine li sentimenti, che agoniz-
zauano frà le rigidezze degli errori le
conscienze. Mantice abomineuole,
dell' abisso soffiando nelle anime il ven-
to degli abusi, haueua acceso nè cuori
il fuoco dè disordini: mà come la do-
piezza caminaua vestita di religione,
così la semplicità periua delusa dall' in-
ganno. La contagione dell' eresia,
che haueua attaccata nelle anime, in
tal guisa teneua appestata la salute dè
costumi, che non pareua curabile dal-
la medicina dè consigli. Introdotta al
strappazzo della Chiesa la disubbidien-
za era relegato nei confini dell' obli-
uione il Vangelo: e quando il docile
popolo supponeua di succhiare il lico-
re delle veritadi, all' hora dalla sacri-

lega femina gli veniua distillata la pestilenza dell' eresia. L'arte magica era quel velo, con il quale daua l'apparenza di rettitudine alle falsitadi, onde si credeuano accompagnati dall' infallibilità li suoi oracoli, che pure non erano, congiunti con la malitia, che bugie. Seguace di quei dogmi, che scaturiuano dell' Impero si faceua maestra di quelle leggi, che sconcertauano Vitorchiano: e se ostinata accreditaua con le fintioni gli errori di Federico Imperatore, indegna vilipendeua con le horridezze le santità del sourano Monarca.

11 Le rigidezze di si abboribili eccessi diedero alla Santa il calore per le profitteuoli prouisioni: onde venne subito alla cura delle infermitadi con la vigilanza della predicatione, procurando di applicare alle febri degli errori la medicina della penitenza. Il Crocifisso, che teneua nelle mani, fù vna saetta, che slanciò ne cuori, non per inasprire l' vlceratione formata dall' inganno, mà per fare scoppiare la postema intumidita dal peccato. Il tuono della sua voce fù quel tremuoto, che tentò di scuotere li fondamenti deboli

boli delle falsitadi per far cadere la fabbrica disordinata delle superstitioni, riducendo alle bassezze di confusione li solleuamenti delle menzogne, e mandando à dirupi di dispregio l'altezza dè capricci. O pure fù come quel vento, che à Giobbe atterrando le mura di vna casa gli dispose le basi del merito: poichè la Santa nel procurare la caduta delle insuperbite sceleraggini, cercaua di dare la salita alle abbassate virtudi. Non meno di probatica piscina la sua euangelica predicatione esponeua le acque salutari degli auuisi per sanare le anime infette dagli abusi: e se senz' oro, come Pietro, raddrizzaua li storpiati dall' inosseruanza, con il zelo aguisa di Eliseo guariua li leprosi nella conscienza. Si afaticaua intorno à Vitorchiani, acciòche seguendo le vestigia dei Manassi, che votando con il rauuedimento l'animo da peccati, riempirono per il dolore Babilonia di gemiti, purgassero con la penitenza gli affetti imbrattati dalle cupidigie, lauando con le lagrime li costumi machiati dalle disolutezze. Con l'aratro delle persuasiue estirpãdo la gramigna dè mancamenti dispone-

ua

ua il terreno dè cuori à riceuere la semente del Vangelo, applicando la coltura delle leggi per fecondare la sterilità del popolo: volendo, che diueniſſe vn giardino fiorito di perfettioni, laſciando di eſſere vna foreſta abomineuole di laidezze. Quei ſudori, che le cadeuano dalla fronte, erano quei lenitiui, che ſanauano le menti; e le fiamme del feruore, che le ardeuano ſopra il volto, mandauano li geli del pentimento à ſcolorire le guance. Lacerando li Vitorchiani l'autorità della Chieſa, più che non diuideuano li manigoldi le veſtimenta di Chriſto: ſe li coſtringeua con le dottrine alla compuntione degli errori come tromba di Paolo, li neceſſitaua con l'euidenze all'amarezza delle lagrime con la norma di Pietro. Se con li Dauidi haueuano concepiti gli ardori dalle acque, che poi furono punibili aborti delle colpe: facendo vedere, che ſotto l'oro maeſtoſo d'vn diadema ſtette il ferro pungente dè cilitij, incaloriua all'emendatione li agghiacciati nelle freddure dè piaceri, raffreddando con le perſuaſiue li ardenti nelle paſſioni delle dishoneſtadi. Se aguiſa del figlio pro-

prodigo si trouauano dissipato il patrimonio dè talenti, essendo consumato ciecamente nel traffico de'vitij, li assicuraua della misericordia dell'eterno Padre, purche vscissero dall'immondezza della fetente colpa. Finalmente commiserandoli abbandonati in vna notte di perditione cercaua qual colonna di fuoco di condurli aguisa degl' Israeliti alla luce della gratia: accertandoli, che ancora erano à tempo di guadagnare la beatitudine, se vniti alla Chiesa con la fede, giachè anche vn ladro rubbò il paradiso congiunto con Christo nella croce.

12 Le fiamme delle esaggerationi bastanti ad accendere ne cuori il fuoco de' pentimenti commouettero alla riflessione de'disordini li pensieri, non risoluendo all' emenda de' peccati le voglie, poiche sopra l'euangelica semente fù sparsa la zizania delle falsità di dalla Maga, onde l'imperito popolo restò dubbioso in dar credenza alle dottrine della Santa. Cauò colei le arti più sacrilege dall'inferno per tenere trà ceppi, e catene Vitorchiano; e vomitando dalla bocca l'enormità delle biastemme si sforzò di tenere ristretti gli

animi frà i legami dell' eresie. Con la falce d'indegne suggestioni procurò di troncare li virgulti nascenti de' rauuedimenti: e suffoccando nel terreno de' cuori la speranza concepita de' progressi, isteriliua la dispositione delle menti con l'horridezza seminata degl' inganni. Non lasciò in otio la doppiezza, destando alla frode la malitia, con che pretese di sopire la viuezza di quei rimorsi, che già cominciauano à nascere dalla cognitione degli errori. Ben si auuedeua, che la predicatione della figlia era stata vn crollo alla sua fabbrica, onde non mancò di applicarui li sostegni delle astutie, poiche vedeua non bastare li fondamenti delle fallacie. Nodrendo il liuore nel cuore gittaua le fiamme dagli occhi, e tante smanie fece per tenere sotto i piedi l'autorità della Chiesa, che quasi fù gittata dietro le spalle la Predicatione della Santa. Alimentata con il latte delle sceleragini, mentre per la malitia haueua preso affinità con i Demonij, fece conoscere, che se in vna testa di fiera racchiudeua l'ire di tigre, in vn petto di bronzo cõseruaua vn cuore di ferro;

13. Femina sacrilega, che nata ad

vn parto con la doppiezza, accolse anima ragioneuole in ferine membra, e resa per natura amica di horrori, non mancò per genio di essere maestra d' iniquitadi. Portando vn'inferno di maluagità nelle viscere vomitaua vna cloacca di pestilenze dalle labra, la quale mentre infettaua la salute de' costumi, veniua ad infundere il contagio nelle conscienze. Perfida donna, che per dare la luce di estimatione alla falsità delle dottrine sepelliua in vna notte di vituperio il talento della ragione: e proterua ne sentimenti così cercaua di popolare de' dannati l'inferno, che infaticabile nelle suggestioni attendeua à rubbare le anime al paradiso. La sua malitia era quel verme, il quale rodendo le supelletili della rettitudine logoraua la candidezza dell' innocenza: se pure non era vn canale d'abisso, che con vna piena di sceleraggini portando la torbidezza degli errori, con l'inondatione delle infedeltadi manteneua à diluuij l'eresie. Incatenata dall' ostinatione del peccato viueua sciolta dai legami del rimorso, e così studiaua la perditione delle anime, che procuraua di conseruarle qual Maddalene

lasciue con li aromiti nelle braccie del mondo, e non di vederle penitenti con li vnguenti ai piedi di Christo.

14 Spada generosa, che à mura squarciate dall'insolenza hostile, non sol o serue di riparo ad vn'onda di ferro, mà apporta li naufragij à cuori d'acciaro: è vn'idea di S. Rosa, la quale vedendo abbattuta dalla Maga la soddezza delle dottrine accorse spedita con il zelo al bisogno de' ripieghi, ne meno seppe resistere alle armi solleuate dalle cauillationi, di quello potesse atterrare li orgogli gonfiati dalle temeritadi. Venne à cimento con la scaltrita donna, la quale se mostraua vna vecchiaia di rughe sù la fronte, haueua anche vn' antichità di colpe nell'anima: e poiche per l'infettione delle indignità spiraua vn'alito pestilente di vituperij, per la sceleratezza delle biastemme rigettaua vn'inferno spauenteuole di horridezze. Mà mentre la Santa possedendo li preseruatiui della gratia non temeua li veleni della furia, armato di feruore il cuore se le auampò la seuerità sù le guance: e come fù suo scudo contro le arroganze della femina il Vangelo, così fù suo strale

per

per la rouina delle falſità di il Crocifiſſo. A faccia della Maga, ed alla preſenza del popolo fù inuincibile nelle ragioni, pronta nelle riſpoſte: ſeria nella ſpiegatione delle ſcritture, accorta nel ſcioglimento delle obiettioni: ſenza affettatione graue nelle dottrine, ſenza ſcherno diſinuolta nelle fallacie: ſempre ardente nel ribattere li colpi de' ſoffiſmi, mai alterata nel ſentire li sfregi delle ingiurie: hor fulmine per incenerire li abuſi, hor martello per piegare le durezze: hor cera al calore delle premure nel zelo, hor marmo alla freddezza delle oſtinationi nella Maga: hor tromba à riſuegliarla ſonnolenta ne vitij, hor ſonnifero à ſopirla ardente nelle paſſioni: hor luce per riſchiararle li dubbij, hor tenebre per imprimerle li timori: hor aguiſa di pianta di vliuo per inſtillarle le amaritudini della colpa, hor à ſimiglianze d'ape ingegnoſa per fabbricarle le dolcezze della gratia: hor come norma di Noè per ridurla dal naufragio della perditione all'arca di Pietro: ed hor come ſtella de' Magi per guidarla dalle diſtanze dell'infedeltà all'adoratione di Chriſto.

15 La medicina potente delle persuasiue, che doueua essere basteuole per far' euacuare le fetidezze più tenaci degli errori, sedò in parte le alterationi vitiose della gente, ma non hebbe effetto nell'infermità contumace della Maga. Se le viddero più volte per la confusione li rossori sù le guance, non però le partiuano per la rabbia le pallidezze dalla fronte: e benche fosse conuinta dalla santità delle ragioni, stette tuttauia ostinata nell'abominatione de'peccati. Chiamò à consulta le malitie mancate nel cimento le machine, onde insinuò alli Vitorchiani, che bandissero la Santa, perche attendendo à seminare con la nouità delle dottrine le dissensioni nel popolo, non poteuano, se non raccogliere con il detrimento della quiete le rouine del publico.

16 Grande strumento d'inferno è vna mala femina, la quale trasformata in leggierissime guise, se bene sempre la stessa nella grauezza delle colpe, mai ordisce la tela de'disegni, che non v'intrecci la perditione delle anime. Pure non riuscì alla Maga l'intento, affettionatosi alla Santa il popolo, onde

de essendo accolta questa con la singolarità degli affetti, si vidde sudare quella per i bollori de' rammarichi. Il rimbombo plausibile formato dalla predicatione della Santa hauendo con riempire gli animi di diuotione cauata dalle menti la fierezza: così dispose quei ferigni sentimenti alla pratica delle piaceuolezze, che ne prouò l'humanissima figlia effetti di cortesia. Già in molti era spento il fuoco dell'ira, ed in tanti era nato il lume della fede: onde come conosceuano per salutari gli auuisi della Santa, così biasimauano come indegne le suggestioni della Maga. Nella corrente delle lagrime si purgaua da diuersi la tenacita delle dissolutezze, e nelle fiamme delle compuntioni consumauano altri le freddure de' capricci: onde solo si trattaua di suellere da sentimenti l'eresia, e però si attendeua à mondare dalle horridezze la conscienza. Il seme della diuina parola inaffiato con il pianto della penitenza, con i germogli delle tenerezze già portaua le speranze dell'emendationi: essendo rinuerditi quelli animi all'osseruanza de' precetti, che stauano aridi nella sterilità de' peccati.

 17 Dalla

17 Dalla notte tenebrosa degli errori vscita trà le altre vna famiglia al lume risplendente delle virtudi, con il mezzo della Santa si era lauata nelle acque salutifere della penitenza, onde con il fine del zelo veniua adornata dalle vesti pretiose della gratia. Scacciata dalle menti l'eresia, la quale vsurpati li arbitrij alla ragione manteneua oppressa tra le falsitadi la conscienza, l'era comparsa la rettitudine al dominio delle potenze, già fuggita la malitia per timore di castigo. Questa, che per essere riconciliata con Dio viueua diuisa dagl' inganni del mondo, s'era contenta per hauere riceuuto il lume della fede, ancora però si mostraua infelice, tenendo vna figlia senza vista nella casa. Nata alla luce la meschina con vna notte sù gli occhi, così ottenebraua ne genitori la chiarezza delle sodisfattioni, che gli appariua ne sembianti l'oscurità delle tristezze. Mà poichè conosceuano, che chi haueua portata la serenità alle anime annuolate dalla densità de peccati, poteua anche dispensare li solieui à cuori ingombrati dalle torbidezze dè cordogli, raccogliendo gli affetti alla

cer-

certezza della ſpeme gittarono la fiducia nei meriti della Santa, confidando, che ſe haueua data la luce à chi era viſſuto orbo alla fede con la gratia, haurebbe pure ottenuta la viſta alla figlia nata cieca al mondo ſenza colpa. Quella, che delicata dalla naſcita di nome, era già aſpra per l'ereſia nell'opra, inteneriti li ſentimenti alla rigidezza delle inuettiue, ed aſſodate le voglie alla ſoauità de precetti, fù condotta dalla Predicatrice, acciòche commiſeraſſe per pietà il mancamento della natura, intercedendo per compaſſione il beneficio della gratia. Fermata con diuotione à ſuoi piedi la Giouane ſentì per tenerezza à mouerſi le viſcere la Santa, la quale poichè deſideraua d'inſerirle vn'habito procliue alle virtudi, perciò ſi accinſe à toglierle quella priuatione feconda di triſtezze.

18 Come aquila generoſa, che ſolleuando dalla terra le piume raccoglie in alto le ali per ſpiegare al ſole le luci, tolſe dal ſuolo la Santa li penſieri per vnire à Dio con l'oratione gli affetti: e mentre ſtaua ſenza moto in vna diuota quiete con li ſentimenti, all'hora

diede il volo con singolare ardore alle suppliche. Perorarono più li suoi meriti, che li desiderij al tribunale dell' onnipotenza, dalla quale mentr' era stata inuestita à publico beneficio del patrimonio delle virtudi, le venne anche replicato per il bisogno particolare il priuilegio dè miracoli. Rese al Cielo le gratie tolse alla Giouane le brame, poichè con quella mano, che à lei era ministra con le tormentose discipline di patimenti, ed agli altri l'origine con salutari benedittioni di ristori, le fece sopra gli occhi il segno della croce, imprimendole nel cuore il zelo della legge: ne leuò à Delicata la cecità con il dono della luce, che non dasse ad infedeli con il prodigio il lume della fede. La tromba suonora di questo miracolo, che ruppe con l'applauso il silentio dè conuertiti, inuolò con lo stupore la loquacità degli ostinati: onde andarono molti confusi sopra la consideratione del successo, e stettero altri istupiditi sotto la vehemenza del rimorso. Hauuta auanti gli occhi la grandezza del caso, autentica sufficiente per la santità della Cattolica Fede, si serrarono li cuori

all'eresie, aprendosi le bocche alle veritadi: e come fù data sepoltura nel rammarico alla scelerate zza degli eccessi, così hebbe vita nel rauuedimento la nouità dè costumi. Quelli, che più volte lauati alle acque delle persuasiue si trouauano lordi trà i fanghi dè peccati, hor si mondarono dalle macchie delle colpe in vn diluuio di lagrime, vestendo con la liurea del zelo la nettezza della religione. Non hà, ò si rigorosi geli la Scithia, che congiunta per natura con venti settentrionali non partorisce, che horridezze: ò si feruenti calori l'Africa, che diuisa per il sito da gelati inuerni non produce, che strauaganze: com'erano in Vitorchiano, ò agghiacciati per la rigidezza delle falsitadi li costumi, ò bollenti per l'ardore delle passioni le concupiscenze: e se con quelli non sapeua allignare la viuezza della rettitudine, meno con queste poteua accomodarsi il temperamento dell'innocenza. Mà poichè dalla Santa fù lauorato il terreno degli animi con l'aratro della predicatione, estirpate le seluatichezze dè disordini, e sparse le sementi delle virtudi, crésceuano con la

fragranza dè rasegnamenti li fiori delle penitenze, che assicurauano con la maturità de giuditij le frutte delle perfettioni.

19 Pietra di scandalo fù la sola Maga, la quale quanto più coltiuata sotto il vomere delle persuasiue, tanto più sterile sopra la durezza delle ostinationi, se riceuette il seme degli auuisi, non rese il frutto dè progressi, perchè s'inaridì all'eccesso di feruenti malignitadi, non hauendo humidità per la mancanza di temperate riflessioni. Così teneua costei munita d'infedeltà la rocca del cuore, che niente la Santa haueua potuto oprare con lo strumento della lingua: tuttauia quanto più essa era interezzita nella rigidezza delle peruersitadi, tanto più la Santa fù accalorata nel feruore delle prouisioni. Si auuertiua, che haueua per le mani vna Safira, che gittato dietro le terga il rimorso, non meno occultaua il prezzo del campo della conscienza venduto à Demonij, che celasse il valore del sangue di Christo venerato da Serafini. Conosceua, che questa perfida Maga era vn'altra scelerata Iezabele, la quale per dare il possesso della

vigna della Chieſa à Federico il maluagio l'hauea vſurpata à fedeli con la frode: e poiche voleua godere campo per ſeminarui l'ereſia, era ſtata minſtra l'ira per lapidare l'innocenza. Bene oſſeruaua, che il Demonio prouiſta questa Micolle à Vitorchiano, come à Dauide da Saule, non era ſtato ad altro fine, che per introdurre lo ſcandalo nella retta raſſegnatione de coſtumi, ed eſpellere l'oſſeruanza con la forza Filiſtea delle iniquitadi. La Giudaica perfidia ripreſa da Steffano era vn peſſimo eſemplare della Maga già rimprouerata dalla Santa, poiche con dura ceruice rigettando il mite giogo dell'Euangelica Legge, con aſſordato orecchio reſiſteua alle pie voci dello Spirito Santo. Però poſpoſte le ragioni l'aſtrinſe finalmente alle proue: onde ſi offerì à digiunare con tale rigore per venti giorni continui, che non hauerebbe, ne preſo alimento per ſoddisfare alla fame, ne aſſorbita beuanda per eſtinquere la ſete: e ſe con l'aiuto della diuina gratia haueſſe ſuperata la debolezza della natura, all'hora eſſa all'euidenza del miracolo rinunciaſſe la falſità dell'ereſia.

20 Sentì, mà non accettò la proua la contumace Maga; laquale com'era ammaestrata nella scuola delle menzogne, onde molti seduceua con la forza delle apparenze, così giudicaua, che la Santa si sarebbe seruita della potenza degl'inganni, con che hauerebbe rappresentata la grandezza de' prodigij. Non la differentiaua dalli ammaliatori di Faraone, che alla simiglianza di Mosè, e di Aronne cangiauano le verghe in dragoni, facendo in tal guisa prendere nuoue sembianze alla natura, onde veniuano ad accreditare l'antica malitia con la doppiezza. Anzi le rispose, che il digiuno proposto non eccedeua li limiti della forza naturale, poiche i lupi, le le grue stauano vn mese senza cibo, e pure la mancanza dell'alimento non gli reccaua la morte. Stimolata S. Rosa dalle punture di tanta pertinaccia parue altro Paolo Apostolo, all'hor che riprese la durezza de Galati per vederli fuggitiui dalla verità tracollare ne precipitij dell'inganno: poiche osseruando persistente nella contumacia la Maga, non potè ritenere infocata dall'inspiratione la lingua; [illegible]

21 Oh donna incauta (disse) che ne lo sprone degli auuisi alle risolutioni ti muoue, ne il freno de timori dalle baldanze ti ferma : ne le promissioni del Paradiso ti addormentano sù le sperãze della misericordia, ne le minaccie d'inferno ti destano all'imminenza della giustitia! A te si quadra la conditione de lupi, poiche ad imitatione di questi quanto più sei auuãzata nella maturità degli anni, tanto più sei cresciuta nella malitia de costumi: capace di mutare li capegli del capo, e non inclinata à lasciare li vitij del cuore: mà se pretendi, che sia vita quella, che meni senza il cibo della gratia, t'inganni, perche è vna morte, quando giace senza zelo nella colpa. Che acciaro di ostinatione arma il tuo animo? anche il ferro con il fuoco si piega, anche il marmo con il ferro si spezza, anche il mare con il tempo si placca, anche la fiera con la catena si doma, anche il ghiaccio con il calore si strugge, anche la torre con il vento s'atterra, anche il piombo con la fiamma si distempera. Ma tu più soda del piombo, più tenace d'vna torre, più fredda del ghiaccio, più crudele d'vna fiera,

più

più instabile del mare, più dura del marmo, più aspra del ferro non ti piegasti al fuoco delle amoniti oni, non ti spezzasti sotto il ferro delle inuettiue, non ti placasti con il tempo de fauori, non ti domasti con la catena del rigore, non ti struggesti con il calore de pentimenti, non ti rendesti al vento delle inspirationi, non ti distemperasti alla fiamma de prodigij. Sotto il cielo la più indegna, sopra la terra la più abborribile, non ti vergogni di essere vn fuoco impuro di sceleraggini, il quale quanto più si agita dal vento delle persuasiue, tanto più si dilata con la fiamma delle pertinacie? Vai pericolando trà le agonie di malori ereticali, essendo già sù gli vltimi estremi il polso della conscienza, e sfuggi li aiutti importanti alla cura della saluezza? Doue ti guidano le falsità delle opinioni? te lo dirò io: alla certezza de precipitij. Doue fabbricano li orgogli delle tue biasimeuoli chimere? credilo à me! nella confusione di scomunicate malitie. Che effetto possono produrre le tue durezze, che si condensano nella sfera gelata de'capricci? non te lo pongo in dubbio: ti minac-

ciano vna tempesta seuera de castighi?
Che vtile pensi di riportare dal traffico
de talenti impiegati al sostenimento
dell'eresie? misera te: aumenti vn capitale
sacrilego de'demeriti per comperare
vn'eternità seuera di tormenti?
È possibile, che non ti auuedi, che sei
per naufragare nel mare tempestoso
della superstitione, se non ti appigli
alla tauola salutare della penitenza!
Và! che sei più cieca d'vn Nabal, che
dalla correttione si fece peggiore, più
inhumana di vn Faraone, che dalli
auuisamenti diuenne pessimo.

22 Oh Dio immortale! dunque vn'
anima febricitante trà le graui alterationi
de' sentimenti originate dall'humore
bilioso degli errori si hà da lasciare
perire nella frenesia delle falsitadi, se
ancora vi si può applicare la medicina
della salute? Ah nò: che per curare
dalle infermità della colpa il genere
humano, venuto à noi come medico
diuino, così fecondasti con il sanguinoso
sudore l'horto di Getsemani, che
di poi produsse con singolare beneficio
il rimedio de'malori: e mentre tu
staui moribondo per amore nel letto
della croce, all'hora prouedesti alli
agoniz-

agonizzanti per il peccato con la ricetta del sangue. Hor sù donna: ancor ti lego sopra la fronte l'ostinatione, che tieni nel cuore, pure non voglio abbandonare la cura della tua saluezza, e però risoluo di venire per tua vtilità ad vna esperienza. Arda in questa piazza vn vesuuio di fiamme, che sia capace di consumare la durezza delle membra, e se dalle bocche di quei vampi ne vscirò io salua, tu alla luce del miracolo non douerai essere più cieca.

23 Piegò le voglie à questa proua la dura Maga, che più disegnaua la viuezza de'compiacimenti sopra le ceneri della figlia, che temesse la rouina de'progressi per l'illesione della fiamma. Per ordine della Santa al suono delle campane fù conuocato il popolo nella piazza, oue disposta vna catasta grande di legna presto diuẽne vn'Etna auuampante di fuoco: e se i cuori raueduti attendeuano di magnificare la grandezza del miracolo, la Maga ostinata speraua di schernire la vanità della prosontione. Non sapeua costei, che la diuina onnipotenza, che hà dato il calore al fuoco, poteua sospende-

re

re l'effetto alla cauſa, come diſpoſe alli trè fanciulli di Babilonia: poiche ſempre era ſtata frà i conſigli di dannatione, ne mai haueua ſeduto, che nella catedra della peſtilenza. Inuocate la Santa con l'oratione le aſſiſtenze del cielo, e munito il cuore con l'intrepidezza della fede, ſi slanciò leggiadra in quell'incendio di fiamme, come s' entraſſe appoſtata in vn giardino dè fiori. Paſſeggiaua allegra hor quà, hor là ſopra quei infocati ſentieri, che riportando alla Maga gelate diſpiacenze per la rabbia, eccitauano nella gente feruoroſi applauſi per il giubilo. La marauiglia, che moueua alla tenerezza l'humanita de'ſentimenti, fermaua con il miracolo l'attentione dè circonſtanti: poiche la mirauano ſempre illeſa, hor quà ſopra la viuezza dè carboni, hor là in vna pioggia di fauille; hor quà ſopra gli ardori delle bragie, hor la in vna corrente di fiamme: hor quà ſopra vn pauimento ardente di calori, hor là ſotto vna grandine focoſa di ſcintille: hor quà in vna notte caliginoſa di fumo, hor là in vn chiarore letale di fuoco: hor quà nell'onde agitate da vampi, hor là ſopra vn legno

fretto-

frettoloso alle ceneri: hor quà in vna fornace auuampante d'ardenze, hor là in vn lago tempestoso di arsure: hor quà immobile nell'instabilità delle fiamme, hor là agile sopra la sodezza de tizzoni: hor quà fenice amica dè calori, hor là Salamandra sicura de perigli: hor quà gioiosa senza nocumento della vita, hor là intrepida con scherno della morte. In vna estate di soffocamenti senza sudore alla fronte, in vn torrente d'ardori senz'alteratione dè panni, in vna voracità dè fuochi senza lesione delle membra, ed in vn mare di vampi così illesa frà la ferocità delle fiamme, come Pietro serbato dall'ingordigia dell'onde.

24. Risoluto il fuoco in ceneri, che haueua nella Maga estinto l'ardore infernale della pertinacia, come suscitata la fiamma gioueuole della ricognitione, vscì la Santa tanto gloriosa da quel spauentoso incendio con la grandezza del miracolo, che sarebbe minima comparatione, quando non impropria similitudine quella di Semiramide, all'hor che vittoriosa, e più pregiata per la braura del ferro, che seruita per la douitia dell'oro, haueua vinta la

Media, domata l'India, soggiogata la Persia. Poiche con l'armi dell' intrepidezza sottomettendo alla fede il cuore rubelle della Maga più trionfò con l'acquisto di quest'anima smarrita, che altri s'ingrandissero per la vittoria d'vna corona atterrata: mentre quella essendo vn'immagine perfetta di Dio, viene ad essere più valutata, che la grandezza corruttibile di vn mondo. Se colà nell'Asia cangiò Paolo con la predicatione in huomini le fiere, rendendo la forma ragioneuole di rettitudine à chi haueua perso il discorso traboccato nell'ignoranza: quiui in Vitorchiano diede l'anima la Santa ad vn cuore di bronzo, e seruissi dell' ardenza del fuoco per curarne le freddure della mente.

25 Quel lupo sanguinario prostrato in segno di pentimento ai piedi di Francesco il Serafico, che seruendosi dell'aartiglio per carnefice de'viuenti, come delle zanne per sepolcro d'huomini, haueua impouerite le case di habitanti con riempire le selue d' ossa spolpate, è vn quadrato esemplare della Maga genuflessa auanti S. Rosa, poiche hauendo vcciso più anime con vna

bocca

bocca d'inferno, che Abimelecco fratelli per l'ingordigia del comando, giacque sepolta in vn' horridezza di confusioni, e si vidde solo viua nell'ardenza de' rammarichi. Liquefato dal prodigio di quel fuoco il gelo della sua ostinatione le cadette dalla fonte degli occhi vn torrente di lagrime, dal che si comprese, che s'era stata pertinace nel negare Christo con il riso per scherno sù le labra, hor era rauueduta nel seguire Pietro con il pianto per la doglia sù le guance. Quella, che con ereticali dottrine seduceua la credulità di Vitorchiano, hora con lagrimosi pentimenti istupidiua l'attentione del popolo: corregendo con il dolore la grauezza della malitia, se prima ampliaua con la temerita la sceleraggine della doppiezza. Con la diuotione sù la lingua quella, che per auanti teneua li rancori nel cuore: così confessaua la cattolica Religione, che più non pareua quella, che souuertiua l'Ecclesiastico instituto. Inuecchiata nell' horrore dell'eresia, ed hor ringiouenita nella limpidezza della compuntione, conobbe qual Samaritana, non meno il beneficio dell' acqua viua della gra-

tia,

tia, che il nocumento dell'onde putride della colpa. Aperti gli occhi allo splendore del Vangelo serrò li passi alla consuetudine del peccato: e come de' falsi sentimenti fù dissipatrice con il rimorso la conscienza, così de' veri propositi fù presaga con la sodezza la contritione. Riceuuto nell'anima il lume della fede, e mirato il Crocifisso, che la Santa teneua nella mano, non potè osseruare la liuidezza delle membra, senza riportarne il rossore delle guance: ne vidde confusa interezzito sopra quel corpo il sangue, che non si sentisse riscaldata distillarsi il cuore in pianto. Quelle spine, che faceuano dolorosa corona al capo di Christo, formarono saluteuole piaga nel petto della donna, perche dindi doueua con la forza del dolore vscire la putredine d'vn habituata dissolutezza, se si haueua à purgare l'antichità d'vna imperuersata malitia. Quel costato aperto dalla lancia le chiuse l'animo spalancato al vitio: anzi come à Longino le diede la vista per conoscere la rettitudine, poiche prima come cieca abboriua il Vangelo. Si auuidde, che la sete patita dal Redentore era della sua saluez-

za,

za, e però le dispiacque la beuanda amara, perche figura del peccato: onde corresse con le lagrime il fiele attroce degli errori, e purgò con i cordogli l'aceto dispiaceuole degli abusi. Poich' hebbe mirato Christo esangue nella croce, se le spezzò affatto la pietra durissima del cuore, e quella, che haueua dormito nel letargo della sceleratezza, risorse per vegliare nella carriera della penitenza.

26 Risuegliata la Maga dal sonno mortale della ribalderia fù accolta dalla Santa con segni particolari di diuotione: e mentre conobbe di hauerle scacciati tanti Demonij dal corpo, quanti vitij le albergauano nell'anima, rese con il cuore le gratie à Dio, e diede con la lingua auuisi alla donna. Và! (disse) ringratia l'Altissimo! poiche nell'occaso de'tuoi giorni già tramontata la luce del rimorso ti si auuicinaua la notte dell'inferno: mà riportata dalla misericordia nell'oriente de' fauori, hor'hai illustrata la conscienza alla mutatione de' costumi. Con il valore di sincere lagrime hai comperata la rettitudine, hor guarda, che la rapacità di peruerse inclinationi non t'

inuoli

inuoli la gratia! sei stata riscossa dalla profondità di eterni precipitij, hor studia di non ricadere nelle voragini di lagrimeuoli peccati! Tù, che per piacere alle corti ingannasti le genti: hauendo seguito per desiderio di regnare l'Erodiadi nelle sceleratezze, deui imitare per bisogno di guarire le Maddalene nelle penitenze. Vscita à piedi asciuti dal mar rosso della dannatione, già conosci il calle sicuro della salute; che però auuerti à non ritornare nel labirinto pernicioso dell'errore. Aggrauata dai parocismi di contumaci passioni già caminaui al sepolcro di perpetui horrori, mà mentre hai inghiottito il lentiuo d'vna vera compuntione, ti sei assicurata la partita della tua saluezza.

27 Ricordati, che fosti! souuengati chi sei! fosti maga, che in vn giro esecrando di vituperij toglieui il moto progressiuo alle virtudi: sei donna, che arriuata à conoscere le miniere stimabili della gratia, già abolisci le ruggini obbrobriose della colpa: fosti maga, che tanti tendesti lacci alla rouina delle anime, quanti mouesti i passi all' esecutione delle doppiezze: sei donna,

che giunta alla cognitione degl' inganni hai scoperta l'imminenza dè precipitij: fosti maga, che acciecata dallo splendore dannoso degl' interessi tradisti altri Sansoni con la simulatione punibile degli affetti: sei donna, che posta nella bilancia del giuditio la viltà delle appetenze terrene con il valore dè desiderij celesti, vedi quelle per la leggerezza solo capaci di dispregio, ed osserui questi per la perfettione solo meriteuoli di applauso: fosti maga, che aguisa di Nabucodonosorre per far adorare la statua eretta delle tue falsitadi vomitaui contro Dio la peste horrenda delle biastemme: sei donna, che veduta vna fanciulla intatta in vna fornace auampante di fiamme hai riportato l'ardore nell' animo irrigidito dalle colpe: fosti maga, non meno superba di quel Nicanore, che rotti gli argini della ragione scatenaua vna piena di furie, dichiarandosi, che se Dio era grande per la magnificenza nel cielo, esso era potente per il dominio nella terra: sei donna, che misurata con la riflessione la vanità dè capricci hai riconosciuta con rossore la pazzia delle chimere: fosti maga, che ad Antioco

vguale nella perfidia, se non maggiore nell'indegnità per dare il culto à marmi insensati togliesti il credito alle leggi diuine: sei donna, che così cieca nelle tue opinioni, come falsa nelle tue dottrine, dalla chiarezza del fuoco passasti alla luce del vero, e per stemperarti il ghiaccio dell'ostinatione vi si richiedettero le fiamme d'vn'incendio: fosti maga, che persa la sanità dell'anima ti ammorbaua la lebra del vitio: sei donna, che ritrouato il medico all'vrgenza dè malori non deui differire la medicina alla correttione dè costumi: fosti maga, e come coruo, che hà nere le piume, e bianche le carni, ò come cigno, che hà bianche le piume, e nere le carni: poichè oscurasti con la negrezza del vitio la beltà dello spirito, e copristi l'oscurità dè sentimenti con i chiarori de gl'inganni: sei donna, che lauata la conscienza nell'acqua del pianto non hauerai, che candori nella veste del zelo: però guarda come coruo à non pascerti più nelle carogne delle vanitadi, douendo come cigno cantare le misericordie del Redentore: fosti maga, che aguisa del pesce Remora fermasti la naue corrente delle altrui

rette dispositioni: sei donna, che con il zelo deui dare il moto alle menti trattenute dalle false persuasiue. Hor via fosti vna cloacca di peccati, hor deui essere vn santuario di virtudi: e come il capo della Sinagoga si gettò ai piedi di Christo per implorare la vita alla figlia, così tù ti deui mettere nelle mani di Dio per ottenere la salute dell' anima. Auuersa à Dio viuesti congiunta con il demonio, hor diuisa da mostri infernali sei abbracciata dalle amoreuolezze celesti: sei vscita dalla sonnolenza degli errori, mà sei entrata nella battaglia delle passioni, poichè contro di te si armarà la fierezza degli abissi: stà costante negli assalti con la perseueranza in guerra! e và consolata con la gratia in pace!

28 Premuto il cuore della donna sotto il torchio del dolore versaua dagli occhi l'abbondanza delle lagrime nel rauuedimento: e tanti mandaua dal petto per la compuntione infocati sospiri, quanti richiamaua alla mente per il pentimento horridi peccati. Seguita con emenda l'espulsione dell'antichità della sceleraggine comparue per la rettitudine con vna forma nuoua di

rase-

rasegnatione: onde si vidde con faccia di penitente quella, che haueua vn' anima di ostinata, si sentì con lingua d'oro quella, che nodriua vn cuore di piombo, e si ammirò con sentimenti di Angiolo quella, che inhorridiua con sordidezze di Demonio.

29 Se la corruttione dell' ottimo è stimata pessima, la conuersione del pessimo in tal caso potrà dirsi ottima: poichè costei passando dalle più esecrande malitie alle più lodeuoli virtudi cangiò la fierezza di peruerse habituationi nell' humanità di regolati andamenti, essendo tanto più purgata nella nettezza dè costumi, quanto era più infetta nella contagione de vitij. Così quella tromba suonora di Paolo Apostolo, che ancora rimbomba con la perfettione del suono euangelico nel mondo, era tanto rauca per la falsa lega degli errori all' orecchie di Dio, che bisognò darle la fina tempera delle cognitioni con i prodigij del Cielo. Così quell' Atlante dell' Ecclesiastica mole Agostino Santo, che seguendo la guida di pessime falsitadi batteua la strada di confusi horrori, ritrouato il sentiero di ragioneuoli instituti prese il,

camino di commendabili progressi: e se incauto fù seguace della gentilità nell'Africa, rauueduto fù difensore del Vangelo nella Chiesa. Così quel specchio di penitenza S. Maria Maddalena, che prima tanto ben composta negli ornamenti per allettare amanti, quantò mal'acconcia ne costumi per stuzzicare castighi, con vn crine d'oro sùl capo, e con sensi di fango nella mente, con la porpora viuace nel sembiante, e con il squallore mortifero nella conscienza, con la bianchezza degli auorij nella carne, e con la difformità dè vitij nel cuore: con il fuoco della leggiadria nel portamento, e con il ghiaccio della stupidezza nell'anima: con le vele spiegate à piaceri, e con le voglie nemiche delle virtudi. Vn' alabastro per il candore delle membra, vn carbone per l'oscurità dei sensi: vn' aquila con i lumi alle vanitadi, vna talpa senz'occhi à precipitij: vn giardino per la vaghezza dè fiori, vna boscaglia per la spinosità dè reati: vna luce per la moltiplicità dè diamanti, vna notte per la mancanza dè rauuedimenti: vn' ape per la dolcezza dè passatempi, vn ragno per il veleno delle dishonestadi:

vna

vna colomba al piacere de seguaci, vn cocodrillo alla rouina degl'incauti: vna calamita per tirare gli affetti, vna torpedine per istupidire le conscienze: vn ritratto d'Elena per la vaghezza, vna maschera di demonio per la lasciuia. Douitiosa con la pretiosità degli ornamenti, e pouera con la bassezza delle attioni: galante con l'ambre odorifere, e odiosa con le colpe puzzolenti: studiosa nel vendere le gratie, e incauta con mendicare li vituperij: vigilante nel rapire li cuori, e sonnolenta nel custodire li sensi: riformatrice agli auuisi di vn specchio, e difformata dalle laidezze del vitio.

30 O che mostro horrendo di dissolutezze! mà eccolo cangiato in vn' Angiolo riguardeuole di perfettione: quella, ch'era lasciua nel grembo del mondo, hor è pentita ai piedi di Christo, e già risanata dalle ferite delle concupiscenze, poichè prouista con gli vnguenti delle compuntioni. Spogliata dè capricci, e vestita di risolutioni viue sopra la terra, mà più non sà, che cosa sia mondo: camina per le contrade, mà più non conosce vanitadi: s'incontra in oggetti peccaminosi, mà più

non intende motiui dishonesti: sà, che hà corpo, mà nonsi ricorda, che dell' anima: sà, che hà membra, mà più non le souuiene di hauere sensi: hà le voglie, mà più non ambisce piaceri: hà mente, mà più non rumina diletti: hà cuore, mà più non sente passioni: hà lingua, mà più non tratta, che di penitenze. Così quella, ch'era pessima qual Venere impudica nelle lasciuie, si conuertì in ottima diuentando immagine perfetta di meriti.

31 Chiaminsi al tribunale del giudicio quelle trè famose peccatrici, Maria Egittiaca, Margarita di Cottona, Pelagia d'Antiochia! la prima spogliossi degli habiti dell' honestà per correre sopra la carriera della libidine, come la seconda: la terza vestì la liurea dell' impudicitia per sfogare le passioni della lasciuia, come la prima. Non vi fù fango di disolutezza, in cui non s'immergesse la prima: non si diede voragine di sensualità, in cui non precipitasse la seconda: non si trouò cloacca di laidezze, in cui non si allordasse la terza. Cieca nelle passioni la prima, traboccante nelle dishonestadi la seconda, pestilente ne comercij la terza.

za. La prima ſeminaua luſinghe per cogliere piaceri: la ſeconda incatenaua gli animi per hauere la libertà ne godimenti: la terza ſtudiaua le inſidie dè vezai per prendere l'incautezza dè cuori. Tanto diſoluta la prima, che haueua le rouine auanti gli occhi, e gittaua li rimorſi dietro le ſpalle: in tal guiſa ſcapeſtrata la ſeconda, che ſpezzato il freno della ragione in ogni ſordidezza traſcorreua la concupiſcenza: à tal ſtato ridotta la terza, che per arricchire con l'impudicitia la caſa d'oro era diuenuta per l'oſtinatione l'anima di ferro. Così enorme la prima, che volendo entrare nel tempio di Geroſolima trè volte ne fù ributtata da non veduta violenza: così perſa la ſeconda, che inuiluppata nelle boſcaglie degli errori toccò ad vn cane il guidarla ſopra il ſentiero dè rauuedimenti: così addormentata la terza, che ſe Nonno Veſcouo di Eliopoli non la riſuegliaua con la predicatione dalla ſonnolenza dè vituperij, era quaſi ſpedita nel letargo dè peccati. Sconſcientiata la prima, impudica la ſeconda, dishoneſta la terza, e peruerſe tutte: non però tali, che vna dell'altra foſſe peg-

giore, poichè tutte trè erano pessime.

32 Chi dirà, che queste anime non caminassero con velocità all'inferno? e pur è vero, che arriuarono con allegrezza al Cielo. Si miri Maria coperta di cilicij, se prima nuda di virtudi: si osserui Margarita estenuata dalle astinenze, se prima nodrita da piaceri: si riconosca Pelagia sfigurata dalle discipline, se prima abelita dalle vanitadi. Maria non più peccatrice in Alessandria di Egitto, mà penitente alle ripe del fiume Giordano: Margarita non più in Cortona scandalosa con la libertà dè vitij, mà sopra d'vn monte vicino rauueduta trà l'angustia delle asprezze: Pelagia non più nelle piazze di Antiochia famelica di piaceri, mà sopra il monte Olíueto sattolata da digiuni. Maria contrafatta dai rigori nell'aspetto, e non più quella, che fiorita per i minij sù le guance: Margarita stracciata nelle carni dalle discipline, e non più quella, che vigorosa nelle membra per le disolutezze: Pelagia semiuiua nella continuatione di tormentose penitenze, e non più quella, che brillante nella carriera di dannate sceleraggini. Maria, ch'era pie-

na d'otio, hor non sà, che cosa sia quiete: Margarita, che attendeua al lusso, hor non sà, se vi sia mondo: Pelagia, che accarezzaua le membra, hor non si ricorda, se habbi corpo. Così estenuata da patimenti Maria, che più sembra vn Lazaro infracidito nella tomba, che vna creatura habitante sopra la terra: così insanguinata da flagelli Margarita, che è vn' immagine di Christo stracciato alla colonna, ouero di elefante inuigorito alla vittoria: così disuenuta per le astinenze Pelagia, che tiene le agonie sù la fronte, se pure non mostra la morte alle labra. A Maria più non si parla della terra, perchè non conosce, che il Cielo: à Margarita più non souuengono amanti, perch'è amata da Serafini: à Pelagia non si addimandi, se hà cuore! perchè l'hà dato à Dio. Maria con la croce nell' animo: Margarita con il pianto sù gli occhi: Pelagia con i cilitij alle membra. Niuna di esse senza morti sensi per li rigori, ogn' vna di loro vna viua morte per le asprezze, mà poi tutte trè anime beate per le penitenze.

33 Oh che felice conuersione! nella quale vna creatura pessima capace sola

di obbrobrio si cangia in ottima meriteuole per sempre di applauso. Che strane mutationi! vedere persone, che hieri erano corui per la negrezza della conscienza, ed hoggi sono armellini per il candore della purità: hieri vomitauano la pestilenza degli errori con le lingue, ed hoggi inghiottiscono l'amarezza dè rimorsi con le voglie: hieri farfalle al lume degli argenti, e hoggi Salamandre nel fuoco dè dispregi: hieri senza rossore in seno al mondo, ed hoggi con riuerenza ai piedi di vn Crocifisso.

34 Tanto auuenne alla Maga conuertita da S. Rosa, poichè quella, che naufragaua in vn mare di sceleraggini, hora mai guidaua altri nel porto della salutezza: non più sitibonda all'acque salse delle falsitadi, mà consolata alla vera fonte delle penitenze. Già ottima quella, ch'era pessima, ed Antesignana nel camino della perfettione, se prima maestra nella catedra della malitia. Cosi l'apostolica figlia sradicate da Vitorchiano le zizanie pestifere dell'eresia, e piantati gli allori verdeggianti del Vangelo tante corone dispose alla grandezza del merito, quante anime

rapì

rapi all'ingordigia dell'inferno. Atterrata la fabbrica di abborribili durezze, ed alzata la mole di lodeuoli progressi, fece trionfare sopra gli altari la croce, già che haueua dato il possesso ne' cuori alla fede. Tolto il popolo à gli errori consagrò gli animi alle diuotioni, onde si vidde vna primauera fiorita di virtudi, oue prima era vn' inuerno gelato di abominationi. Gioiua l'allegrezza sù le fronti, e si sentiuano gli encomij sù le lingue: poichè ogn' vno risanato con la cognitione della legge dalla febre della colpa, già si era inuiato per intercessione della Santa sopra la strada della gratia. Carica l'eroica figlia di meriti, e più degna, che amica di applausi, lasciò in Viterchiano vn secolo d'oro, doue haueua trouato vn' ostinatione di ferro. Con singolare stupore operati quattro portenti, vscendo illesa dalle fiamme, illuminando la cieca nata, conuincendo la perfida Maga, e conuertendo vn popolo intiero, fece vedere, che se la sua anima era per li priuilegi vn simolacro di perfettioni, la sua vita era per li prodigij vn compendio di marauiglie.

La

LA PREDICATRICE APOSTOLICA

Santa Rosa Viterbese

LIBRO SESTO.

1 CHI fugge l'aura diletteuole dell' encomio segue la calma sicura della gratia, onde se quella inganna l'anima con le procelle dell' ambitione, questa assicura la conscienza con la tranquillità della rettitudine. Per apportare la vertigine dolorosa ad vna mente basta il fumo odorifero della lode, poichè se offusca con le compiacenze la chiarezza dè sentimenti, fà cadere con i sconcerti la ragione negli errori. Il caminare dietro alla corrente degli applausi è vn non vedere auanti la sodezza dè precipitij: e chi gode al mormorio soaue delle acclamationi, alla fine piange in vn naufragio

fragio

fragio lagrimeuole de pentimenti. E facile, che il verme della lode rodendo la perfettione delle virtudi guasti la sanità de'costumi: e quando s'introduce l'alteratione della vanagloria, all'hora ne segue l'infettatione della conscienza. E difficile il sentire le sirene degli applaudimenti senza rischiarsi ne perigli delle sommersioni: onde chi non chiude l'orecchio alle lusinghe dell'estimationi, già si apre il varco all'affogamento delle rouine. L'esca soaue degli encomij copre l'hamo tormentoso degli inganni, e se l'incauto resta colto per l'ingordigia delle passioni, infelice diuiene preda fra l'amarezza de rammarichi.

2 Quindi S. Rosa tanto più profunda nell'humiltà dè sentimenti, quanto più inalzata dall'altezza degli applausi, riconoscendo questi per vn argento viuo, che posto agli ardori dè rimorsi non si risolue, che in fumo dè pentimenti, hauendo data la luce con la predicatione alla oscurità degli animi, si tolse dalla lode con la ritiratezza per non oscurare le virtudi. Vota di compiacimenti per le marauiglie operate, fe piena di allegrezze per le anime

conuertite, ristabilì li Vitorchiani sopra la base della cattolica fede, rinfrançando il Vangelo ou'era atterrata vna barbara legge: e con la partenza gli cauò le lagrime dagli occhi, se con la dimora gli haueua dato il giubilo alle menti. Portò seco singolari le affettioni, lasciando addietro comuni le dispiacenze, mentre hauendo rapiti con la diuotione li cuori, ne restarono afflitte per la sua absenza le genti. Accompagnata da genitori, e solinga nelle contemplationi, non meno volse i passi, che dirizzasse li pensieri à nuoua conuersione di anime: ne fermò li piedi in luoghi apestati dalle eresie, che non mouesse li cuori à veri pentimenti con la Predicatione. Restarono commendabili osseruanze dou'erano abomineuoli instituti, seguendo frequentate Chiese da demolite sinagoghe: onde si venerarono sopra gli altari li sagrificij, essendo sepelliti trà gli obbrobrij li sacrilegij. Quei popoli, che portauano l'ostinatione degli errori sopra le fronti, di già mostrauano per il rauuedimento le lagrime sopra gli occhi: e se con accenti di biasimo condannauano la falsità delle eresie, con applausi

di

di merito confessauano la verità del Vangelo. Più ardente la Santa nel feruore delle dottrine, che agghiacciata la gente nei rigori delle contumacie, non incontrò cuore così irrigidito dalle freddure degl'inganni, che non lo rendesse vn'etna auuampante con gli ardori degl'insegnamenti. Sempre presente ou'era necessaria, all'infettione dell'eresia applicò l'antidoto della prudenza: e se in ogni luogo suelse con la predicatione la gramigna delle superstitioni, in nissun petto permise con il zelo la radice delle idolatrie. Raccolse smarrite anime, come istradò suiati popoli: e poich'hebbe cauati ad ogn'vno gli errori dalle menti, lasciò tutti con gli applausi sù le lingue. Ricca di vittorie, mà nõ lassa per le fatiche, hauendo domati sfrenati capricci, non che abbassate altiere ceruici, ne attribuì rassegnata al Creatore la gloria, e fece ritorno con i genitori alla patria.

3 La morte seguita di Federico, che portò il fine alle angustie di Viterbo, haueua sciolti li legami della schiauitudine à Cittadini, mentr'erano stati costretti à gli obbrobrij della fuga gl'Imperiali. Sedeua per tanto ne' tribunali

la

la giustitia, mouendosi gli animi solo con la rettitudine: ne più profanaua li Santuarij l'insolenza dell'eresia, mentre consagraua gli altari la Santità della Religione. Irrugginiua alla parete l'acciaro militare, illustrandosi alla giornata il popolo Viterbese, poiche ritornaua alle case loro lo splendore tolto dalla guerra, ed era partita da cuori l'angustia apportata dal ferro. Trà gli acquisti più honoreuoli di contentezze, che furono le perdite ignominiose de'nemici, la maggiore consolatione, che mouesse li Cittadini all' applauso, fù il vedere ritornata S. Rosa in Viterbo. Vn'anno le cresceua sopra doi lustri, correndo sopra il veloce destriere del tempo l'anno 1251. quando questa fanciulla diede l'vltima mano con la sua presenza alla tranquillità della patria, giàch'era stata la prima origine con il suo merito all'acquisto della gratia. Il suo ingresso nel patrio suolo rapì il popolo dalle proprie case, ne si viddero affetti, che non s'intenerissero fra le allegrezze, come non vi furono sentimenti, che non s'impiegassero in congratulationi. Fù pronta la Città con l'accompagnamento degli

honori,

honori, mà lontana la figlia dalla ſontuoſità di grandezza: e ricuſate con humiltà le corteſie, la doue aggraditi con modeſtia gli affetti, s'incaminò con i genitori al paterno tugurio, oue godere ſoleua con le ritiratezze vn terreſtre paradiſo.

4 Spento con la morte di Federico Imperatore il fuoco delle perſecutioni ſi era acceſo nella mente d'Innocenzo IV. il zelo delle intrepidezze, e rotti li legami di quei riſpetti, che lo affligeuano nella Francia, già teneua vniti li riſtori di quelle aſſiſtenze, che lo conſolauano nell'Italia. Quiui riſtabiliti da eſſo li Eccleſiaſtici fondamenti haueua principiate ſenza ripoſo le paſtorali vigilanze: e già verdeggiaua l'iſterilita diſciplina dè coſtumi, mentr'era paſſato il verno dannoſo delle guerre. Il grido ſuonoro delle marauiglie della Santa era paſſato più all'animo, che all'orecchio di queſto zelantiſſimo Paſtore, il quale conſiderandó lo ſplendore delle ſue virtudi congiunto con la grandezza de'miracoli, appena la ſapeua diſtinguere da vn'Angiolo del paradiſo, ladoue ſi riduceua à confeſſarla per vn prodigio dell'vniuerſo.

In vna età, che pareua douesse solo germogliare il verde di fanciulleschi sentimenti, già haueua inteso, che fruttificaua la maturità di veterane operationi: e se in ogni altra simile pueritia, bastaua, che si attendesse vna primauera di nascenti dispositioni, in essa già ammiraua vn' autuno di perfette qualitadi. Li suoi natali misurati con la marauiglia, non meno che li progressi, gli fecero conoscere, com' era venuta alla culla con spargere stupori, similmente vscita dalle fascie per operare portenti. Informato com' era stata sostenuta dalle sue seruorose predicationi la mole cadente dell' Euangelica legge, e che giouamento hauessero portato alla Chiesa li ripari delle sue dottrine, all' horchè veniua scossa la Religione dalli assalti dell' eresie, le concesse autorità apostolica per predicare liberamente il Vangelo, conoscendola destinata dalla diuina gratia al beneficio dell' vniuerso. Ordinò pure con sua bolla l'anno 1252 al Priore di S. Maria in Gradi dell'Ordine di S. Domenico, ed all' Arciprete di S. Sisto in Viterbo, che alla fedeltà de' caratteri consegnassero la finezza delle sue virtudi: e formando,

mando processo della di lei Santità, ne registrassero con maturi sensi li miracoli, che operati haueua in acerba età con stupori.

5 Quest'ampiezza di honori le cagionò l'angustia de' sentimenti, perchè quanto più haueua auuersione per humiltà à gli encomij, tanto più le cresceuano per l'estimatione gli applausi. Era nel duodecimo anno, portando di sua età il primo fiore, e benchè caminasse à dirittura di marauiglie nel mondo, con tutto ciò cercò à passi di risolutione di trasferirsi in vn Chiostro. Presa per tanto licenza da Genitori, à quali togliendo l'alleggrezza de' sensi lasciò le lagrime sù gli occhi, portossi al Monastero di S. Maria delle Rose in Viterbo, oue mentre haueua già inclinati dalla diuotione li desiderij, speraua di praticare rimossi dalla ritiratezza li disturbi. Per il feruore di spirito ardente, e senza periglio di censura ardita, non risparmiò à quelle Monache le preghiere, più ansiosa di viuere quieta in quel chiostro, che inclinato alla sua sfera il fuoco: e sciolse diuota più affetti dal cuore, che snodasse supplicheuole accenti dalla lingua. Pero-

rauano

rauano anche à suo vantaggio con la modestia del portamento il grido delle virtudi accompagnato dalla fama de' prodigij: ma perdette il tempo à quelle grate di ferro, perche in vano tentò d'intenerire quei cuori di bronzo.

6 Vna scusa leggera fù alla figlia grave ferita: poiche si opposero al suo desiderio con il motiuo di essere compito il numero delle Monache, mà fù perche non era in predicamento di stima appresso loro la qualità della giouane. L'increata sapienza, che ha stabilita la perfettione dell'vniuerso nella contrarietà degli elementi, per dare tal'hora ad vn'anima rasegnata maggiore consonanza di virtudi, permette che si leui al desiderio diuoto l'esecutione desiata con le oppositioni. Anche Antonio tra Minori il Grande più a vele spiegate di accesi desiderij, che a voli raccolti da maestosi lini, s'incamina frettoloso a barbare spiagge, più che l'inuitato a domestiche nozze, ansioso di ammollire con il sangue la durezza de'cuori, come deliberato di humanare con la fede la ferocità delle menti. Ma quanto più auuanzato nelle brame, tanto più risospinto dall'on-

de:

de: ne sortisce l'intento della morte sotto bramate manaie, essendo destinato à dare con la predicatione la vita ad estinte conscienze. Così S. Rosa molto afflitta dalla inaspettata negatiua, mà bene rasegnata alla diuina dispositione, cercò di entrare nel porto del chiostro per la quiete del suo cuore, mà Iddio la volse nel mare del mondo alla preda delle anime. Non lasciò però di dire à quelle Monache, che se la rifiutauano viua, conoscendola pouera, che l'hauerebbero aggradita morta, tenendola cara.

7 Dolce aura porta douitiosa naue per il salso regno, mà tal'hora impedito da insorta borasca il corso, si vede mancata à regolati disegni la speme: onde prende à secondare con la vela il vento, già che non può giungere con la calma al porto. Così S. Rosa dietro alla corrente di feruorosi desiderij inuiaua il cuore alla quiete degli amati cancelli, mà venendo rigettata dalle contrarietà di rigorose negatiue, si cōformò rasegnata alla dispositione de' diuini voleri. Assistita dalla destra onnipotente, se rifiutata da sinistra cognitione, la ricondusse il feruore à gli

eserci-

esercitij famigliari di virtudi, riportando la sua presenza allegrezza stravagante à genitori.

8 Disgiunta da humani pensamenti, perche non ruminaua, che celesti disegni, ritornò con la sua assistenza la direttione à molte donzelle, che assonte tenere alla durezza della mortificatione, già erano diuenute adulte nella pratica de'rigori. Li progressi stimabili della Santa erano la guida per li auuanzi lodeuoli delle figlie, le quali essendo seco congiunte nella politia delle virtudi, già si trouauano staccate dalla fangosita delle passioni. Alimentate con il latte de'suoi spirituali insegnamenti andauano crescendo nel vigore di commendabili progressi: anzi rapiuano in quella tenerezza li Viterbesi alle marauiglie, mentre formauano con le austerità vn deserto di penitenze. Ancora non conosceuano li sentieri tortuosi del mondo, e gia praticauano le strade diritte del Cielo: ne si poteua leggere viua ne loro sẽbianti la modestia, che non si scorgesse estinta in altrui animi l'ambitione. Così ferme nell'osseruanza delle diuotioni, che dauano il moto alla trascuratezza

de'

de' Mondani; e ſe tirauano con l'eſemplarità li cuori alle penitenze, ne reſtituiuano con le orationi le anime alla ſalute.

9 Trà queſti luminoſi pianeti di virtudi era la Santa il luminare maggiore di perfettioni, la quale riſplendendo con i raggi di ſantità nell'emiſfero della Chieſa, attraeua con i calori de' prodigij gli applauſi del mondo. Verginella Viterbeſe qual'altra Franceſca Romana applicata alla coltura degli animi era indefeſſa con il vomere de'coſtumi; e poiche ſpargeua la ſemente profitteuole delle direttioni con le regole del Cielo, già ne conſagraua vna meſse copioſa di Vergini à Chriſto. Nodriua ſentimenti di abiettione, mà generaua concetti di ſantità: ne le gioiua con la modeſtia vna ſerenità di gratie nella fronte, che non ne verſaſſe con il cilicio vna pioggia di ſangue ſopra la carne. Pietro Capotoſto direttore con il zelo della ſua conſcienza, come paſtore in Viterbo di anime, acciòche meglio con le diſcepole poteſse praticare li eſercitij delle virtudi, le aprì vn Oratorio per fare ſtrada alla commodità de' progreſſi. Era queſto

vicino alla Chiesa di S. Maria in Poggio, e poco distante dalle mura del Monastero delle Rose, mà troppo lontano dal genio di quelle Religiose, le quali hauendo ricusato di aggregare la Santa al loro consortio, pretesero anche, che si serrasse quell'Oratorio aperto in forma di Monastero. Per abbattere queste sante dispositioni fù il loro vigore fondato nel priuilegio di Papa Alessandro Quarto, il quale successore d'Innocenzo nell'anno primo del suo Pontificato, e del 1255. dalli natali del grande Monarca, benignamente le haueua concesso, che intorno al loro Monastero non si potessero fondare altri Monasteri, ouero Oratorij, che con distanza di mille passi: onde portando ciò la vicinanza à loro intenti, ne replicarono al Pontefice le suppliche, e ne ottennero con la conferma le gratie. Si aprì loro il cuore, poiche fecero chiudere alla Santa l'Oratorio: e mentre pensauano di cancellare dagli animi la gloria della sua estimatione, vennero ad imprimere ne' Viterbesi il concetto della loro inuidia.

10 Li mantici horrendi d'auerno haue-

haueuano acceso questo fuoco violento di persecutione, accioche si consumasse nella Santa la viuezza delle virtudi, mà vie più destarono nel di lei animo l'ardore delle perfettioni. D'intorno à Cattarina da Siena si muoue vn'inferno, e nel mezzo della tartarea tribolatione è immobile Cattarina: anzi mentre porta nel cuore vn' arsenale d'intrepidezze, le serue l'assalto a perfettionare il valore delle virtudi. Contro Elisabetta s' inferocisce Satanno: perche nata nell' Vngaria à diademi serue in vno spedale à malori, e vilipesi l'oro, e gli ostri, con pietosa mano salda à lebbrosi puzzolenti le piaghe, e con seuero zelo porta à peccatori salutifere le ferite. Dalle tetre cauerne dell'abisso le spinge le furie malefiche di genio, le quali per impedirle la carità esercitata ne poueri, le solleuano l' odio implacabile de' vassali: quindi viene scacciata, come dissipatrice dal palazzo, perche non conosciuta, che tesorizzasse prudente nel Cielo. Ecco Elisabetta spogliata delle sostanze, mà non nuda di virtudi: abbandonata dagli humani aggiutti, mà non derelitta da diuini soccorsi! non se le raccordi-

no gli erarij di Loringia, mentre non applica, che alle ricchezze dell'anima. Fila, come veste ruida lana, e quella mano, che con dominio de' Cittadi può stringere vn scettro, al beneficio de' meschini ne maneggia vn fuso. Tutrice affettuosa de' poueri nel coprire con i proprij sudori le nudità de' bisognosi palesa à comuni applausi la grādezza de' talenti: e à fili di merito compone lo stame della gloria, la doue à colpi di coraggio sconcerta l'orditura d'auerno.

11 La sofferenza maestra sperimentata di perfettioni fù pure à S. Rosa la guida profitteuole ne' trauagli: e quando si pensaua, che l'auuersità la distraesse dal sentiero dell'auuanzamento, all'hora si vedeua, che la rassegnatione la guidaua per la sicurezza del merito. Trè lustri erano la sua crescente età, mà più anni indicaua il suo maturo pregio: così però amica de' rigori, che superauano la sua tenerezza, e così contraria a gl'impedimenti, che la sottoponeuano alle afflittioni. Quindi per darsi in preda alle sue amate austerità si tolse à gli occhi di Viterbo, racchiudendosi nelle strettezze del suo

tugurio, oue dilatò li sentimenti dell' animo, li quali inclinati à congiungersi con Christo distesò in Croce, già erano alieni da diuidersi dal mondo raccolti in pace.

12 Quiui li pallori seminati nelle sue guance da digiuni sono li testimonij de' rigori praticati nel tugurio con le astinenze: mentre tutta applicata à satollare l'anima con le contemplationi, si scorda di souuenire il corpo con gli alimenti. La graue debolezza, che le fà tremare le membra, confessa quãto sia leggero il cibo per sostenere le forze: e benche non habbia da eneruare con la fiacchezza insolenza di passioni, vuole però stabilire con l'estenuatione il vigore delle virtudi. Sà, che per cogliere vna messe di meriti è idonea la falce de' digiuni, e che per mezzo di questi cola nell' Egittie foreste li habitatori di solitarie arene hanno consagrate con la santità seluagge spelunche. Non occorre, che se le intuoni all' orecchio per stimolo l'astinenza di Mosè, con la quale si fece strada alle diuine reuelationi, perche già le parla nel sembiante la languidezza degli estenuamenti, se occulta

nel silentio il priuilegio delle gratie? Il richiamare la macilenza de' Serapioni è vn volere nouità de' stupori, poiche vna tenera fanciullezza stà à pari di quel sacro Gigante: e quel digiuno, che in Serapione è di marauiglia, è vna regola, che nella fanciulla è di consuetudine. Non se le addimandi qual sia il suo sostenimento nel corso di vn giorno: perche senza cibo passa le settimane intiere: e quando la necessità l'astringe à soccorrere le membra con qualche ristoro, è tanto poco, che le serue solo à mantenerla viua per più lungo martirio.

13 Beua pure Taide l'acqua nell'Egittie solitudini à misura! perche hauendo beuuto à fiati d'ingordigia nella corrente letale delle lasciuie, è di douere che à oncie d'acqua martirizzi la sete peccaminosa degli amori. Mà questa Verginella, che non hà fuoco impuro da estinguere, perche da se si nega acqua sufficiente da beuere? Chiaminsi al giudicio di tanto rigore li Onofrij, e li Panutij! questi direttori di asprezze lasciarono maestri di penitenze, che in siluestri tugurij resero domestici li prodigij: e si osseruaranno

con lo stupore ne sembianti, hauendo essi vedute di raro tante austerità nello squallore de'deserti.

14 Si camini per le solitudini della Scithia, si scorrino li romitaggi della Palestina! e vedasi, che in distinte, e distanti foreste v'è chi chiude vna notte nella grotta per conseruarsi la luce della gratia: chi cade ferito nelle membra dall' acutezza de' cilitij, chi sorge sanato nella conscienza dalla medicina de'patimenti: chi dorme frà le punture di rustica pietra, chi veglia all'aperto di rigido cielo: chi entra ne tormentosi ghiacci sofferiti per infiammare l'animo alle virtudi, chi esce da cocēti siti praticati per raffreddare nella natura le concupiscenze: chi straccia le carni con catene di ferro, chi vnisce ferri per crucifigere le membra: chi sempre tace per non parlare del mondo, chi poco parla, mà non discorre, che di Dio: che si affatica con sudori per fuggire l'otio, chi suda con fatiche per guadagnare il merito: chi vbbidisce per la ripugnanza, che hà al comandare, chi comanda, mà hà solo il desiderio di vbbidire: chi mangia herbe, mà mai soddisfa alla natura, chi

 beue

beue acqua, mà sempre è sitibondo alla fonte: chi inuenta tormenti mai satio di patire, chi patisce spasimi, mà non contento per meritare: chi versa sangue dalle piaghe aperte da flagelli, chi flagella le membra stanche, e lacerate da cilitij: chi per orare si stende sù'l suolo, chi con l'estasi si solleua nell' aria: chi rigetta li assalti de'demonij, e chi riceue le visite degli Angioli.

15 Vedasi nelle romite piagge della Tebaida! sopra di vn sasso la tenerezza di vn'Eliseo, sotto di vna rupe la magnanimità di vn Daniele: dentro di vna cauerna la sofferenza di vn'Euagrio, fuori di vna spelonca la vigilanza di vn Gregorio: nell'erto di vn'alpe l'humiltà di vn Centurione, nel piano di vna valle l'eminenza di vn'Elia: frà gli errori delle selue la compositione de'Dauidi, frà le rusticità delle grotte la perfettione degl'Isidori: vicino ad vn precipitio l'intrepidezza degli Eleazari, lontano dall'habitato l'humanità de'Celestini: per seluaggi recessi la mansuetudine de'Gioseffi, per amene verdure la rigidezza degl'Il arioni: in mezzo a'dirupi di pietre la costanza de'Steffani, d'intorno all'horridezza

de'

de'ghiacci il feruore de' Pacomij.

16 Hor s'entri nel tugurio della Santa! ecco che l'angustia del sito diffunde horrore! pure si misuri à lunghi palmi il terreno! certo sono corti passi per vn sepolcro. Non si creda, che sia luogo di pace! poiche ben si vede, ch'è vn' armario da guerra: e già si scorge appeso alla parete il ferro, come ne parla sparso sopra il pauimento il sangue. Di silentio poi non se ne discorra! mentre se rimbomba frequente il rumore delle discipline, atterrisce horrendo lo strepito delle catene. Che direbbe Salomone, essendosi trouata la donna forte? ecco in rustico sito quest' anima nobile, che godendo la sua libertà in vna prigione fà tremare la superbia degli abissi, ed ella resta immobile frà l'agitatione de' patimenti. Se fosse lecito lo suestire questa pudica donzella: si vederebbe, che non meno è armata di zelo, che guernita di ferro, e se le leggerebbero nelle ferite le vittorie delle passioni, mentre hà impiagate le carni per dare il trionfo alle virtudi. Temo, che non si dica, che le sue membra siano di pietra: perche con sì sterminate percosse flagella le

viue carni, che ben pare, che à tante batture habbi morti li sensi. Almeno prendesse qualche riposo: mà nò: ò non sà, che cosa sia sonno, ò dure tauole sono alle sue tenere membra il letto: oue non si sà, se poco giaccia per dare tregua à tormenti, ò pure molto peni per dupplicare la grauezza de' martirij. Non si tocchi l'asprezza dell'habito! acciòche non si venga alla stracciatura del corpo: in cui fanno impallidire le vermiglie piaghe formate da cilitij, come cagionano rossori le smorte liuidure lasciate da flagelli. Appena può reggersi in piedi, e quasi mai cessa di disciplinarsi con le mani: e se grande è il pianto, che versa dagli occhi, non minore è il sangue, che le gronda dalle vene. Trà tante angustie si dilata il dolore, mà se le mancano le forze, le crescono le voglie: onde se à parte à parte ne tormenta le membra, già in ogni lato hà scarnificato il corpo. Mentre non hà da suellere zizanie de' vitij è intenta à piantare allori de' meriti: e perche hà consagrato il cuore à Dio, più non si ricorda, che sia nel mondo.

17 Non si passi alle perfettioni, per-

che non si darà fine alle marauiglie! ella è così composta nella modestia de' sentimenti, che porrebbe freno alli sregolamenti delle passioni: è così humile nella limpidezza degli operati, che darebbe il crollo alle superbie. E più che temperante, mentre non si sà come viua, ne mai è otiosa, perche sempre s'impiega: ò suda sotto l'attrocità delle percosse, ò suiene frà le torture de' cilitij. Tanto pouera, ch'eccetto l'habito, non hà, che strumenti per dilaniare il corpo: e tanto feruente, che studia solo maniere di arrichire lo spirito. La sua castità è vna rocca inespugnabile, ne mai la sconuolge il tumulto delle passioni, benche solleuato dalla furia de' Demonij, perche hà sempre alle difese il ferro delle discipline. In tal guisa rinserrata, che in corto spatio non può allungare l'attrattione del piede: ne meno in lungo rigore vuole ammettere la clemenza dell'aria: à tal segno circonspetta, che non sente, che le voci di Dio: ed in tale maniera guardinga, che non conosce, che le vie del Cielo. Più non hà memoria de' viuenti, perche la sua compagnia è quella degli Angioli: ne

hà più mani, che per maneggiare ferri, e croci: come anche non hà più occhi, che per vedere ferite, e sangue.

18 Le arde nell'animo il fuoco di celesti desiderij, però se le vedono rigettate nelle guance le ceneri di pallide squallidezze: ne più le fiorisce sù le labbra il vermiglio delle rose, essendosi impossessati nel volto li smarrimẽti di vn verno. Quasi tramontate le luci, perche tramortite le membra, più dentro le sfere delle ciglia non risplendono, come stelle, mentre sotto le nubi della fronte si annuuola vna notte. Nel cielo di quel sembiante ingombrato dall'oscurità de' sueuimenti, come suenuto per la grauezza de'rigori, non più risalta il sereno delle allegrezze, essendo quasi continua la pioggia delle lagrime. Non meno bagnata dal pianto, che intrisa di sangue, come guerriere, che ritorna dalle stragi, si accumula à fasci le palme, mentre ne ostenta senza numero le piaghe. Così viue nella sua grotta, come morta in vna tomba, tuttauia corre per le bocche degli huomini, ma essa è ferma nella ritiratezza da commertij: tanto austera, che non si rauuisa, che per vn

scheletro, e così solitaria, che non fauella, che con vn Crocifisso. Il togliere al corpo il riposo con le vigilie, e dare alle membra vn martirio con le asprezze: per mantenere robuste nella rigidezza le voglie lasciare storditi con le battiture li sensi: e priuare de' ristori la natura per accrescere le consolationi all'anima, sono massime da lei apprese nella scuola della perfettione, e però sono li fondamenti da lei gittati per l'altezza del merito. Non si venga à minuto esame della sua vita: perche bisognarà richiamare le penitenze più attroci de' Macarij, ma non per questo si potranno ridire le regole più tormentose delle sue austeritadi. Inhorridisce quel corpo così rotto dal ferro, e ben può dirsi, ch'ella habbi vinta la carne, mentre hora mai non le resta, che la pelle.

19 Bramosa di solcare vn mare di pene, quasi mai è discosta dal meditare le angustie della Croce: e per lo più così s'immerge nell'ampiezza del dolore, che naufragarebbe senza l'ancora della gratia, però non può perire stando nelle braccia di vn Crocifisso. Non si ferma sopra quell'humanissimo

capo barbaramente coronato, che non si perda per il rammarico in vna boscaglia di spine; ò non s'immobilisca per l'angoscia nella corrente del sangue. Quei pungenti chiodi le passano le viscere, essendo accute lancie, che le trafiggono l'anima: e di spesso è angustiata con il sudore alla fronte, come più volte tramortita senza senso sù'l suolo. Potrebbe raddolcirle il cuore quell'amarissimo fiele, mentre è vn nettare di gratia il calice della passione: ma poiche infiammata d'amore è ansiosa di pene, benche irrigidita dallo spasimo non si scosta dalla Croce. Più con il cuore, che con la bocca non si leua dalle piaghe: non essendo contenta, se non succhia la crudeltà de' manigoldi, acciòche patisca con Christo crocifisso la tenerezza de' suoi affetti.

20 Vada pure lieta Reparata alle caldaie bollenti, che in vn mare di piombo, che bolle al fuoco di vn' inferno, troua vna calma di gioia portata dall'aura del Paradiso. Mà Rosa sempre pasciuta dalla crudezza di volontarie afflittioni, mai è digiuna dell'assenzo di funesti dolori: anzi

così

così hà auuezzo il palato dell'animo all'amarezza de' cordogli, che tutto è dissapore ciò, che non è attrocità di martirij. Sempre famelica di rigori, mai satia di patimenti: sempre sitibonda di austeritadi, mai soddisfatta dalle scarnificationi: poiche ancora sono minori le pene delle voglie, benche ne porti più piaghe, che membra.

21 Oh che smisurate horridezze in sì angusto tugurio! mà non per questo finiscono li rigori del suo desiderio: quiui li dolori, non li peccati di Pelagia, quiui le penitenze, non i falli di Teodora, quiui le macerationi, non le concupiscenze di Maddalena, quiui le scorticature, non le lasciuie di Maria Egittiaca. Quiui le veglie più indefesse delle Nitrie, le ritiratezze più solitarie delle Libie, li dispregi più austeri delle Palestine, le humiltà più tormentose delle Tebaide. Anzi più: cola frà i cocenti ardori dell'estate la freschezza delle acque alle fonti, frà le balze alpestri de' monti li spatij ameni dell'erbe, frà le pianure più scomposte de' deserti le frutte non ingrate delle arbori. Mà quiui in domestica casa è il tugurio poco differente da vn sepol-

cro, oue la tenera figlia non hà refrigerio d'acqua, che ne' calori la rinfreschi, non hà amenità di verdure, che nell'horridezza la solleui, non hà dolcezze di frutta, che ne' lunghi digiuni la ristori. Si conchiuda, che la minor parte nella serie de' suoi rigori sarebbe grande norma à penitenti ne' deserti, e regola sufficiente per popolare le solitudini di santitadi.

22. Quà voi ò stupori à consulta con le marauiglie! vedeste mai vn'innocenza sì candida con vna stracciatura così sanguinolente, vna natura sì debole con vn' austerità così forzosa, vna inclinatione così benigna, con vna carnificina così crudele? Ah, che quella delicata mano, che nata all'vso delle conochie, hor' è versata nel maneggio de' flagelli, hà qualche sourana direttione, perch'è troppo eccessiuo il rigore! Ecco che Francesco il Patriarca è il suo direttore: il quale dagli oracoli di Matteo Apostolo hà appreso, che la forza è quella, che fà strada al regno del Cielo, e che l'infinità di quei tesori non è, che dell'assiduità de' violenti.

Quindi generosa Amazzone nuda

dell'humanità delle compassioni, mà vestita dell'acciaro de' cilitij, se stringe il ferro tormentoso delle discipline, non lascia lo scudo pesante delle catene. S'inuia coraggiosa all'acquisto del Cielo, mentre per lei è morta la vanità del Mondo: e ben si moue a passi d'intrepidezze, poiche non riflette al sangue, che resta nell'orme. Così intrepidamente maneggia l'armi delle asprezze, essendo veterana nella pratica de' rigori, che dal campo del suo tugurio dà l'assalto alla fortezza del Paradiso. Nè le mancano strumenti per far breccia, perche hà li dardi acuti delle punture, la spada inuincibile della Croce, la scala sicura del merito, li bronzi martiali delle austeritadi, le palle infocate delle orationi, le schiere ordinate degli affetti, le ordinanze disposte delle virtudi. Non la rimoue l'ingiuria delle stagioni, mentre nel rigore de' ghiacci è accalorata ne' sentimenti, nel soffocamento de' calori è irrigidita dalle penitenze: mà se è fredda, perche esausta di sangue, e tuttauia animosa, perche ardente nel cuore. Con l'humiltà alza le mire, con i dispregi nobilita li andamenti, con le

macilenze inuigorisce li affetti, con le scarnificationi rinforza li assalti, e con le armature di strani tormenti assalisce la celeste Gerosolima. Finalmente infiacchita nelle membra, come destituta di forze, le cadono molti sudori dalla fronte, e se le leggono mille agonie sù le guance: mà hora mai con sì graui scosse è vicina al trionfo, poiche con tanti colpi è alle strette il Paradiso.

25 Fermati ò figlia, che hai vinto! chiudi pure gli occhi al Mondo, che già ti si apre, come à Steffano, il Cielo. Già come à vittoriosa ti si preparano le corone di rose immortali, mentre sofferisti l'acutezza di spine pungenti: e se le tue rigide pene accoppiarono la crudeltà de' martirij, le angeliche trombe solenizzano la grandezza de' trionfi. Con il sangue sparso dalle vene hai aggiunto lo smalto alle porpore, e se fin' hora li tuoi cenci sono stati per desio di dispregio, per l'auuenire le tue vesti saranno à ricami di gloria. Allo squallore terribile de' digiuni corrisponderà il vermiglio delitioso delle gratie, e quelle attroci discipline, che ti aprirono le piaghe ai dolori, sono li delicati strumenti, che ti lauo-

lauorarono alla fronte li diademi. A punti di gloria regiſtrò il Cielo li tuoi paſſi di aſprezza, e quando orando paſſaſti le tormentoſe notti con le incallite ginocchia sù'l ſuolo, all'hora ne' pergameni eterni ti fù decretato il premio à raggi di luce. Stracciaſti con duri ferri le tenere carni? eccoti teſſuti dalle ſourane deſtre li luminoſi manti! e ſe alle inaridite labra negaſti il refrigerio di vn ſorſo d'acqua, al ſitibondo cuore è preparata l'ampiezza di vn mare di gioia. Laſcia però, che io dica, che contro le tue membra foſti troppo crudele! poiche tù più ti martirizzaſti, che non ti hauerebbero tormentati li carnefici, e contro di te con minore inuentione di pene ſi ſarebbero ſtancati li tiranni. Hor non più guerre di tormenti, che hanno portato il terrore fino alli abiſſi: eſci anima beata dall'anguſto carcere della carne! eccoti ſpalancate le porte dell'eterno campidoglio della gloria.

24 Mà oihmè! frà quelle ſtellate piaggie pare, che ſi odano diſpareri: è pur' è vero, che nella celeſte magione non naſcono diſcrepanze. Perdonami ò Santa! tù, che non haueſti pace

con

con il corpo, hora susciti lite anche nel Cielo.

25 Frà le schiere beate, che in cori diuisi seruano menti vniformi, mentre si tratta di riceuere il suo spirito si ritrouano con ordinata discrepanza le mosse, poiche insorgono con festiuo applauso le gare. Lo pretendono li Apostoli, poiche con le sue sante dottrine portò la luce della gratia ou' era il buio degli errori, cangiando in cattoliche osseruanze barbari costumi: e se con euangelica predicatione sradicò la pestilenza dell'eresie, con apostolica mano seminò la perfettione delle virtudi. Lo richiedono nel loro porporato congresso li Martiri, mentre annouerandosele le ossa dall' apertura delle piaghe per essere stracciate le carni dalle toture de' ferri, rassembra, che sia stata il bersaglio de' più crudeli tiranni: e pure ella fù il ministro di sì spietati stratij, che hora sono l'instradamento à gloriosi trionfi. Lo ricerca la sacra falange de' solitarij, perche praticò le austerità de' deserti, emulando li rigori de' più austeri: e tanto fù rigorosa nell'inuentione delle asprezze, che à caratteri di sangue lasciò

ſciò per memoria li ſtupori. Vorrebbero le Vergini hauere li primi vffitij à ſuoi vltimi reſpiri, poiche con i candori de'coſtumi mai alterati dalla oſcurità delle paſſioni diede la chiarezza al pregio delle virtudi, leuando con la modeſtia il luſtro alle vanitadi: e così cuſtodì il teſoro della verginità, che ſe vegliò il cuore con l'aſſiduità delle orationi, lo difeſe anche la mano con l'aſprezza de' flagelli.

26 Mà nò: vedaſi nella cancellaria dell'empireo, che queſto è priuilegio di Franceſco! à te Serafico Padre ſi aſpetta l'accogliere con i tuoi figli queſt'anima innocente, la [illegible] hauendo ſeguito le tue ſacre [illegible], hora laſcia della ſua ſantità [illegible] memorie: e ſe guerreggiò ſopra il campo delle ſue intrepidezze, hà però vinto ſotto la ſcorta delle tue direttioni.

27 Non più Mondo ò figlia! ecco lo ſtimmatizzato Patriarca con il Serafico ſtuolo: và ò martirizzata verginella! và pure à riceuere la corona della gloria, mentre hai terminata la battaglia della penitenza. Parti ò anima Santa! che ſe laſci li genitori con le lagrime sù'l volto, è perche ti vo-

gliono

gliono li Serafini frà le allegrezze del Cielo.

28 Ristorata dall'Eucaristico cibo, ed intenerite con amoreuoli ricordi le discepole, come rassodati nelle diuine osseruanze li parenti: restò alla terra con le membra nel seno di vn Crocifisso, e volò al Cielo con lo spirito nelle braccia di Francesco. In età di 18. anni in circa, nell'anno 1258. adì 6. di Marzo, nella Primauera appunto de' suoi giorni fù trappiantata questa Rosa nel giardino delle stelle: mà la perdita singolare di questa figlia fù il pianto commune della casa. Venne celata questa immatura morte per non rischiare all' indi[illegible] diuotione le sue membra: e nella vicina Parochia di S. Maria in Poggio fù consegnato il suo corpo con segretezza al sepolcro, mentre la sua santità era troppo palese à Viterbo. Aperta nel terreno vna vilissima fossa vi fù racchiuso con il pianto il suo pretioso cadauero: mà non venne sepolto senza particolare dispositione nella terra, poiche di là doueua fiorire alle vniuersali marauiglie come rosa.

LA PREDICATRICE APOSTOLICA Santa Rosa Viterbese.

LIBRO SETTIMO.

S'Impoueriscono li monti de' marmi per arricchire le tombe d'elogij, ed à fine, che si preseruino le memorie de' campioni dalla corruttione del tempo, si commettono li lauoramenti de' depositi alla sodezza del ferro. Si cercano fini alabastri per adornare fosse puzzolenti, e si affilano li acuti acciari per il taglio alla ruota: quasi che li esangui cadaueri patiscano il male di pietra. Acciòche si sostentino à faccia di vn' eternità le risolutioni verminose della natura, si fanno parlare con accenti di piombo le selci, e si tirano à custodire in colossi di Marte le rupi: ò pure per occultare le pu-

tredini osose delle membra si liuellano li broccati pretiosi de' marmi. Alla fama si dà la culla anche in vna tomba, poiche vn ridotto di morti si fà viuere con l'eloquenza degli epitafij: ma se il scarpello dà alle fredde ceneri con le inscrittioni vn concetto di pietra, l'arte forma ad estinti eroi con le imprese vna vita di sasso.

2 Non è però, che duro vn discorso di marmo: nè gioua, che sia disteso da vna penna di ferro, perche in preda ai giorni si consumano le ceneri, se bene à gara degli anni fauellino le lapidi. L'auello di Semiramide si scopra all'auidità di Dario: che non lo consola il cumulo degl'immaginati tesori, mentre non troua, che l'auuanzo di fetide corruttioni. Il solo balsamo del merito, è quello, che dà il temperamento alla risolubilita de' cadaueri, onde nè hanno la conseruatione nella caduta de' secoli. Presto vederemo, se il corpo delicato della Santa, perche sepolto in ruuida terra, sia spolpato dall'ingordigia de' vermi, vscendo dalla sua tomba l'esalatione de' puzzori.

3 Trasferita le Sede Apostolica in

Viterbo dorme Alessandro Quarto, hauendo licentiata la sollecitudine degl' interessi per prẽdere respiro dalla grauezza degli affari: onde richiamati li sensi alla quiete, già sono absenti li tedij dall'animo. Auuolta in manto di luce gli appare la Santa, e lo auuisa, che trasferisca il suo corpo da S. Maria in Poggio al Monastero di S. Maria delle Rose: mà come suegliato lo crede vn sogno passato per la fantasia, così diuertito non da segno atteso per l'esecutione. Replica doppo trè giorni con nuoui splendori l'apparitione la Santa, e tanto imprime nel cuore del Pontefice le premure, che ricorre al zelo de' Cardinali per la risolutione. In caso sì singulare è il consiglio commune, che si ricorra all'efficacia delle orationi per riportarne la certezza degli auuisi. Tiene in profondo silentio il Mondo salita al suo meriggio la notte: mà tanto si auuanza con la scorta delle stelle, che presto si ritroua nei confini dell'ombre. Nasce il primo albore del quarto giorno di Settembre del 1259., quando otto giorni doppo la prima visione apparisce la terza volta la Santa ad Alessandro, e seco si

lamenta della tardanza dell'esecutione, ond'egli si accerta della santità dell'auuiso. Acciòche poi sappia il luogo preciso, oue giacciono le sue membra, lo auuerte, che iui saranno, oue vederà fiorita vna rosa.

4 Scossa dalla mente ogni temenza, come separato dal cuore ogni dubbio, fà vnire il Sommo Pontefice il Clero, con il quale si porta à S. Maria in Poggio: e quiui stà ad aspettare marauiglie numeroso il popolo, essendosi mosso per la diuotione tutto Viterbo. Comincia Alessandro con la zappa alla mano à cauare la terra, perche oue hà trouato fioriti nella fertilità del merito li prodigij, iui sà discoprire venerabili per la grandezza della santità li tesori. Leuato l'humido terreno apparisce intatto il cadauero, e pare sepolto da poche hore, benche da diciotto mesi; onde sorprende l'animo di ogn'vno lo stupore, e se si vedono cadere sù'l suolo per la tenerezza le lagrime, si sentono salire al Cielo per il portento le gratie. Ordina il Papa, che quattro delle più riguardeuoli Porpore dell'ApostolicoSenato portino in ricca bara il Santo Corpo, e accom-

accompagnato dal Clero con solennissima pompa si trasferisce al Monastero di S.Maria delle Rose, illustrato dalla moltiplicità de' lumi, mà più illuminato dalla singolarità de' prodigij. Poiche per mezzo di vna certa manna odorifera ritrouata colà nella fossa sotto il suo corpo, vntandosi gl' infermi le membra, caminano diritti quelli, che stentauano con li appoggi, trouandosi felici quelli altri, che tormentauano ne' malori: e mentre più non si alzano lamenti per il dolore delle piaghe, non si odono, che applausi per il benefitio nelle piazze. Papa Alessandro, che hà sotto gli occhi la grandezza de' miracoli, fà sentire con gli accenti la diuotione degli encomij: e riconosciuta questa Vergine prodigiosa sopra la marauiglia, la dichiara Santa senza processo. Già sà, che il grido de' suoi portenti auuanzato sù l'ale de' stupori hà mosso Innocenzo Quarto suo antecessore à commettere il processo della Santità, mentre ancora viueua, però dice publicamente alle Monache di volerla Canonizzare con ogni solennità: mà non giunge il desiderio all'effetto, poiche frà poco

paſsa il Papa al Sepolcro. Il Monaſtero di S. Maria prende il titolo di S. Roſa, e le Monache, che viuono ſotto l'oſſeruanza di S. Benedetto, vniformi abbracciano la regola di S. Chiara. Hor' intendono la profetia della Santa: e ſe la conſolatione di poſsederla morta le contribuiſce la dolcezza del giubilo, la rimembranza di hauerla rifiutata viua, le cagiona l'amarezza del pianto.

5 A grandi paſſi camina ſopra il ſentiero delle marauiglie la fama, e mentre ſparge à copia de' pregi li ſtupori negli animi, n'eccita con grido di gloria agli encomij le lingue. Non meno le Cittadi vicine, mà anche li popoli più remoti hanno già ſtancate le miniere più douitioſe de' marmi per ergere alla Santa la maeſtà venerabile de' tempij, oue più ſono dedicati per la diuotione aſſonta li cuori, che appeſi per le gratie riceuute li voti. E' sì grande il rimbombo della ſua ſantità, che per venerare quelle ſacre reliquie varcano infidi mari raſegnate turbe, e da più ſeluagge alpi ſcendono humaniſſime genti.

6 Moſso da diuoto deſiderio giun-

ge in Viterbo vn gentil'huomo Tedesco, non meno ansioso di ammirare l'integrità di quel sacro tesoro, quanto deliberato di procurarne la pretiosità di qualche reliquia. Parla ad vna Monaca destinata alla custodia, sollecitando il di lei animo alla effettuatione della sua cupidigia, e non le ricerca, che la picciolezza di vn'ogna, basteuole però ad esso per aggiungere grandezza alla patria. Dissente la Monaca turando le orecchie alle persuasiue: anzi l'apprensione di tale proposta le semina nella mente l'horrore, onde la persistenza nella negatiua allontana il Tedesco dalla speranza. Veste questi con la diuotione la richiesta per spogliare il di lei animo dal timore, e le dice, che s'egli porta vn' ogna della Santa alla patria, ella dilatarà il pregio della sua gloria per il Mondo: e che quando si moltiplicano alle sacre reliquie li altari, all'hora si accrescono alli stimabili meriti le venerationi. Intende, ma non si piega la Monaca: poiche se la spinge la diuota petitione à secondare il desiderio, la trattiene il giusto timore di commettere vn sacrilegio. Stupisce il Te-

capo barbaramente coronato, che non si perda per il rammarico in vna boscaglia di spine, ò non s'immobilisca per l'angoscia nella corrente del sangue. Quei pungenti chiodi le passano le viscere, essendo accute lancie, che le trafiggono l'anima: e di spesso è angustiata con il sudore alla fronte, come più volte tramortita senza senso sù'l suolo. Potrebbe raddolcirle il cuore quell'amarissimo fiele, mentre è vn nettare di gratia il calice della passione: ma poiche infiammata d'amore è ansiosa di pene, benche irrigidita dallo spasimo non si scosta dalla Croce. Più con il cuore, che con la bocca non si leua dalle piaghe: non essendo contenta, se non succhia la crudeltà de' manigoldi, acciòche patisca con Christo crocifisso la tenerezza de' suoi affetti.

20 Vada pure lieta Reparata alle caldaie bollenti, che in vn mare di piombo, che bolle al fuoco di vn' inferno, troua vna calma di gioia portata dall'aura del Paradiso. Mà Rosa sempre pasciuta dalla crudezza di volontarie afflittioni, mai è digiuna dell'assenzo di funesti dolori: anzi

così hà auuezzo il palato dell'animo all'amarezza de' cordogli, che tutto è dissapore ciò, che non è attrocità di martirij. Sempre famelica di rigori, mai satia di patimenti: sempre sitibonda di austeritadi, mai soddisfatta dalle scarnificationi: poiche ancora sono minori le pene delle voglie, benche ne porti più piaghe, che membra.

21 Oh che smisurate horridezze in sì angusto tugurio! mà non per questo finiscono li rigori del suo desiderio: quiui li dolori, non li peccati di Pelagia, quiui le penitenze, non i falli di Teodora, quiui le macerationi, non le concupiscenze di Maddalena, quiui le scorticature, non le lasciuie di Maria Egittiaca. Quiui le veglie più indefesse delle Nitrie, le ritiratezze più solitarie delle Libie, li disbregi più austeri delle Palestine, le humiltà più tormentose delle Tebaide. Anzi più: colà frà i cocenti ardori dell'estate la freschezza delle acque alle fonti, frà le balze alpestri de' monti li spatij ameni dell'erbe, frà le pianure più scompostе de' deserti le frutte non ingrate delle arbori. Mà quiui in domestica casa è il tugurio poco differente da vn sepol-

ςro, oue la tenera figlia non hà refrigerio d'acqua, che ne' calori la rinfreschi, non hà amenità di verdure, che nell'horridezza la solleui, non hà dolcezze di frutta, che ne' lunghi digiuni la ristori. Si conchiuda, che la minor parte nella serie de' suoi rigori sarebbe grande norma à penitenti ne' deserti, e regola sufficiente per popolare le solitudini di santitadi.

22. Quà voi ò stupori à consulta con le marauiglie! vedeste mai vn'innocenza sì candida con vna straccia-tura così sanguinolente, vna natura sì debole con vn'austerità così forzosa, vna inclinatione così benigna, con vna carnificina così crudele? Ah che quella delicata mano, che nata all'vso delle conochie, hor' è versata nel maneggio de' flagelli, hà qualche sourana direttione, perch'è troppo eccessiuo il rigore! Ecco che Francesco il Patriarca è il suo direttore: il quale dagli oracoli di Matteo Apostolo hà appreso, che la forza è quella, che fà strada al regno del Cielo, e che l'infinità di quei tesori non è, che dell'assiduità de' violenti.

Quindi generosa Amazzone nuda dell'

dell'humanità delle compassioni, mà vestita dell'acciaro de' cilitij; se stringe il ferro tormentoso delle discipline, non lascia lo scudo pesante delle catene. S'inuia coraggiosa all'acquisto del Cielo, mentre per lei è morta la vanità del Mondo: e ben si moue a passi d'intrepidezze, poiche non riflette al sangue, che resta nell'orme. Così intrepidamente maneggia l'armi delle asprezze, essendo veterana nella pratica de' rigori, che dal campo del suo tugurio dà l'assalto alla fortezza del Paradiso. Nè le mancano strumenti per far breccia, perche hà li dardi acuti delle punture, la spada inuincibile della Croce, la scala sicura del merito, li bronzi martiali delle austeritadi, le palle infocate delle orationi, le schiere ordinate degli affetti, le ordinanze disposte delle virtùdi. Non la rimoue l'ingiuria delle stagioni, mentre nel rigore de' ghiacci è accalorata ne' sentimenti, nel soffocamento de' calori è irrigidita dalle penitenze: mà se è fredda, perche esausta di sangue, e tuttauia animosa, perche ardente nel cuore. Con l'humiltà alza le mire, con i dispregi nobilita li andamenti, con le

maci-

macilenze inuigorisce li affetti, con le scarnificationi rinforza li assalti, e con le armature di strani tormenti assalisce la celeste Gerosolima. Finalmente infiacchita nelle membra, come destituta di forze, le cadono molti sudori dalla fronte, e se le leggono mille agonie sù le guance: mà hora mai con sì graui scosse è vicina al trionfo, poiche con tanti colpi è alle strette il Paradiso.

25 Fermati ò figlia, che hai vinto! chiudi pure gli occhi al Mondo, che già ti si apre, come à Steffano, il Cielo. Già come à vittoriosa ti si preparano le corone di rose immortali, mentre sofferisti l'acutezza di spine pungenti: e se le tue rigide pene accoppiarono la crudeltà de' martirij, le angeliche trombe solenizzano la grandezza de' trionfi. Con il sangue sparso dalle vene hai aggiunto lo smalto alle porpore, e se fin' hora li tuoi cenci sono stati per desio di dispregio, per l'auuenire le tue vesti saranno à ricami di gloria. Allo squallore terribile de' digiuni corrisponderà il vermiglio delitioso delle gratie, è quelle attroci discipline, che ti aprirono le piaghe ai dolori, sono li delicati strumenti, che ti

lauo-

lauorarono alla fronte li diademi. A punti di gloria registrò il Cielo li tuoi passi di asprezza, e quando orando passasti le tormentose notti con le incallite ginocchia sù'l suolo, all'hora ne' pergameni eterni ti fù decretato il premio à raggi di luce. Stracciasti con duri ferri le tenere carni? eccoti tessuti dalle sourane destre li luminosi manti! e se alle inaridite labra negasti il refrigerio di vn sorso d'acqua, al sitibondo cuore è preparata l'ampiezza di vn mare di gioia. Lascia però, che io dica, che contro le tue membra fosti troppo crudele! poiche tù più ti martirizzasti, che non ti hauerebbero tormentati li carnefici, e contro di te con minore inuentione di pene si sarebbero stancati li tiranni. Hor non più guerre di tormenti, che hanno portato il terrore fino alli abissi: esci anima beata dall'angusto carcere della carne! eccoti spalancate le porte dell'eterno campidoglio della gloria.

24 Mà oihmè! frà quelle stellate piaggie pare, che si odano dispareri: è pur' è vero, che nella celeste magione non nascono discrepanze. Perdonami ò Santa! tù, che non hauesti pace

con

con il corpo, hora suſciti lite anche nel Cielo.

25 Frà le ſchiere beate, che in cori diuiſi ſeruano menti vniformi, mentre ſi tratta di riceuere il ſuo ſpirito ſi ritrouano con ordinata diſcrepanza le moſſe, poiche inſorgono con feſtiuo applauſo le gare. Lo pretendono li Apoſtoli, poiche con le ſue ſante dottrine portò la luce della gratia ou' era il buio degli errori, cangiando in cattoliche oſſeruanze barbari coſtumi: e ſe con euangelica predicatione ſradicò la peſtilenza dell'ereſie, con apoſtolica mano ſeminò la perfettione delle virtudi. Lo richiedono nel loro porporato congreſſo li Martiri, mentre annouerandoſele le oſſa dall' apertura delle piaghe per eſſere ſtracciate le carni dalle toture de' ferri, raſſembra, che ſia ſtata il berſaglio de' più crudeli tiranni: e pure ella fù il miniſtro di sì ſpietati ſtratij, che hora ſono l'inſtradamento à glorioſi trionfi. Lo ricerca la ſacra falange de' ſolitarij, perche praticò le auſterità de' deſerti, emulando li rigori de' più auſteri: e tanto fù rigoroſa nell'inuentione delle aſprezze, che à caratteri di ſangue la-

ſciò

ſciò per memoria li ſtupori. Vorreb-bero le Vergini hauere li primi vffitij à ſuoi vltimi reſpiri, poiche con i can-dori de'coſtumi mai alterati dalla oſcu-rità delle paſſioni diede la chiarezza al pregio delle virtudi, leuando con la modeſtia il luſtro alle vanitadi: e così cuſtodì il teſoro della verginità, che ſe vegliò il cuore con l'aſſiduità delle orationi, lo difeſe anche la mano con l'aſprezza de' flagelli.

26 Mà nò: vedaſi nella cancella-ria dell'empireo, che queſto è priuile-gio di Franceſco! à te Serafico Padre ſi aſpetta l'accogliere con i tuoi figli queſt'anima innocente, la [illegible] ha-uendo ſeguito le tue ſacre [illegible], hora laſcia della ſua ſantità c[illegible] me-morie: e ſe guerreggiò ſopra il campo delle ſue intrepidezze, hà però vinto ſotto la ſcorta delle tue direttioni.

27 Non più Mondo ò figlia! ecco lo ſtimmatizzato Patriarca con il Se-rafico ſtuolo: và ò martirizzata ver-ginella! và pure à riceuere la corona della gloria, mentre hai terminata la battaglia della penitenza. Parti ò ani-ma Santa! che ſe laſci li genitori con le lagrime sù'l volto, è perche ti vo-

gliono

gliono li Serafini frà le allegrezze del Cielo.

28 Ristorata dall'Eucaristico cibo, ed intenerite con amoreuoli ricordi le discepole, come rassodati nelle diuine osseruanze li parenti: restò alla terra con le membra nel seno di vn Crocifisso, e volò al Cielo con lo spirito nelle braccia di Francesco. In età di 18. anni in circa, nell'anno 1258. adì 6. di Marzo, nella Primauera appunto de' suoi giorni fù trappiantata questa Rosa nel giardino delle stelle: mà la perdita singolare di questa figlia fù il pianto commune della casa. Venne celata questa immatura morte per non rischiare all' indi[illegible] diuotione le sue membra: e nella vicina Parochia di S. Maria in Poggio fù consegnato il suo corpo con segretezza al sepolcro, mentre la sua santità era troppo palese à Viterbo. Aperta nel terreno vna vilissima fossa vi fù racchiuso con il pianto il suo pretioso cadauero: mà non venne sepolto senza particolare dispositione nella terra, poiche di là doueua fiorire alle vniuersali marauiglie come rosa.

LA PREDICATRICE APOSTOLICA Santa Rosa Viterbese.

LIBRO SETTIMO.

S'Impoueriscono li monti de' marmi per arricchire le tombe d'elogij, ed à fine, che si preseruino le memorie de' campioni dalla corruttione del tempo, si commettono li lauoramenti de' depositi alla sodezza del ferro. Si cercano fini alabastri per adornare fosse puzzolenti, e si affilano li acuti acciari per il taglio alla ruota: quasi che li esangui cadaueri patiscano il male di pietra. Acciòche si sostentino à faccia di vn' eternità le risolutioni verminose della natura, si fanno parlare con accenti di piombo le selci, e si tirano à custodire in colossi di Marte le rupi: ò pure per occultare le pu-

tredini ofofe delle membra si liuellano li broccati pretiosi de' marmi. Alla fama si dà la culla anche in vna tomba, poiche vn ridotto di morti si fà viuere con l'eloquenza degli epitafij: ma se il scarpello dà alle fredde ceneri con le inscrittioni vn concetto di pietra, l'arte forma ad estinti eroi con le imprese vna vita di sasso.

2 Non è però, che duro vn discorso di marmo: nè gioua, che sia disteso da vna penna di ferro, perche in preda ai giorni si consumano le ceneri, se bene à gara degli anni fauellino le lapidi. L'auello di Semiramide si scopra all'auidità di Dario: che non lo consola il cumulo degl'immaginati tesori, mentre non troua, che l'auuanzo di fetide corruttioni. Il solo balsamo del merito, è quello, che dà il temperamento alla risolubilita de' cadaueri, onde nè hanno la conseruatione nella caduta de' secoli. Presto vederemo, se il corpo delicato della Santa, perche sepolto in ruuida terra, sia spolpato dall'ingordigia de' vermi, vscendo dalla sua tomba l'esalatione de' puzzori.

3 Trasferita le Sede Apostolica in

Viterbo dorme Alessandro Quarto, hauendo licentiata la sollecitudine degl' interessi per prẽdere respiro dalla grauezza degli affari: onde richiamati li sensi alla quiete, già sono absenti li tedij dall'animo. Auuolta in manto di luce gli appare la Santa, e lo auuisa, che trasferisca il suo corpo da S. Maria in Poggio al Monastero di S. Maria delle Rose: mà come suegliato lo crede vn sogno passato per la fantasia, così diuertito non da segno atteso per l'esecutione. Replica doppo trè giorni con nuoui splendori l'apparitione la Santa, e tanto imprime nel cuore del Pontefice le premure, che ricorre al zelo de' Cardinali per la risolutione. In caso sì singulare è il consiglio commune, che si ricorra all'efficacia delle orationi per riportarne la certezza degli auuisi. Tiene in profondo silentio il Mondo salita al suo meriggio la notte: mà tanto si auuanza con la scorta delle stelle, che presto si ritroua nei confini dell'ombre. Nasce il primo albore del quarto giorno di Settembre del 1259., quando otto giorni doppo la prima visione apparisce la terza volta la Santa ad Alessandro, e seco si

lamenta della tardanza dell'esecutione, ond'egli si accerta della santità dell'auuiso. Acciòche poi sappia il luogo preciso, oue giacciono le sue membra, lo auuerte, che iui saranno, oue vederà fiorita vna rosa.

4 Scossa dalla mente ogni temenza, come separato dal cuore ogni dubbio, fà vnire il Sommo Pontefice il Clero, con il quale si porta à S. Maria in Poggio: e quiui stà ad aspettare marauiglie numeroso il popolo, essendosi mosso per la diuotione tutto Viterbo. Comincia Alessandro con la zappa alla mano a cauare la terra, perche oue hà trouato fioriti nella fertilità del merito li prodigij, iui sà discoprire venerabili per la grandezza della santità li tesori. Leuato l'humido terreno apparisce intatto il cadauero, e pare sepolto da poche hore, benche da diciotto mesi: onde sorprende l'animo di ogn'vno lo stupore, e se si vedono cadere sù'l suolo per la tenerezza le lagrime, si sentono salire al Cielo per il portento le gratie. Ordina il Papa, che quattro delle più riguardeuoli Porpore dell'ApostolicoSenato portino in ricca bara il Santo Corpo, e accom-

accompagnato dal Clero con solennissima pompa si trasferisce al Monastero di S.Maria delle Rose, illustrato dalla moltiplicità de' lumi, mà più illuminato dalla singolarità de' prodigij. Poiche per mezzo di vna certa manna odorifera ritrouata colà nella fossa sotto il suo corpo, vntandosi gl' infermi le membra, caminano diritti quelli, che stentauano con li appoggi, trouandosi felici quelli altri, che tormentauano ne' malori: e mentre più non si alzano lamenti per il dolore delle piaghe, non si odono, che applausi per il benefitio nelle piazze. Papa Alessandro, che hà sotto gli occhi la grandezza de' miracoli, fà sentire con gli accenti la diuotione degli encomij: e riconosciuta questa Vergine prodigiosa sopra la marauiglia, la dichiara Santa senza processo. Già sà, che il grido de' suoi portenti auuanzato sù l'ale de' stupori hà mosso Innocenzo Quarto suo antecessore à commettere il processo della Santità, mentre ancora viueua, però dice publicamente alle Monache di volerla Canonizzare con ogni solennità: mà non giunge il desiderio all'effetto, poiche frà poco

paſsa il Papa al Sepolcro. Il Monaſtero di S. Maria prende il titolo di S. Roſa, e le Monache, che viuono ſotto l'oſseruanza di S. Benedetto, vniformi abbracciano la regola di S. Chiara. Hor' intendono la profetia della Santa: e ſe la conſolatione di poſsederla morta le contribuiſce la dolcezza del giubilo, la rimembranza di hauerla rifiutata viua, le cagiona l'amarezza del pianto.

5 A grandi paſſi camina ſopra il ſentiero delle marauiglie la fama, e mentre ſparge à copia de' pregi li ſtupori negli animi, n'eccita con grido di gloria agli encomij le lingue. Non meno le Cittadi vicine, mà anche li popoli più remoti hanno già ſtancate le miniere più douitioſe de' marmi per ergere alla Santa la maeſtà venerabile de' tempij, oue più ſono dedicati per la diuotione aſſonta li cuori, che appeſi per le gratie riceuute li voti. E' sì grande il rimbombo della ſua ſantità, che per venerare quelle ſacre reliquie varcano infidi mari raſegnate turbe, e da più ſeluagge alpi ſcendono humaniſſime genti.

6 Moſso da diuoto deſiderio giun-

ge

ge in Viterbo vn gentil'huomo Tedesco, non meno ansioso di ammirare l'integrità di quel sacro tesoro, quanto deliberato di procurarne la pretiosità di qualche reliquia. Parla ad vna Monaca destinata alla custodia, sollecitando il di lei animo alla effettuatione della sua cupidigia, e non le ricerca, chè la picciolezza di vn'ogna, bastevole però ad esso per aggiungere grandezza alla patria. Dissente la Monaca turando le orecchie alle persuasiue: anzi l'apprensione di tale proposta le semina nella mente l'horrore, onde la persistenza nella negatiua allontana il Tedesco dalla speranza. Veste questi con la diuotione la richiesta per spogliare il di lei animo dal timore, e le dice, che s'egli porta vn' ogna della Santa alla patria, ella dilatarà il pregio della sua gloria per il Mondo: e che quando si moltiplicano alle sacre reliquie li altari, all'hora si accrescono alli stimabili meriti le venerationi. Intende, ma non si piega la Monaca: poiche se la spinge la diuota petitione à secondare il desiderio, la trattiene il giusto timore di commettere vn sacrilegio. Stupisce il Te-

desco di trouare in vna femina vna mente di bronzo, e però aggiunge risoluto alle preghiere la forza dell'oro: ed ecco, che li di lui splendori le abbagliano la chiarezza della ragione, onde l'auaritia la precipita nell'oscurità della simonia. Vna borsa piena di monete le rende il cuore priuo di virtudi, perche si appiglia all'oro, che feccia della terra imbrata la conscienza: e ripudia il rimorso, che luce del Cielo illustra l'anima.

7 Chi misura dalli pallori l'oro lo troua fino da natali reo, poich'esce con i sforzi del ferro alla luce, onde porta con l'armi del prezzo la guerra. E suo parto discorde all'integrità l'auaritia, che fà rubelle alla rettitudine la conscienza: e se a suoi assalti si vidde rotta la legge, a suoi inganni si pianse violata la fede. Così questa mal'auueduta Monaca piegata dal genio all'oro manca di debito al zelo, nè più si ricorda, come pouera, della strettezza del voto, mentre più le aggrada, come auara, l'vtilità del furto. Leua con le forbici l'ogna del quarto dito della mano destra della Santa, e la consegna all'ansietà del Tedesco,

che

che la riceue con riuerenza più che tesoro, e portatala in pretioso vaso alla patria, la colloca in ricchissima capella edificata a sua gloria. Oh imprudente religiosa! non ti accorgi, che per vendere vn'ogna tù perdi l'anima? non più sei saggia donna, ma ti chiamo pazza vergine, che per seguire lo splendore di quel metallo estinguesti la lampade della prudenza: e se adesso fosse l'hora di comparire alle nozze di Christo, trouaresti serrate a tua confusione le porte del Cielo.

8 Le punture del rimorso cominciano a risuegliarla dalla sonnolenza della colpa: però riuede tremante il sacro corpo, e scorge confusa sanguinolento il dito, in tal guisa contrafatto dalla coppia degli humori, ch'ella resta semiuiua alla vista di nouitadi. Ritornata a se stessa si ristituisce à Dio, poiche postrata auanti il corpo della Santa depone l'oro cagione della colpa, e se detesta con amarissime contrittioni la grauezza del peccato, ne chiede con soffocati singulti la gratia del perdono. Laua la macchia dell'errore con il pianto, ma cela alle Monache l'origine del duolo: e sempre le

pare di ſentire nelle viſcere le torture d'vn'inferno, perche mai ſe le allontana dalla mente l'horrore del ſacrilegio. Si piega Dio alla miſericordia, eſſendo ella eſtenuata dalla penitenza, ne più la laſcia nell'anguſtia delle afflittioni, hauendo accettata l'amaritudine de' dolori. Ritorna l'ogna al dito della Santa, e parte il duolo dal cuore della Monaca: anzi ſe le cangia la triſtezza in giubilo, poiche la vede nata di freſco con miracolo. Paleſa alle Monache il ſucceſſo, le quali corrono alla nouità con marauiglia: nè poſſono certificarſi della grandezza del prodigio, che non ve ne rimbombi la publicità dell'applauſo.

9 A voli di gloria porta il grido per il Mondo il merito della Santa, onde chi ſi muoue ne' mali doloroſi cercando dalla ſua ſantità il riſtoro: chi ſi ferma ne' caſi diſperati ſperando dalla ſua interceſſione il ripiego. A piedi della Santa Sede fà capo vn Prelato oltramontano eletto Arciueſcouo della ſua patria: ma mentre ricerca con la conſagratione la conferma, ne riporta con rammarico la negatiua. L'inuidia, che mai ſtanca di ſeminare

ziza-

zizanie, sempr' è pronta a spargere amarezze, così altera la dispositione delle sue fortune, che porta il tracollo alla felicità delle sue speranze. Lo calunnia appresso il Pontefice di eresia, onde se ne diffunde nella Corte l'abominatione: ne hanno vdito per giustificarsi le discolpe, che però prendono l'adito per angustiarlo li crepacuori. Fida le sue speranze al tempo, e però dimora anni intieri in Corte: ma nauiga vn mare spumoso di auuersitadi, che non gli promette calma tranquilla de' solieui. Già hà consumato il pregio con l'oro, onde s'egli fugge le raunanze, perche conosce la sua miseria, è fuggito da conoscenti, quasi li degradi la sua compagnia: ne più troua albergo dagli amici, perche hà perso con la causa li denari. Per essere senza soldi resta senza serui, e pena nell' oscurità delle afflittioni, poich' è priuo dello splendore degli argenti.

10 Sì ch'è innocente: ma non vi è, chi voglia prendere la sua difesa, perche ogn'vno hà prestato fede alla calunnia. E' dotto: ma se hà lettere, non sono d'oro, ne più li gioua l'aura

felice della dottrina, mentre troppo lo contrasta l'aquilone furibondo dell'inuidia. Andare a piedi del Pontefice per scaricarsi dell'aggrauio con le discolpe? ò è impossibile, ò è peggio: poiche è vn risuegliare coperto dalle ceneri il fuoco, e destare sopito dalla prudenza lo sdegno. Che partito, mentre se non si può giustificare, meno hà con che viuere? il rossore, e la necessità lo spingono dalla Corte: onde per hauere alimenti và mendicando alle porte. Pouero Prelato! godeua stimabili ricchezze, & hor stenta con tenui elemosine: e se la sua mensa era imbandita dal prezzo dell'oro, hora la sua fame è soddisfatta da vn pezzo di pane.

Agitato dalla grauezza delle passioni resta vinto dalla vehemenza de' dolori, così affannato in vn caso senza ripieghi, che si da semiuiuo in preda alle disperationi. Stà sù l'orlo di vn precipitio, poiche in vna hosteria di Viterbo lo persuadono li cordogli alla quiete di vn sepolcro, e per facilitarsi egli il passo alla morte, si rinserra senza cibo in vna stanza. Ma stanca la natura sotto il peso degli affanni cede

per

per neceſſità al ſonno li ſentimenti: non però laſciano di torturarlo nella fantaſia in ſembianza di terrori le diſgratie, perloche è aſtretto a prouare anche nella quiete a forza di ſconuolgimenti li diſturbi. Per raſſerenare queſta mente occupata dalle nubi delle triſtezze gli appare la Santa veſtita a raggi di giubilo, la quale con la dolcezza delle perſuaſiue gli tempera l'amaritudine de' cordogli, e con la promeſſa della ſua interceſſione lo rimette nella carriera delle ſperanze.

Ritorna da molli azzuri la luce, partita da oſcuri ſentieri la notte, e ſorge rincorato dalla viſione il Prelato, onde ricorre diuoto alla Santa con voto. Riuerite le ſue ſacre reliquie, e ſparſe abbondantiſſime lagrime, promette per ogni anno di ſua vita vna roſa d'oro, ſe lo toglie per ſua bontà dall'acerbità del caſo. Al terminare del giorno gli naſce l'alleggrezza nel cuore, poiche viene richiamato con ſpeditezza alla Corte, eſſendo fatto l'iſtradamento alla gratia del Papa. Riconoſce il fauore dalla protettione della Santa, riſuonandogli le lodi per il ſolieuo sù la lingua, e ritornato ſenza

induggio alla Corte ritroua, non senza stupore cangiata la sorte. E' in calma il mare borascoso delle trauersie, poiche spira il vento fauoreuole delle fortune: ne più ha bisogno di reti d'oro per pescare la gratia, mentre veglia con occhi d'Argo per fauorirlo la prudenza. Il Sommo Pontefice reso capace della sua innocenza lo accoglie con segni di amoreuolezza, e gradite le ragioni della sua giustificatione gli conferisce la conferma dell'Arciuescouato. Viene soccorsa la sua pouertà per li bisogni del viaggio, e l'incamina la diuotione a gli ossequij in Viterbo, oue aprendo il cuore a gli affetti rende alla Santa le gratie, e non solo adempisce il voto con offerire vna rosa d'oro, ma anche accresce il dono con presentargliene vn'altra d'argento. Non manca finche viue, di questa oblatione ogni anno, perche si ricorda della riceuuta gratia ogni giorno: così portando descritto nel cuore a caratteri di gratitudine il benefitio, che sempre ha viuo sù la lingua con accenti di tenerezza il ringratiamento.

Fecondata questa rosa dalla ruggiada de' meriti fà sentire la fragranza

delle gratie: anzi chi volta li annali de' suoi prodigij, non troua, che registri di applausi. Nel Monastero di S. Rosa è cadente il campanile, e minaccia graue caduta al Monastero: mà non sapendo il pericolo dormono quiete le Monache nelle celle, che pure sono in procinto di sortire sepolte la tomba frà le pietre. Desta dal sonno la Santa vna diuota Religiosa, a cui fà vedere, che con le mani sostiene il rouinoso edificio, ond'ella con le voci risueglia le addormentate Monache, le quali applicano sollecite il riparo alle rouine, e rendono affettuose alla Santa le gratie.

Si affligge in Venetia vn nobile Tedesco, perche a cagione di vn'infermità si troua priuo di vista, ed ad effetto di rihauere la luce è prodigo nella spesa: ma non gli gioua l'abbondanza de' denari, che per accrescergli il rammarico, per lo che rifiuta la diuersità de' medicamenti, che gli apporta pregiudicio. Richiama la speme posta ne remedij del Mondo, ed indirizza la fede viua all'intercessione della Santa, a cui promette di edificare vna capella nella sua patria, e subito riceue per miracolo la vista;

Si

Si troua alla sommità del cordoglio riposto nel fondo di vna torre Giouenale da Nargni, così ristretto da ferrati ceppi ne piedi, come legato da grosse catene nelle mani: e forsi se hauesse vn martello d'oro si liberarebbe da questi strumenti di ferro. Mà troppo vicini hà li spasimi al cuore, perch'è molto distante per li solieui la speme, nè conosce altro rifugio per il suo infortunio, che ricorrere a S. Rosa per il soccorso. Commette la caldezza delle suppliche alla diuotione degli affetti, ne gli tempera l'ardore de' desiderij la corrente delle lagrime: ed ecco scesa la Santa nella bassezza della torre lo caua dall'alta fenestrella per la mano, e lo traporta in luogo lontano da perigli, oue egli ammira il fatto ripieno di stupori. Reuerazio, e Pellegrino compagni nella sua angustia, poiche spettatori della marauiglia, ragguagliano li ministri della giustitia, li quali si accertano del successo, poiche ritrouano senza lesione le catene con i ceppi, come scorgono senza rottura le mura con le porte.

Giuliano da Toscanella giouane senza tema de' perigli, come senza

freno ne caprici, si ricupera due volte dalla grauezza della febre, facendo voto di portare il cordone della Santa: ma vscito libero dal letto, non si cura ingrato del voto: però ricade, e lo ricerca con diuotione, ma guarito lo rifiuta con strapazzo. Finalmente lo giunge la giustitia del Cielo, e si troua in vicinanza della morte, pianto da parenti, perche abbandonato da Medici: e all'hora condanna le sue ingratitudini con le contritioni, e subito se gli dispensa la sanità per li pentimenti.

Paloccia, perche cieca, stanca il Cielo con le preci: ma horride depredano i colli le neui, e mature colgono le falci le messi, ch'ella è ancora senza vista negli occhi. Le appare la Santa, e le dice Paloccia, Paloccia tu hai inuocati tutti li Santi, e ti sei scordata di me: à cui essa risponde: chi sete voi? io sono (replica la Santa) la B. Rosa Viterbese. All'hora piegate la donna le ginocchia la supplica di remedio alla sua disgratia: onde la Santa le soffia trè volte negli occhi, e le rinascono nelle pupille le luci.

Smania oppressa dal Demonio vna donzella da Vitorchiano, data in pre-

da alla malignità de' spiriti, perche maritata contro il genio da parenti: e ridotta a sostenere sconuolgimenti d'inferno, mentre non vuole acconsentire alla vnione dello sposo. Viene condotta auanti il corpo della Santa in Viterbo, oue qual Tigre seluaggia d'Ircania, che non auuezza a ferrea catena, tenta con horrende mosse la fuga, si agita ella con impeti di tortuose violenze, e s'immobiliscono altri alla veduta di accaniti furori. Vna Monaca inspirata da Dio laua in cert'acqua le mani della Santa, e la dà da beuere alla giouane indemoniata, la quale sente subito refrigerio trà i bollori spumosi dell'ira, e ne mostra la mutatione nella serenità giouiale della fronte. Spontaneamente s'incamina al tribunale della penitenza, onde riceuuta con la sacramentale assolutione la gratia, parte vnita con il già odiato marito senza molestia.

Si tratta di aprire funesti sepolcri, e però si sentono ad eccheggiare inconsolabili lamenti: è caduto da alto Menico fanciullo Viterbese, ed è così fracassata quella tenerezza nelle membra, che già se gli è raccolta l'agonia alle

labra.

labra. Confondono gemiti con sospiri li genitori, ne versano dagli occhi vn diluuio di lagrime, che non tengano nel cuore vn'incendio di spasimi: così empiendo l'aria con l'acerbità de' stridori, che si vòtano le case alla compassione degli affanni. Semiuiui sopra il moribondo spiegano alla Santa sode preci in fiacche voci, onde li consola con vna apparitione nella notte, e sorge il figlio alla mattina senza male.

Porto terrori con due furie d'Auerno, e sono due huomini, che minacciano stragi oppressi dal demonio: ne si tema l'incontro de' perigli, poiche se per la spuma alle labra alcuni li rauuisano per lupi feroci, già tutti all'arca della Santa li confessano per mansueti agnelli.

Vanno alla Santa sopra il feruore delle orationi le suppliche, di vna Monaca del suo Monastero, perche si ritroua quasi cieca, di vna donna sua diuota, perche si lagna del tutto sorda: riceue quella la sanità della vista, ricupera questa la gratia dell' vdito, ed amendue sciogliono le lingue alla lode.

Chi cerca parto dalla sterilità della

natura, vuole prodigio dalla illimitatione dell'onnipotenza: questi è vn Caualiere Alemano, che desidera con i figli la successione del sangue, ma non ha alcuna speme per l'impotenza della moglie. A te ò Santa s'indrizzano li voti: tua cura sia il fare conoscere doue arriui la grandezza de' tuoi meriti, che d'altri sarà legge il registrare quanto si conuenga alla partita de' suoi debiti. Ecco che la sterile è grauida, e partorisce con alleggrezza vn figlio, onde giubila per la gratia il padre.

Arde in vna casa di Viterbo il fuoco, e gela per la forza dello spauento la gente, mentre nel più oscuro della notte diuampano con la luce le fiamme, le quali insuperbite con la dilatatione, perche non contrastate da ritegno, già s'incaminano con li ardori all'horridezza delle rouine, mentre ne impediscono con i vampi l'opportunità de' ripari. Si chiede il soccorso alla benignità della Santa, poiche non si troua il ripiego all'incendio del fuoco: e subito rimbombano non tocchi da mano li sacri bronzi, e si estinguono non spente dall'acqua le voraci fiamme.

Si passi al Monastero della Santa, che

che ci chiama allo ſtupore la fama! iui da ſe ſi muouono al ſuono li battezzati metalli, e già ſono accorſi alla marauiglia gl iſtupiditi Viterbeſi. Sudano a circoſtanti li pallori sù le guancie, perche nella capella, oue giace il corpo della Santa, fluttua vn mare di fiamme, e già naufraga la ſua arida caſſa trà l'onde del fuoco. Ogn' vno mira, ma niuno ſi approſſima, poiche di dentro è vna fornace auuampante di ardori, di fuori è vna tempeſta ardente di fauille: da lontano minaccia vn turbine di vampi, da vicino diſtrugge vna corrente di fiamme: dalle porte infocate eſcono globi in forma di folgori, e le ferrate rouenti tramando ſcintille in ſembianza di Veſuuij. Così il fuoco ſi miſchia con il fumo, che hor quello apre con feruente chiarore vn giorno, hor queſto moſtra in confuſa luce vna notte. Serpe alle pareti della capella l'auida fiamma diſtruggendo gli ori, conſumando gioie, diuorando voti: onde camina alle ceneri la ricchezza delle ſupelletili, ne laſcia di liquefarſi, quaſi in lagrime la pretioſità degli argenti. L'arca della Santa è conuertita in acceſi carboni, e nelle vene de' ſpet-

tatori

tatori scorrono gelati timori: ne più si rauuisa quell' oriente, in cui risplendeuano in finissimi metalli le gratie, poich'è giunto vn'occaso, in cui tramontano in inceneriti auuanzi li tesori. E con rammarico l' afflittione de Viterbesi, ed è senza temperamento il dolore delle Monache: quelli si cedono per la disgratia al duolo, e queste si struggono per il cordoglio in pianto: ma non bastano tante lagrime per estinguere il fuoco: bensi douerebbero valere tanti voti per impietosire il Cielo.

Che fai ò Santa? non hai vdito per le preghiere? è pur tuo il corpo, che va a pericolo nelle fiamme: ouero sei ancora così seuera, che se altre volte lo vedesti volontieri ondeggiare nel sangue, hora pure gradischi di lasciarlo incenerire nel fuoco? Deh mira alle communi afflittioni! perche hora mai sono soffocati gli animi da singulti, e restano sommersi gli affetti ne rammarichi. Perirà dunque questa sacra reliquia? ah nò: non segua sì dolorosa perdita: quiui non vi è forma di porgere soccorso, a te si aspetta il prouedere il remedio: se la lasciasti a diuoti in terra per pegno, hor non corra alle rouine in preda al fuoco. In

In caliginose nubi si risoluono gl'infocati vampi, perche mancata l'esca alla fiamma resta nella capella il fumo: e quella, ch'era vna galleria douitiosa di gratie, è diuenuta vn ridotto funesto di ceneri. La disgratia irreparabile accõpagnata dagli affanni apre alla fine il varco all'ansietà degli animi, che penano nella dilatione delle cognitioni; onde chi mira alla grauezza del caso, chi piange le rouine del fuoco, e chi si muoue per raccogliere quel sacro corpo, come ridotto in ceneri, facendo conoscere di hauere il cuore stemperato in lagrime. Ma cangiansi in allegrezza li cordogli: mentre si trouano bensi abbrucciate le vesti, mancate le perle, suaniti li monili: distrutte le colanne, che haueua al collo, consumati li annelli, che teneua in dito: ma si scoprono quelle sacre membra saluate dalla voracità dell'incendio, che però si alzano lieti gridi prouocati dalla grandezza del miracolo. Gli ori liquefatti, e gli argenti, quasi fuggiti dalla violenza delle fiamme, si ritrouano ritirati sotto la sicurezza delle sue reni: ed iui si vede hauere pigliato ricouero le, gioie onde appresso tutti

hanno

hanno ricetto le marauiglie.

Quiui si ferma la fama a ruminare stupori, e commessa al grido la publicatione de prodigij, ne spedisce sù le lingue la facondia degli applausi. Sparsa con la gloria de' successi la notitia delle rouine perde l'horrore la tristezza de' casi, hauendosi il rimedio con l'oblatione de' voti. Quindi per conseruare alla Santa la diuotione illesa da rodimenti del tempo, nuouamente si fanno apparire legati nell'argento li perigli, ed anche stupefare ingannate nelle tele le morti. Sia pure stato esca del fuoco il pregio di vn libro, in cui essendo più virtudi, che linee, si trouauano più prodigij, che pagine: campeggiando frà quelli oscuri inchiostri lo splendore della sua vita, e trionfando frà quelle caratterizzate schietezze la singolarità della sua morte. Dalle radici feconde de' meriti sanno pullulare nuoui germogli verdeggianti di gratie: e chi sà porre legge alla ferocità degl'incendij, non ha che la chiaue alla dispositione per miracoli.

Già sento clamori mescolati da lamenti, e sono humane, e pietose le grida, che cercano solieuo, e gratia

dalla Santa. Frà molti malori langue vn fanciullino di trè anni, quasi leuato dalla poppa per fare passaggio alla tomba: e appena hà conosciuta la madre, che viene rapito dalla morte. Scosso il cuore della genitrice da colpo sì fatale le cade da gli occhi vn profluuio di lagrime, tremandole sù le labra vna confusione di accenti, che destano tenerezza nella gente, ma non giouano all'estinto nella bara. Caua dal profondo dell'animo vna viua fede, mettendo nella bontà della Santa le sue speranze: anzi promette per gratitudine del beneficio vn voto, onde risorge con marauiglia dal cataletto il figlio, e si conuerte in alleggrezza alla genitrice il pianto. Consolata per la gratia riceuua, ma scordeuole dell'obligo contratto, trascura l'esecutione della promessa, onde riceue dalla Santa la ripulsa. Giace quella di notte suegliata nel letto, e se le presenta questa con luce superiore al giorno: così riuocando alla sua memoria il priuilegio della gratia, come riprendendo la sua mancanza nell'adempimento del debito. Ma questa femina, che solo conobbe la Santa nel bisogno, hora

che

che hà asciugato dalle lagrime il volto, più non le souuiene l'angustia, ne il voto. Che sei tù? le dice: a cui la Santa: io sono la Santa Vergine Rosa approuata dal Vescouo Romano: e ciò detto la lascia in vn mare di confusione. Rauueduta la Donna dell'errore corregge il fallo con la prontezza, e poiche le vennero risuegliati dall'apparitione li sentimenti, ne mostra solleciti nella corrispondenza gli effetti.

Negli abachi delle sue glorie è cosa lunga il volere leggere il numero delle gratie: ne può giungere la debolezza di vna piuma, ou'è arriuata l'energia della fama. Quindi lascio, che l'altrui diuotione scorrendo la distanza de' paesi si certifichi della diuersità de' prodigij: e sono certo, che ouunque si rauolgerà con attentione le sguardo, iui sara trattenuta dalla marauiglia la mente. Chi cerca stupori, dia il volo a desiderij, che se comprenderà naufragata la natura frà gli assalimenti degl'infortunij, la vederà anche riscossa dalla gratia alla grandezza degli applausi.

In Viterbo Lorenzo, che ancora si troua nella tenerezza della figliuolanza,

za, hà persa la pupilla di vn'occhio, restando l'afflittione alla madre: mà questa inuia con fiducia le preci alla Santa, e ritorna con la pupilla la luce al figlio.

In Venetia vn Tedesco mercante ricordeuole delle sue morte speranze frà gli abbandoni di vn naufragio fà dipingere à viui colori la santità della sua immagine, ed iui consagra gli affetti del cuore, poiche riscosso da sepolcri dell'onde.

In Ròma Rita da Magliano cieca di vn'occhio; non però priua di fede, ne riceue con la sua intercessione la vista, e ne rende con la gratitudine le gratie.

In Sutri Maria detta di Antonio Lombardo, perche le arde con viuezza verso la Santa il lume della speme, non più porta con la cecità le tenebre in vn'occhio: anzi se le diparte la luce in due pupille, onde se le vnisce il cuore a molte alleggrezze.

In Oruieto si sprigionano dal silentio gli encomij, e caminano per le case li giubili, perche la Santa libera Giuliana in Viterbo da malori, la quale sottoposta a cadere per il male caduco

tramortita sù'l suolo, si vede a gioire per il bene riceuuto gratissima con il voto.

In Ferrara stà in bilancia la vita di Maria Lodeggiana, e già se le ritirano ai confini del cuore li respiri, perche la soffocano con i parocismi della febre gli ardori: onde ricorrendo alla Santa con voto, si raccoglie al sonno con fede, e suegliata sorge dal letto senza male.

In Monteleone si ode il suono delle sue lodi, mentr'è sanata vna donna da cinque vlcere incurabili in vna mamella: che però s'era tormentata senza solieuo da chirurghi, hor è libera senza disturbo da dolori.

In Fiorenza viue nelle memorie la gloriosa protettione della Santa, poiche Benuenuta immatura per gli anni al senno scherza incauta nel fuoco: mà l'ingannano quei lucidi ardori, perche l'assorbiscono le fiamme voraci: e già estinta sarebbe consegnata alla tomba, se la Santa non l'hauesse riscossa dalla morte.

In Vitorchiano stà il chirurgo con il ferro alla mano, ed è Matteo Sciacca con il pianto sù'l volto, douendosi ve-

nire per necessità al taglio, mentre hà vna fistola incurabile nel piede. Già quegli hà pronta la destra al colpo: mà toccando questi con il cordone della Santa la parte infistolita, si vedono amendue con li stupori alla fronte per la salute ricuperata.

In Arezzo giungono nuoue di mestitia, perche Domenico di Agostino habitante in Viterbo è sù le fauci della morte, appena però staccato dalli alimenti delle poppe, essendo oppresso dall'attrocità della febre. Si lauano con acqua le mani della Santa, e si versano alcune goccie nella bocca del figlio: così arresta la falce la morte, onde può dirsi richiamato dalla tomba alla vita.

In Porchiano si sostenta Angeluccio con i sudori di vn cauallo, mà questo finalmente oppresso dal peso della fatica gli casca morto sopra vna strada. Leua il meschino le voci al Cielo, mandando afflitto li voti alla Santa, e risorge viua a proseguire il viaggio la bestia, onde non cessa lieto di riscontrare il beneficio con la lode.

Nel Regno di Napoli si vedono palpitare due ciglia, e si sente a dolersi vna lingua, essendo impotenti a gli vffitij

le altre membra. Questi è vno così attratto ne nerui, che solo per il dolore hà sensi: e per ricauare qualche beneficio si fà portare alli bagni di Viterbo, oue però perde con l'animo la speme della salute: mà riuolgendo il cuore con le preci alla Santa, le ricupera la fede la sanità alle membra.

Nella Francia nauiga quel mare Giouãni Greconio Polacco, così combattuto dalla ferocità de' venti, che stà lagrimoso frà perigli dell'onde: e poiche cresce con il furore la tempesta, si perde con il naufragio il vascello. Si affogano li marinari, periscono li passaggieri: solo Giouãni concependo frà l'onde gli ardori della speme ricorre trà le morti a gli aggiutti della Santa, e questa lo porta trà le mani alla sicurezza del lido.

Nell'Alemagna confondono l'aria le querele, ed è Agnese di Herrigo, che sconuolta da dolori nelle viscere, è semiuiua per la languidezza trà spasimi: onde si risolue di visitare in Viterbo il corpo della Santa, e quella, che mostraua quasi estinto il fuoco del calore con le ceneri alle labra; ne sente acceso il cuore alla diuotione per la salute nelle membra.

Nella

Nella Sassonia vn'infelice, che stenta ad esalare il dolore con la lingua, perche gl'impedisce il dolersi la lebbra nella bocca, supplica la Santa con la diuotione degli affetti, e sprigiona dalle labra con la sanità gli accenti.

Nell'Albania Vgino si troua a mali partiti in vna prigione, ma la Santa lo assiste nell'esame; onde ad vn nulla si riduce il processo, e sù la lode ne camina la gratia.

Di Viterbo poi non nè tratto: parlano nella sua Chiesa li voti a lingue d'oro, ed in insensate figure si mantengono viue memorie: hora mai ridotta anche l'ostinatione degl'infortunij a confessarsi vinta frà la tenerezza delle cere. Il corso veloce degli anni, che da il crollo rouinoso alle pietre, non toglie il moto perpetuo delle sue lodi, perche continua il giro fauoreuole delle sue gratie. Si richiamino li secoli decorsi per lasciare li tempi presenti! e si trouerà, che fù priuilegio de' suoi meriti il mandare delusi li perigli per rendere festosi gl' infelici, il trattenere il ferro delle Parche per allungare lo stame delle vite: palpitare li cuori sù gli vltimi respiri, e ritornare li polsi

alle prime concordanze: rimettere le luci nella sfera di vn volto per leuare le nubi all'angustia di vna mente: addormentare in lieta requie funesti casi, e risuegliare da dolce sonno le sorde morti. Dirà il publico grido, come la sua santità collegata con le marauiglie fece rimbombare con li applausi li prodigij: poiche si viddero, ò deplorabili accidenti fermati nel camino delle sciagure, ò gloriosi successi seguiti all'arriuo delle disgratie.

Matteo di Domenico Trasmondo cade sotto li piedi di vn cauallo, e da quelle semilune di ferro riceue impressioni di morte, perche stritolato dalla forza nell'ossa: mà poi viene riunito dalla Santa nelle membra.

Francesco, e Giacomo figli di Petruccia, così infelici, che il primo è senza fauella, il secondo senza salute: ed amendue così fauoriti, che quegli ricupera gli accenti, e questi più non soggiace a malori.

Mariotto, e Raffaele si tramano la morte, onde da vn punto gli dipende la vita: e ritornano due affetti ad vn volere, mentre vn'improuiso genio vnisce due anime.

Angio-

Angiola di Forlano tramortisce per i dolori del parto in vna vigna, ne quiui può, che suellere con il pianto il cuore per gli occhi, mentre non hà a chi chiedere nella necessità il soccorso per li stenti: mà raccommandatasi alla Santa se le seda con la dolorosa turbolenza delle viscere l'affanno, ed esce dalla lagrimeuole angustia del periglio senz'aborto.

Vn Tedesco ne vede, ne sente, mà spera: e ritorna a gli vffitij della priuatione la natura, mentre reuoca la possibilità dalle ripugnanze la Santa.

Guglielmo Monaco, e Priore di Vembreno supposto complice di vn' assassinamento, soggiace trà ferri alla tortura, e dimandando la Santa per auuocata della sua innocenza, restano ammutoliti, come insensati li ministri, ed egli è rilasciato, come innocente dalle carceri.

Francesca di Nardo Maltempo s'interezzisce frà le angoscie del parto, essendole attrauersata la creatura nel corpo: pure esce questa alla luce, mà senza segni di vita, e resta quella nel duolo con inditij di morte. S'inuoca dagli astanti l'aiutto della Santa, e ral-

leggra con teneri vagiti il figlio, come si libera da duri tormenti la madre.

Donna Felice si lagna, perche senza prole, tuttauia concependo con la diuotione nel cuore la fede, ne partorisce con alleggrezza vn figlio alla luce.

Gemino Torri, che passa la gonfiatura di vn fiume, resta assorbito dalla rapidezza dell'onda, e già comincia ad inghiottire vna liquida morte: ma lo prende la Santa per la mano, e benche gli fugga di sotto ai piedi l'acqua, lo conduce come sopra franca via alla ripa.

Per Monsignore Aquilano è disperato il caso della salute, perch'è troppo maligna la febre: ad ogni modo riceue quella sanità dagli afforismi della gratia, che dare non gli possono le ricette di Galeno.

Lodouico della Teia, che porta la mutolità dalla culla, accosta la sua bocca a quella della Santa: così articola senza ostacolo gli accenti, e del suo fauellare sono il principio gli applausi.

Cattarina figliuola di Filippo morsicata da vna serpe in vn piede si abbandona per lo spasimo con le membra, e già è come morta nelle braccia

della madre: onde il fare, che in vn momento parta il cordoglio dalla genitrice, e ritorni la ſalute alla figlia, è opera commendabile della Santa.

Suor Girolama Monaca del Monaſtero di S. Roſa, ſe moribonda hà il pianto sù gli occhi, in vn'inſtante guarita hà il riſo sù le labra.

Il Cardinale Alfonſo Borgia, che poi Pontefice fù Calliſto Terzo, fà appendere alla ſua arca vna roſa d'argento, perche condotto a doloroſa agonia dalla malignità della febre, gli viene allungato in quel punto eſtremo il filo della vita.

Il Cadauero di Menico Gualdo è già ripoſto in vna bara per eſſere portato ad vna tomba: mà ſi eſtinguono le faci funebri, mentre ſi rauuiuano quelle membra interezzite.

Cattarina moglie di Pietro da Baſchi al morire di vn ſuo figliuolino di trè anni diſtilla in pianto gli occhi, mà le arde la fede nel cuore, onde riuede in vita il morto.

Laura figlia di Lorenzo Caſtaldenſi attratta nelle mani, accoſtandole al corpo della Santa ſe le diſtendono di nerui.

Bartolomeo Lombardo moribondo nello spedale di Viterbo, che hà lo spirito vicino alla fauci, con il suo prodigiso cordone sperimenta come legate alla morte le mani.

Angiola di Giouãni illuminata nella cecità degli occhi, Donna Margarita Tignosini liberata da vna falange di Demonij, Giacomo della Volpe raddrizzato nelle membra sconuoltegli da vn Cauallo, diuersi sottratti dalla morte, perche liberati dalla peste: e molti altri, ò trattenuti, mentre sono cadenti negl'infortunij, ò riscossi, perche già caduti nelle disgratie.

All'arca della Santa, come alla corrente di vn fiume, volano sitibondi di soccorso li trauagliati, e ritornano contenti nel ripiego gl'infelici: così fauorito il meschino, che più di hauere altro non desidera, e così soddisfatto il grande, che di venerare non tralascia. Ma poiche la pretiosità de' tesori pare, che soggiaccia all'ingordigia de' predatori, due huomini con vn cuore di drago, hanno pronte alla mano le lime di ferro, tentando di rapire alle Monache quel sacro corpo: e mentr'è auuanzata con la notte la quiete, e quasi com-

pito

pito con la rottura il loro diſegno. Impediſce il Cielo il barbaro ſacrilegio, eſſendo cuſtode di quella ſupellettile di Paradiſo: onde la Santa impenna le ali de' ſplendori, portando alle Monache in quella notte gli auuiſi: così l'empia mano non ſi accoſta alla pretioſità della reliquia, ed il fuggitiuo piede laſcia in ſicurezza quel teſoro.

Fioriſce con la grandezza de' miracoli la felicità delle fortune nel Monaſtero di S. Roſa, mà mentre l'onda inquieta della tranquillità è ſottopoſta al vento boraſcoſo delle trauerſie, non meno gli ceſſano li commodi per le guerre, che gli manchino gli viueri per la peſte. Ne baſta, che queſta ſacra naue vrti nella neceſſità, come nella durezza di vn ſcoglio: poiche ſi rigetta dall'infortunio, come negli eſterminij di ſcilla. Trà i ſilentij della notte ſi odono li ſtrepiti del fuoco, il quale non ſi dilata nella rapacità di vn'incendio, che non aſſorbiſca le ſoſtanze del Monaſtero. Nell' inalzarſi delle fiãme diroccano le mura, alle horrende cadute ſeguendo le precipitoſe rouine, nelle quali è ſenza fine la ſtrage, perche ſenza riparo il

fuoco: ed il Monastero diuiene, ò vn sepolcro di confuse materie, ò vn naufragio d'infocate rotture. Fuggite in parte sicura le Monache deplorano la loro casa rouinata con singulti: mà la Santa, che hà compartiti a stranieri li fauori, dispensa anche alle sue sorelle le gratie.

Da incogniti suoli vengono conosciute genti, che precorse dall'estimatione del grido, perche diuulgate dalla grandezza del pregio, visitano quel sacro corpo, ne partono consolate per la tenerezza della diuotione, che iui non lascino prodighe l'abbondanza dell'elemosine. Dalla sfera eminente del Vaticano piouono pure influssi propitij al Monastero, mentre li Pastori coronati Papa Innocenzo Settimo del 1405. Papa Martino Quinto del 1421. Papa Eugenio Quarto del 1443. e del 1446. curuano riuerenti le ginocchia a quella prodigiosa reliquia, mostrando la magnificenza con singolare offerta: onde più non tormenta le Monache la penuria, perche abbonda nel Monastero l'elemosina.

Nicolò Quinto, che nell'estimatione della Santa non fù l'vltimo, ordina con suo Breue dato in Roma li 3. di

Aprile del 1449., che Viterbo processionalmente nel giorno della Purificatione della Santissima Vergine offerisca ogni anno alla Chiesa della Santa trè torcie di cera bianca, notificando in quelle, sì la tenerezza de' suoi affetti, come il candore delle sue diuotioni. Anche Sigismondo, e Federico Terzo Imperatori, quegli del 1433., questi del 1452. accompagnati da Prelati, come seruiti da Prencipi, deponendo li riueriti diademi chinano le auguste fronti per ossequiare quelle venerande membra: e poiche sentono misti con la contentezza li sentimenti, donano grandi con la prodigalità li tesori.

Se si hanno a leggere li giornali del grido, non si potranno terminare le grandezze della Santa: perche se sempre fiorisce con la nouità de' prodigij, mai cessa la frequenza degli applausi: ne è possibile l'annouerare la moltiplicità delle sue gratie, che non sia necessario l'ammettere il tumulto de popoli. Mi si condonni lo scorrere Regni, Stati, Prouincie, e Cittadi, perche non mi trouo habile a descriuere tutti li miracoli della Santa, mentre sarebbe vn volere contare tutte le stelle del Cielo.

Le picciole farfalle si distruggono alli splendori, e li deboli intelletti si consumano nelle marauiglie: anzi da vna miniera, che partorisce solo il piombo di basse imperfettioni, nõ si deue attendere l'oro di solleuati concetti. Tralascio vn'infinità di successi per non rischiarmi in vn' oceano di stupori: confrontarei bensì magnanime attioni cõ la grandezza de' suoi portenti: mà chi sà, che destando antiche memorie, non oscuri illustri imprese?

Si che l'inerme pastorello ancor tenero d' anni atterrò il Filisteo colosso con la durezza delle pietre: e con troncare dal busto quel barbaro teschio assicurò la vita ad infinito popolo. Si che Sansone con vna mascella di stolido giumento esterminò vna moltitudine sciocca di Filistei, facendo conoscere, che più vale l'intrepidezza di vn' animo generoso, che non gioui la viltà di molti combattenti. Si che gl'Israeliti erano stimati, perche si curauano dalle velenose morsicature con vn sguardo nel serpente di bronzo, ritrouando in quel metallo la salute del corpo, con il quale comprano altri la perditione dell'anima. Si che Iaele passando

ſando con vn chiodo le tempie dell'inhumano Siſara ſanò con la ſua morte le ferite di molte Cittadi, e quelle vite, che pendeuano da vn filo, furono aſſicurate dalla brauura del ferro. Si che Mosè per raddolcire l'animo degl'Iſraeliti tolſe con vn legno l'amarezza dalle acque, con che immutando la qualità dell'elemento non più ſi vedeſſe alterata la quiete del popolo. Si che per dare calore alle fredde membra di vn cadauero, baſtò, che toccaſſero le aride oſſa di Eliſeo, ricuperando la viuezza dello ſpirito quelle abbandonate viſcere, che giaceuano ſenza moto per l'agghiacciato ſangue.

Mà in varij ſoggetti fiorirono diuerſe virtudi, le quali creſcendo al calore dei meriti fruttificarono con la maturità de' prodigij. La doue in S. Roſa ineſtate con la ſantità le prerogatiue ſi vidde, che in vna ſola pianta di perfettione ſituata nel giardino della Chieſa maturarono molti frutti di ſtupore, che vennero celebrati con gli encomij dalla fama.

Sue lodi ſono in anni fanciulleſchi veterane virtudi, in ſeſſo feminile apoſtolica predicatione, in ſuiati popoli ſan-

ſantiſſimi regiſtri, ed in eretiche terre euangeliche leggi. Suoi pregi ſono profetie verificate, e tirannidi eſtinte; in fangoſe menti rimeſſi puriſſimi coſtumi, in anime perſe richiamate viue ſperanze: come predicare in aria ſopra le pietre, e far correre ſopra il ſuolo le lagrime. Sue glorie ſono le luci reſtituite con le membra raddrizzate, le mutolità articolate con le ſordaggini sbandite: dalle bare dare il regreſſo alle culle, e le deplorate agonie cangiarle in perfette ſanitadi. Suoi trionfi ſono rigettati all'inferno li demonij, ſoſtenute cadenti le moli, tirata all'vbbidienza l'acqua, come impoſta la pramatica al fuoco. Suoi trofei ſono le campanne ſuonate, e non tocche, le roſe fiorite, e non piantate: come l'hauere poſſeduto ardenti meriti per rauuiuare gelati cadaueri, onde moſtrò di portare alla mano le vite, e di tenere ſotto i piedi le morti.

Quanto più ſi profonda nell'eritreo delle ſue grandezze, tanto più ſi ritroua vna peſcaggione di marauiglie: mà poiche hora mai ſono lacere le reti delle applicationi ſi laſcia ad altri il fare preda di ſtupori. Non ſi poſſono però

deſcriuere a ſufficienza di queſta Santa le glorie, ſe non ſi leuano da Serafini le penne: e non hauendo io talenti, non cerco miracoli: che diſpenſi ad vn rozzo la facondia, ſe hà ſaputo dare a muti la loquella. Conchiudo li periodi imperfetti delle mie fatiche, che haueranno oſcurati li candori glorioſi de' ſuoi portenti, e le conſacro la diuotione degli affetti, mentre non abbondo, che di ſterilità ne ſtudij. Finalmente la penna, ch'è lingua del cuore, con i caratteri, che ſono l'anima di vn libro, inſtituiti oratori de' miei voti eſpongono alla Santa queſte preci: che a me ſia fauoreuole con la benignità del ſuo patrocinio, ed a te ſia propitia con l'aſſiſtenza della ſua interceſſione: a me, che hò ſcritto, ottenga con le contrittioni la gratia, ed a te, che hai letto, riporti con le indulgenze la gloria.

Dichia-

Dichiaratione de' Sommi PONTEFICI

SOPRA LA SANTITA' Di Santa Rosa Viterbese.

LIBRO OTTAVO.

PER accrescere i volli alla gloria della Santa, non meno si presero le penne dalla nobiltà del grido, che le somministrasse ali la grandezza del merito: e poiche correua senza ritegno l'applauso, s'immobilì sopra la marauiglia il Vaticano. Stupì Innocenzo Quarto, che vna fanciullezza poco discosta dalle fasce, che appena doueua essere giunta ai confini del giuditio, già come adulta nelle dottrine fosse peruenuta all'altezza del sapere: mostrandosi così atta a sminuzzare euangeliche difficoltadi, come pronta ad vnire differenti scritture: e che con vna stessa facilità illuminasse anime acie-

aciecate dagli errori, e rapiſſe affetti conuinti da propigij. Fù certificato, che con la tromba della ſua predicatione haueua riſuegliati popoli dalla ſonnolenza de' vitij: ne meno con il ferro del zelo haueua ſradicata la peſtilenza dell'ereſia, onde nel campo della Chieſa, era fiorita la ſantità del Vangelo. Alle credenze aggiunſe pure la marauiglia, quando alle ſoglie Pontificie riportò la fama, che foſſe ſua primiera impreſa ciò, che in altri fù vltima prodezza, trouare petti di ſaſſo, ed inſerirgli cuori di cera; ſi che inteneriti gli oſtinati riceueſſero impreſſione di rettitudine, come raſſodati li vacilanti riportaſſero la franchiggia della ſalute. Che non giraſſe ſentieri ſenza ſeminare ſtupori, per lo che gli huomini apprendeſſero ſenſate norme dalle pietre: ſi conteneſſero dalla ſua attiuità gli elementi per raffrenare nella ribalderia li contumaci: e s'impallidiſſero per le perdite le morti, eſſendo da eſſa richiamati gli eſtinti dalle bare.

Informato dunque il Pontefice, che dalla radice di tante virtudi pullulaua di continuo la grandezza di rari portenti, volſe accompagnare le prerogatiue

tiue con le gratie, acciòche più spiccassero nella fanciulla li talenti, che accresceuano alla religione li splendori. Le concesse autorità apostolica di predicare, e d'interpretare il Sacro Vangelo, perche approuata per vna miniera douitiosa di diuine intelligenze, la riconosceua profitteuole alle anime bisognose di considerablli soccorsi. Appoggiato a gl'inditij manifesti della sua santità non lasciò cadere l'altezza de' suoi pregi nella corrente delle dimenticanze, che seruono di sepolcro alla nobiltà delle imprese: tanto più, che il generare stupori non è, che di marauiglia, e l'operare portenti in essa pareua natura. La singolarità de' suoi meriti eccedeua la scarsezza degli anni: e se questi erano in numero di dodeci, quelli sembrauano nella perfettione infiniti. Ordinò per tanto per sua bolla nell' anno 1252. adì 24. di Nouembre al Priore di S. Maria in Gradi dell' Ordine de' Padri Predicatori, ed all' Arciprete di S. Sisto di Viterbo, che formassero processo della sua vita, facendo diligente inquisitione de' miracoli, a fine di arrolarla poi nel catalogo de' Santi. Il che si raccoglie dagli

anti-

antichi Scrittori, e da Alfonso Ciaconio nelle vite de' Sommi Pontefici, il quale lo stesso affermò scriuendo quella d'Innocenzo Quarto. *At verò Innocentius: Viterbij Beatæ Rosæ puellæ Viterbiensis canonizzandæ examen commisit.* D. Andrea Vittorelli nelle additioni al Ciaconio nel tomo primo al foglio 705. della nuoua Editione alla lettera D. così scrisse: *Beatæ Rosæ examen. Innocentius Perusij Septimo Kal. Decembris anno* 10. *litteris Priori Prædicatorum, & Archipresbytero Sancti Sixti Viterbien. scriptis iussit, vt examen Sanctitatis, & miraculorum Beatæ Rosæ Viterbiensis conficerent.*

Sarebbe poi lontano dalla verità del fatto chi supponesse, che gli allegati autori si douessero intendere doppo la morte di S. Rosa, poich'ella nacque nell'anno 1240. sotto il Pontificato di Gregorio Nono, com'è constato dalla testimonianza del suo processo, e da altre memorie della Città di Viterbo. Innocenzo Quarto diede quel singolarissimo ordine nell'anno 1252. e la Santa morì nell'anno 1258. onde euidentemente si raccoglie, che ella fosse fanciulla di dodeci anni. Fù anche chia-

mata

mata Santa in vita, come appare dalla bolla di Aleſſandro Quarto ſpedito in Agnani adì 26. di Giugno nell'ãno primo del ſuo Pontificato per riſpetto di vn' Oratorio aperto l'anno 1255. da Pietro Capotoſto in Viterbo in forma di Monaſtero a S. Roſa, ch'era in età di 15. anni: In quella il Papa ſino dallo ſteſſo anno 1255., non riprouò l'Oratorio di S. Roſa, mà ordinò ſolamente, che ſi leuaſſe da quel luogo per eſſere vicino al Monaſtero di S. Maria, e per il priuilegio già conceſſo a quelle Monache, che faceuano inſtanza: accennando con le ſeguenti parole, che veniſſe chiamata Santa. *Petrus Capotoſto Viterbienſis in quadam domo, quam infrà prædictum ſpatium obtinet, & quã Monaſterium Sanctæ Roſæ nominat, quaſdam mulieres religioſas nititur congregare.*

Apparendo la Santa doppo la ſua morte ad Aleſſandro Quarto dichiarò ella ſteſſa d'eſſere ſtata ammeſſa alla gloria, e collocata nel numero delle Sagre Vergini, che però lo auuisò, che trasferiſſe il ſuo corpo da S. Maria in Poggio al Monaſtero del ſuo nome: onde il Vadingo, *Poſt aliquale tempus*

Ale-

Alexandro Quarto Pontifici Viterbij degenti in somnis apparuit his verbis eum compellans, vt ab illo loco, in quo iacebat, suum corpus transferri curaret in Ecclesiam Sactimonialium Damianitarum. Sicut misericorditer complacuit diuinæ bonitati me defunctã inter suas fideles ancillas in Cælis collocare, ita in terris pium viuentis desiderium vult adimpleri. Quare me tibi suo Vicario iussit intimare, vt cadauer meum inter Damianitas cures deponi, quibus cum anxie viuere concupiui.

Il suo corpo fù trouato incorrotto, intiero, e flessibile, e tale si conserua ancora, come nelle lettioni del suo offitio si legge: *Vsque ad hodiernam diem integrum, & flexibile summa totius Orbis admiratione asseruatur, & nouis semper miraculis coruscat*. Successero anche considerabili miracoli nella sua translatione, perciò Papa Alessandro Vicario di Christo conoscendo di non hauere bisogno di altri inditij, ouero attestati della sua santità publicamente con applauso del Clero, e del Popolo la dichiarò Santa, attestando anche di volerla canonizzare solennemente, mà non potè effettuare quella pia ceremo-

remonia, poiche fu sopragiunto da morte improuisa. Bastò però la dichiaratione fatta dal Pontefice, mentre in virtù di quella venne riuerita, ed adorata per Santa: si mutò il nome della Chiesa, e Monastero di S. Maria delle Rose in quello di S. Rosa dell' Ordine di S. Chiara, e si celebrò la festa della traslatione del suo corpo ogni anno, dimorando pure in Viterbo li Pontefici con la Sede Apostolica doppo Alessandro Quarto.

Papa Eugenio Quarto nell'anno 1437. mentre spedì in Bologna adì 2. di Settembre vna bolla di scommunica contro li occupatori de' beni di quel suo Monastero la chiamò parimente Santa. *Eugenius Episcopus seruus seruorum Dei. Significarunt nobis dilectæ in Christo filiæ Francisca Abbatissa, & Conuentus Monasterij Sanctæ Rosæ Viterbiensis Ordinis Sanctæ Claræ, quod nonnulli &c.* Il medesimo Pontefice mosso dalla diuotione della Santa si trasferì a Viterbo nell'anno 1446. per visitare il suo corpo: e poiche la Communità, ed il Clero della medesima Città lo supplicarono, acciòche volesse farla descriuere nel catalogo de'

Santi: promiſe benignamente di farlo, e ne ſegnò con prontezza la ſupplica. Non ſeguì poi l'effetto, perche li Viterbeſi furono aſſaliti da grauiſſimi accidenti, e trà tanto laſciò il Papa alla terra le ſpoglie mortali.

Papa Nicolò Quinto ſucceſſore di Eugenio con vn Breue dato in Roma adì 3. di Aprile dell'anno 1449. ordinò alla Città di Viterbo, che ogni anno nel giorno della Purificatione offeriſſe trè torcie di cera bianca alla Chieſa di S. Roſa, nel che publicamente diede ad intendere, che egli la riconoſceua per Santa, come appare dalle parole del medeſimo Breue. *Nicolaus Papa Quintus dilectis filijs ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem. Volumus, & deuotioni veſtræ mandamus, vt in feſto Purificationis Beatæ Virginis Mariæ ſingulis annis Monaſterio Sanctæ Roſæ prout aliàs, & retroactis dudum temporibus offeratis, & offerri faciatis ſolemniter impoſterum tria tortitia ceræ nouæ &c.*

Papa Caliſto Terzo ſapeua molto bene, che queſta era vna Santa canonizzata a ſuono di gloria nel campidoglio del Cielo, anzi egli ſteſſo ne haueua ſperimentata la ſua ſantità in pro-

pria persona con vn miracolo: onde in vna sua bolla adì 16. di Maggio dell' anno 1455. la dichiarò parimente Santa. *Calistus seruus seruorum Dei. Dilectis filiabus in Christo Abbatissæ, & Monialibus Monasterij Sanctæ Claræ alias Sanctæ Rosæ Viterbiensis Ordinis eiusdem Sanctæ Claræ.* Nella quale Bolla il Papa confermò al Monastero della Santa la ragione dell' acqua concessagli da Martino Quinto, e confermatagli da Nicolò Quarto.

Nell'anno 1456. spedì la Città di Viterbo vna supplica latina al medesimo Pontefice, acciòche venisse registrata frà il numero de' Santi, ond'egli ne commise l'informatione giuridica sopra la vita, e miracoli della Santa a soggetti qualificati, li quali ne ricauarono fedelissimi atteftati in forma autentica. Visitarono anche diligentemente il di lei corpo, e lo trouarono intiero, intatto, ed incorrotto, in guisa tale, che pareua, che all'hora solamente hauesse spirata l'anima. Osseruarono la flessibilità del medesimo con l'ogna miracolosamente rinata, ne mancarono d'ogni douuta attentione nel formare il processo, poiche per ri-

por-

portarne la verificatione de' ſuoi miracoli furono eſaminati con ogni rigore di giuſtitia ducento ſeſſanta quattro teſtimonij degni di fede. Compito il proceſſo della Santa adì 4. di Luglio dell' anno 1457. fù preſentato a Papa Caliſto Terzo, il quale conoſciuta la ſua ſantità, che pure già veniua approuata per tanti anni da Pontefici ſuoi anteceſſori, ordinò, che ſi regiſtraſſe nel catalogo de' Santi. Ciò ſucceſſe nell' anno 1458., e nel medeſimo tempo concorſe il Cielo a confermare la ſua ſantità con vn prodigio, onde non mancò il grido di ſpargere la di lei veneratione per l'vniuerſo.

Filomena Viterbeſe in età di cinque anni, mà in ſtato di molti cordogli, perche albergaua l'oſcurità delle afflittioni nell'animo, eſſendo priua della pupilla di vn'occhio, languiua infelice trà la crudezza degli affanni, mentre già haueua eſtinte ai ripieghi le ſperanze. Benedetta la madre, a cui feriua il cuore l'infelicità della figlia, gittò la fede nell'interceſſione della Santa, paſcendo l'eſpettatione con la grandezza de' ſuoi meriti, dai quali era fruttificata la fertilità de' prodigij.

 Guida-

Guidato dalla diuotione il ſuo ſpirito là conduſſe auanti quel ſacro corpo, ed iui ella genufleſſa con Filomena ſolleuò alle preghiere gli affetti, laſciando cadere ſopra le guance le lagrime: ne dimoſtrò nella tenerezza de' ſentimenti la franchigia della ſpeme, che non publicaſſe nell'infleſſibilità della ſupplica la coſtanza del cuore. Diſſe alla figlia, che da ſe ſteſſa chiedeſſe il cordone della Santa, onde riceuutolo toccò con eſſo l'occhio priuo di lume: e fù in vn'inſtante il vedere raſſerenate due fronti, come il ſentire ad applaudere più lingue, poiche le rinacque nell' occhio la pupilla con la luce, diſſipandoſele nella mente la triſtezza per la gratia. Seruì di autentica alla ſua ſantità queſto miracolo, benche tutta la ſua vita ſia ſtata vn continuo prodigio: non baſtando la lunghezza ruginoſa de' ſecoli ad oſcurare il candore de ſuoi meriti, mentre vn'eternità inuariabile di ſplendori illuſtra la chiarezza delle ſue virtudi.

Papa Pio Secondo negli anni 1460. e 1462. ſi portò in Viterbo a viſitare il di lei ſacro corpo: e nell'anno 1469. fù richiamato a venerarlo dalla diuotio-

ne Federico Terzo Imperatore seguito da molti Cardinali, Vescoui, Prencipi, e Signori.

Papa Sisto Quarto in vna sua Bolla data in Ròma adì 5. di Nouembre dell'anno 1471. continuò a chiamarla, e dichiararla Santa, come appare dalle seguenti parole. *Xistus Episcopus seruus seruorum Dei. Dilectis in Christo filiabus Abbatissæ, & Conuentui Monasterij Sanctæ Rosæ Viterbiensis Ordinis Sanctæ Claræ.*

Papa Clemente Settimo in vna bolla di scommunica spedita adì 20. di Marzo dell'anno 1525. a fauore del Monastero di Santa Rosa, chiaramente dimostrò dalle seguenti parole, che la dichiarasse Santa. *Clemens Episcopus seruus seruorum Dei. Significarunt nobis dilecta in Christo filia Moderna Abbatissa, & Moniales Monasterij Sanctæ Rosæ Viterbiensis Ordinis S. Claræ &c.*

Papa Pio Quarto in vna bolla di vniforme tenore adì 13. di Nouembre dell'anno 1563. fece il simile, il che fù parimente praticato nelle occorrenze da suoi Successori. Già è noto come manifestasse Iddio la sua santità in vita, e doppo morte, onde non resta più in

dubbio, che venisse approuata da Chiesa Santa, essendo stata dichiarata da tanti Pontefici, come anche per decreto speciale, benche non ne sia seguita la solenne canonizzatione. Si recita l'Offitio della Santa adì 6. di Marzo, che fù il giorno festiuo della sua morte, ed adì 4. di Settembre, che fù quello della traslatione del suo corpo. Il tempo, che infiacchisce la sodezza del ferro, non hà offesa l'integrità del suo corpo, e nel corso di più di quattro secoli così mantiene la tenerezza delle carni, con la flessibilità delle membra, che quelle mostrano di non soggiacere alla voracità degli anni, e queste sembrano di non essere tributate a gl'interezzimenti della morte.

La santità di questa prodigiosa Vergine, che con l'ampiezza de' suoi meriti rese douitiosa la fama d'elogij, fù descritta a caratteri più anneriti nell'antichità delle sue marauiglie, che oscurati dalla differenza delle compositioni: nè si viddero goccie distese d'inchiostri, che non paressero gemme condensate da stupori. In faccia alle cadute del tempo inalterabile nelle pagine il grido hà fatto correre celebri

sopra

ſopra i fogli li concetti delle ſue prerogatiue: con che hà ſaputo trattener labili nelle dimenticanze le memorie. Penne temperate al taglio di vn ſperimentato ſapere furono lingue glorioſe della fama, che ſeruirono di trombe feſtiue alla Santa, così diffundendo la grandezza ſingolare de' ſuoi portenti, che raccolſero il commune affetto alle diuotioni. Poiche la luce de' ſuoi ſegnalati priuilegi fù ſufficiente ad illuſtrare le carte de' più ſtudioſi ſcrittori, però queſti non laſciarono d'inſerire la ſua ſantità trà i pregi di commendabili relationi: così il Baronio nelle annotationi del Martirologio Romano, Filippo Ferrario nel catalogo de' Santi, il Gonzaga nella prima parte ſopra le Tertiarie Franciſcane, il Vadingo nel tomo ſecondo degli annali de Minori, il P. Ercolani nelle ſacre Eroine, Pietro Coretini da Viterbo nell' hiſtoria della Santa, e molti altri. È anche riferita queſta Santa dal Martirologio dell' Ordine de' Padri Predicatori, come dal Martirologio Romano, in cui ſi legge: *Viterbij Sancta Roſæ Virginis*: oue nota l'Eminentiſſimo Baronio: *Accipimus eius acta ab Eccleſia Viter-*

bienſi: cui de ea ſolemnem diem agere decreto Romani Pontificis eſt conceſſum. Nel Martirologio Franceſcano ſi legge: *Viterbij Sancta Roſa Virginis Tertiaria, quæ humilitatis, & pietatis operibus vacans, ſpiritu prophetico, ſignisque admirandis emicuit.*

La bellezza de' ſuoi pregi, che hà indiuiſibile la perpetuità delle lodi, non ammette vecchiezza per le rughe degli anni: e poiche come roſa è trappiantata nelle delitie permanenti del Paradiſo, fa ſentire fragranze prodigioſe nell'vniuerſo. Nella sfera Serafica del Terz'Ordine, oue in guiſa di luminoſi pianeti formano vn'Oriente di luce Eroi fortunati, trionfa queſta Vergine fra li ſplendori della gloria, ſpiegando per trofei l'emminenze del merito: e ſe colà per la finezza delle virtudi viene ad accreſcere il lume a molti Santi, per la ſingolarità de' portenti ſi può riconoſcere come Sole frà tante Stelle.

Decre-

Decretum, quo Sacra Rituum Congregatio concedit Fratribus, & Monialibus Minorum Obs., vt celebrare possint die 4. Septembris festum Sanctæ Rosæ Viterbiensis sub ritu duplicis secundæ classis cum octaua.

Ordinis Minorum Obseruantium S. Francisci.

S*Vpplicante P. Celso Maria Billò de Senis Commissario Generali Romanæ Curiæ Minorum Obseruantium, quatenus Sacra Rituum Congregatio dignaretur concedere, vt in festo Sanctæ Rosæ Virginis Viterbiensis Tertij Ordinis Sancti Francisci, quod celebratur die quarta Septembris, fieri possit offitium eiusdem Sanctæ sub ritu duplicis secundæ classis, cum octaua, in tota Religione Franciscana: Et eadem Sacra Con-*

gregatio gratiam desuper petitam benignè concessit pro Fratribus, & Monialibus Minorum Obseruantium tantum. Hac die 6. Aprilis 1680.

Pro Eminentiss. D. Cardinali Fachenetto Præfecto.

Nicolaus Cardinalis Ludouisius.

Locus ✝ sigilli.

Bernardinus Casalius Sac. Rit. Congreg. Secret.

INDI-

INDICE

Delle cose principali, che si contengono nell'Opera.

A

Cam-

C

D

E

F

Fuoco

G

Giulia-

H

Guidato dalla diuotione il suo spirito là conduşse auanti quel sacro corpo, ed iui ella genuflessa con Filomena solleuò alle preghiere gli affetti, lasciando cadere sopra le guance le lagrime: ne dimostrò nella tenerezza de' sentimenti la franchigia della speme, che non publicasse nell'inflessibilità della supplica la costanza del cuore. Disse alla figlia, che da se stessa chiedesse il cordone della Santa, onde riceuutolo toccò con esso l'occhio priuo di lume: e fù in vn'instante il vedere rasserenate due fronti, come il sentire ad applaudere più lingue, poiche le rinacque nell' occhio la pupilla con la luce, dissipandosele nella mente la tristezza per la gratia. Seruì di autentica alla sua santità questo miracolo, benche tutta la sua vita sia stata vn continuo prodigio: non bastando la lunghezza ruginosa de' secoli ad oscurare il candore de suoi meriti, mentre vn'eternità inuariabile di splendori illustra la chiarezza delle sue virtudi.

Papa Pio Secondo negli anni 1460. e 1462. si portò in Viterbo a visitare il di lei sacro corpo: e nell'anno 1469. fù richiamato à venerarlo dalla diuotio-

ne Federico Terzo Imperatore seguito da molti Cardinali, Vescoui, Prencipi, e Signori.

Papa Sisto Quarto in vna sua Bolla data in Roma adì 5. di Nouembre dell'anno 1471. continuò a chiamarla, e dichiararla Santa, come appare dalle seguenti parole. *Xistus Episcopus seruus seruorum Dei. Dilectis in Christo filiabus Abbatissa, & Conuentui Monasterij Sancta Rosa Viterbiensis Ordinis Sancta Clara.*

Papa Clemente Settimo in vna bolla di scommunica spedita adì 20. di Marzo dell'anno 1525. a fauore del Monastero di Santa Rosa, chiaramente dimostrò dalle seguenti parole, che la dichiarasse Santa. *Clemens Episcopus seruus seruorum Dei. Significarunt nobis dilecta in Christo filia Moderna Abbatissa, & Moniales Monasterij Sancta Rosa Viterbiensis Ordinis S. Clara &c.*

Papa Pio Quarto in vna bolla di vniforme tenore adì 13. di Nouembre dell'anno 1563. fece il simile, il che fù parimente praticato nelle occorrenze da suoi Successori. Già è noto come manifestasse Iddio la sua santità in vita, e doppo morte, onde non resta più in

dubbio, che venisse approuata da Chiesa Santa, essendo stata dichiarata da tanti Pontefici, come anche per decreto speciale, benche non ne sia seguita la solenne canonizzatione. Si recita l'Offitio della Santa adì 6. di Marzo, che fù il giorno festiuo della sua morte, ed adì 4. di Settembre, che fù quello della traslatione del suo corpo. Il tempo, che infiacchisce la sodezza del ferro, non hà offesa l'integrità del suo corpo, e nel corso di più di quattro secoli così mantiene la tenerezza delle carni, con la flessibilità delle membra, che quelle mostrano di non soggiacere alla voracità degli anni, e queste sembrano di non essere tributate a gl'interezzimenti della morte.

La santità di questa prodigiosa Vergine, che con l'ampiezza de' suoi meriti rese douitiosa la fama d'elogij, fù descritta a caratteri più anneriti nell'antichità delle sue marauiglie, che oscurati dalla differenza delle compositioni: nè si viddero goccie distese d'inchiostri, che non paressero gemme condensate da stupori. In faccia alle cadute del tempo inalterabile nelle pagine il grido hà fatto correre celebri

sopra

ſopra i fogli li concetti delle ſue prerogatiue: con che hà ſaputo trattener labili nelle dimenticanze le memorie. Penne temperate al taglio di vn ſperimentato ſapere furono lingue glorioſe della fama, che ſeruirono di trombe feſtiue alla Santa, così diffundendo la grandezza ſingolare de' ſuoi portenti, che raccolſero il commune affetto alle diuotioni. Poiche la luce de' ſuoi ſegnalati priuilegi fù ſufficiente ad illuſtrare le carte de' più ſtudioſi ſcrittori, però queſti non laſciarono d'inſerire la ſua ſantità trà i pregi di commendabili relationi: così il Baronio nelle annotationi del Martirologio Romano, Filippo Ferrario nel catalogo de' Santi, il Gonzaga nella prima parte ſopra le Tertiarie Franciſcane, il Vadingo nel tomo ſecondo degli annali de Minori, il P. Ercolani nelle ſacre Eroine, Pietro Coretini da Viterbo nell' hiſtoria della Santa, e molti altri. E anche riferita queſta Santa dal Martirologio dell' Ordine de' Padri Predicatori, come dal Martirologio Romano, in cui ſi legge: *Viterbij Sancta Roſa Virginis*: oue nota l'Eminentiſſimo Baronio: *Accipimus eius acta ab Eccleſia Viterbienſi:*

biensi: cui de ea solemnem diem agere decreto Romani Pontificis est concessum. Nel Martirologio Francescano si legge: *Viterbij Sancta Rosa Virginis Tertiaria, quæ humilitatis, & pietatis operibus vacans, spiritu prophetico, signisque admirandis emicuit.*

La bellezza de' suoi pregi, che hà indiuisibile la perpetuità delle lodi, non ammette vecchiezza per le rughe degli anni: e poiche come rosa è trappiantata nelle delitie permanenti del Paradiso, fa sentire fragranze prodigiose nell'vniuerso. Nella sfera Serafica del Terz'Ordine, oue in guisa di luminosi pianeti formano vn' Oriente di luce Eroi fortunati, trionfa questa Vergine frà li splendori della gloria, spiegando per trofei l'emminenze del merito: e se colà per la finezza delle virtudi viene ad accrescere il lume a molti Santi, per la singolarità de' portenti si può riconoscere come Sole frà tante Stelle.

Decre-

Decretum, quo Sacra Rituum Congregatio concedit Fratribus, & Monialibus Minorum Obs., vt celebrare possint die 4. Septembris festum Sanctæ Rosæ Viterbiensis sub ritu duplicis secundæ classis cum octaua.

Ordinis Minorum Obseruantium S. Francisci.

SVpplicante P. Celso Maria Billò de Senis Commissario Generali Romanæ Curiæ Minorum Obseruantium, quatenus Sacra Rituum Congregatio dignaretur concedere, vt in festo Sanctæ Rosæ Virginis Viterbiensis Tertij Ordinis Sancti Francisci, quod celebratur die quarta Septembris, fieri possit offitium eiusdem Sanctæ sub ritu duplicis secundæ classis, cum octaua, in tota Religione Franciscana: Et eadem Sacra Con-

gregatio gratiam desuper petitam benignè concessit pro Fratribus, & Monialibus Minorum Obseruantium tantum. Hac die 6. Aprilis 1680.

Pro Eminentiss. D. Cardinali Fachenetto Præfecto.

Nicolaus Cardinalis Ludouisius.

Locus ✠ sigilli.

Bernardinus Casalius Sac. Rit. Congreg. Secret.

INDI-

INDICE

Delle cose principali, che si contengono nell'Opera.

A

C

D

E

H

Huo-

I

L

M

O

P

Por-

S.

Tede-

T

V

Z

Il Fine della Tauola.

Errori.		*Correttione.*
ii	pag. 3.	il
con l'arrestarla	pag. 38.	con arrestarla
indiscretta	pag. 42.	indiscreta
l'orecchio con modo	pag. 61.	l'orecchio, con modo
o come figlia apostolica	pag. 76.	ò come à figlia apostolica
nobilità	pag. 77.	mobilità
dell'Imperatrice	pag. 82.	dall'Imperatrice
all'ostipatione	pag. 87.	con l'ostinatione
il pallori	pag. 93.	li pallori
dell'amicitia	pag. 113.	dall'amicitia
auampato	pag. 118.	accampato
stato	pag. 120.	strato
istereliua	pag. 123.	isteriliua
339	pag 139.	
estinquere	pag. 157.	estinguere
durezza delle membra	pag. 162.	durezza delle pietre, non habile ad intenerire la fragilità delle membra
aartiglio	pag. 165.	artiglio
poich è	pag. 180.	poiche
In tal quisa rilserrata	pag. 203.	In tal guisa rinserrata
è pur'è vero	pag. 211.	e pur'è vero
le, gioie onde	pag. 236.	le gioie, onde
i volli	pag. 258.	i voli,